

OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

Matteo Orlandini

LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA

UN CASO DI STUDIO:
IL "TRENTINO TERRITORIO
AMICO DELLA FAMIGLIA"





COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

Prof. Pierpaolo Donati (presidente)	<i>Ordinario di Sociologia della famiglia presso l'Università di Bologna</i>
Prof. Luca Antonini	<i>Ordinario di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Padova</i>
Prof. Gian Carlo Blangiardo	<i>Ordinario di Demografia presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Milano "Bicocca"</i>
Cons. Roberto G. Marino	<i>Capo del Dipartimento per le politiche della famiglia, membro di diritto</i>
Prof.ssa Giovanna Rossi	<i>Ordinario di Sociologia della famiglia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacra Cuore di Milano</i>
Prof. Francesco Tomasone	<i>Ordinario di diritto del lavoro e della previdenza sociale della Scuola superiore dell'economia e delle finanze "Ezio Vanoni" - Roma</i>
Cons. Italo Volpe	<i>Capo Ufficio Legislativo - settore finanze - del Ministero dell'economia e delle finanze</i>
dott. Francesco Gallo	<i>Dirigente Regione Veneto</i>
dott. Luciano Malfer	<i>Dirigente Provincia Autonoma di Trento</i>

**MATTEO ORLANDINI,
LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA.
UN CASO DI STUDIO: IL "TRENTINO - TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA"**

ISBN: 978-88-97693-00-0

Prima edizione: dicembre 2011

L'ebook è liberamente scaricabile da:

www.osservatorionazionalefamiglie.it

[Sito del Dipartimento per le politiche della famiglia della PCM](#)

REALIZZAZIONE EDITORIALE:

- Supervisione redazionale: Giovanni Vetrutto
- Impaginazione e progetto grafico: Stefano Di Placido
- Font: Lucida Sans

L'esperienza suggerisce che è praticamente impossibile pubblicare un testo senza errori.

Chi volesse segnalarli può farlo scrivendo a segreteria.osservatoriofamiglia@palazzochigi.it

Segreteria dell'Osservatorio nazionale della famiglia
c/o Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri
Via della Mercede, 9 - 00187 Roma

OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

Matteo Orlandini¹

LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA

**Un caso di studio:
il “Trentino - Territorio Amico
della Famiglia”**

¹ Matteo Orlandini è Dottorando presso il dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

SOMMARIO

1. LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA. SIGNIFICATI NEL TEMPO.....	6
2. IL DISEGNO DELLA RICERCA.....	7
3. IL “TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA”: UN TENTATIVO DI POLITICHE FAMILIARI, A PARTIRE DALLA CRISI DEMOGRAFICA.....	8
3.1. Popolazione trentina, famiglie, natalità: un quadro d’insieme.....	9
3.2. Il Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2004: monitorare l’esistente.....	13
3.2.1. L’attuazione del primo piano: Marchio “Family in Trentino”, Sportello Famiglia e Family Audit	17
3.3. Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2007: sperimentare in modo incrementale.....	22
3.3.1. L’attuazione del secondo piano: Sportello Accoglienza e Progetti di promozione familiare.....	26
3.4. Il Libro Bianco: la sistematizzazione del quadro.....	29
3.4.1. L’attuazione del Libro Bianco: il Distretto Famiglia	33
3.5. La legge “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”	33
4. STUDIO DI CASO: IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA.....	37
4.1. Le ragioni di una politica sperimentale.....	37
4.2. Situare il modello: le caratteristiche dell’Alta Val Rendena	44
4.3. Alcuni meccanismi generativi del Distretto Famiglia della Val Rendena	53
CONCLUSIONI: VERSO UNA FILIERA PROVINCIALE DI SERVIZI A CULTURA FAMILIARE	55
BIBLIOGRAFIA	62

Gli ultimi anni hanno visto crescere l'importanza dei territori in ogni settore di attività: il protagonismo delle regioni, la nuova centralità degli attori di società civile, la predisposizione di nuovi strumenti per governare sono solo alcune delle spinte alla territorializzazione nel campo delle politiche per la famiglia. Uno degli esperimenti più interessanti in questa direzione è sicuramente il tentativo della Provincia Autonoma di Trento di creare un territorio amico della famiglia. Il presente rapporto di ricerca focalizza l'attenzione sul disegno complessivo del progetto trentino e su una sua particolare verticalizzazione, il Distretto Famiglia.

1. LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA. SIGNIFICATI NEL TEMPO

Le politiche sociali hanno visto nella loro prassi quotidiana emergere, a partire dagli anni settanta e ottanta, un nuovo contesto sociale: i territori. Il primo protagonismo è, sicuramente, da attribuire alle regioni. L'ondata di decentramento di quegli anni fu una risposta alle pressioni funzionali derivanti dal sovraccarico amministrativo dello Stato, con la conseguente ricerca di una più efficace gestione dei servizi pubblici (Ferrera 2008). La tendenza verso il decentramento fu anche connessa alla logica interna di sviluppo del welfare state: in primo luogo, dagli anni sessanta i servizi sociali si espandettero sia in termini di utenti che di dipendenti; in secondo luogo, i bisogni generati dalla posizione di classe erano diventati nel tempo meno importanti di quelli generati nei mondi vitali².

I mondi vitali sono intrinsecamente connessi alle opportunità offerte dal territorio di appartenenza. È qui che nasce il secondo protagonismo, quello degli attori organizzati della società civile. Gli anni novanta e duemila non hanno fatto che confermare questi sviluppi: in Italia il tema del federalismo e dell'imponibilità fiscale periferica aumentano la dinamica della regionalizzazione; l'istituzionalizzazione del Terzo settore e il suo ruolo di produttore di beni pubblici generano un marcato localismo. In questo contesto, il territorio diventa sempre più protagonista e come istituzione (Regioni, Province, Comuni e vari Enti Locali) e come società civile (Terzo settore e attori associativi). Fin qui si è fatto coincidere il nuovo protagonismo dei territori con un cambio di attori e di retoriche³, o con nuovi strumenti per governare⁴. A ciò è necessario aggiungere una trattazione sociologica⁵ del rapporto tra persona e territorio che tenga conto che:

- nel periodo pre-moderno si nasceva, si viveva e si moriva nello stesso luogo, se la mono-appartenenza era la chiave del ruolo familiare, la staticità ne era invece il perno.
- nel periodo moderno il valore centrale era l'autonomia: contava fare strada nella società, uscire dal proprio strato e trovarne uno migliore. La famiglia era un accomodamento tra diverse possibili scelte individuali. L'integrazione era data dallo Stato; mentre il benessere era economico. Lo sradicamento era la soluzione del rapporto persona-territorio.
- nel dopo moderno viviamo una sorta di ri-radicalimento. La famiglia è una scelta con un nuovo significato: risponde ad esigenze di creazione di legami significativi. Il benessere è l'esito del giusto bilanciamento di logiche sociali diverse (economiche, sociali e familiari).

In questa ultima logica di ri-radicalimento si sviluppano dei tentativi di nuova territorializzazione, uno di questi è il progetto "Trentino - Territorio Amico della Famiglia" e la sua sperimentazione del Distretto Famiglia della Provincia Autonoma di Trento. Negli anni settanta sono nati i primi esempi di distrettualizzazione dell'economia⁶. Su questa scia vediamo nascere, oggi, i primi distretti sociali.

² Ardigò 1980; Habermas 1975.

³ Kazepov 2009.

⁴ Lascoumes e Le Gàles 2009.

⁵ Prandini 2010.

⁶ Sabel 2004.

La distrettualizzazione delle politiche familiari è un caso ancora da studiare, partendo da quello che sembra essere il primo grande portato delle ricerche in campo economico. Quando i distretti furono per la prima volta definiti, erano considerati «come produttori quasi autocontenuti di beni». Erano, per seguire Sabel, navi in una bottiglia. Oggi, che anche le multinazionali “cercano casa”, i distretti sono finestre sul mondo, non il mondo in miniatura. Cosa possiamo dire del Distretto Famiglia trentino?

2. IL DISEGNO DELLA RICERCA

La ricerca intende mostrare come la territorializzazione delle politiche sociali per la famiglia stia funzionando in un contesto particolare come quello trentino. Per questo ho studiato:

- 1) Quale forma assume la territorializzazione delle politiche sociali nel caso specifico del Trentino. Qui ho focalizzato la mia ricerca sul funzionamento complessivo del progetto “Trentino - Territorio Amico della Famiglia”, con le interviste ai dirigenti responsabili della Provincia: il paragrafo 3 analizza il punto di partenza di questo tentativo di politiche familiari, i documenti elaborati dall’inizio del percorso, la legge sul benessere familiare e le pratiche messe in campo.
- 2) Come è nato il Distretto Famiglia della Val Rendena. Nel paragrafo 4 ho definito il distretto famiglia, ho esposto le azioni e i programmi *family-friendly* elaborati dai vari attori del territorio (aziende, terzo settore, enti locali), ho, infatti, individuato alcune realtà che operano all’interno del progetto, intervistando i gestori e gli amministratori.

La ricerca ha avuto finalità esplorative: si è soffermata sulla presentazione del modello trentino di politiche familiari ed in modo particolare ha illustrato le modalità con le quali è nato il Distretto Famiglia della Val Rendena. La metodologia utilizzata è quella elaborata da Donati (2006) e Yin (2005), relativamente alle buone pratiche, con l’utilizzo di interviste semi-strutturate. Relativamente alla prima parte della ricerca ho intervistato:

- il dirigente del Progetto Speciale Politiche familiari e per la natalità della Provincia Autonoma di Trento (PAT);
- la responsabile del Family Audit per la PAT;
- la responsabile del marchio “Family in Trentino” per la PAT;
- la responsabile dello Sportello Famiglia co-gestito tra Forum della Associazioni Familiari e PAT;
- il presidente del Forum delle Associazioni Familiari di Trento e responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia co-gestito dalla Comunità Murialdo, Forum della Associazioni Familiari e dalla PAT;
- la responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa per l’Accordo di Area della Val Rendena

Relativamente alla seconda parte della ricerca, mi sono focalizzato:

- nella partecipazione a convegni:
 - i. “Famiglia e Territorio: promuovere cultura, politiche familiari e servizi innovativi”, organizzato dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino, il 14 novembre 2009 presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali a Trento;
 - ii. “Il servizio educativo delle *Tagesmutter*: implicazioni sociali ed economiche. Dall’esperienza trentina alla rete nazionale”, convegno

- organizzato, il 28 novembre 2009, dall'Associazione Nazionale Domus e dalla Cooperativa sociale "Il Sorriso" presso la sede di Federazione Trentina della Cooperazione a Trento;
- iii. "Conferenza delle Regioni Europee su conciliazione Famiglia-Lavoro", tenutasi ad Abano Terme, dal 28 al 30 gennaio 2010, organizzata dalla Regione Veneto;
 - iv. "I Territori Amici della Famiglia", evento organizzato dalla Provincia di Trento e dal Dipartimento Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio, svoltosi presso il Castello del Buonconsiglio a Trento il 28 maggio 2010;
 - v. "Politiche familiari in Europa: buone pratiche, partnership e governance", 27 e 28 settembre 2010, organizzato dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia a Bologna
 - vi. "I Comuni trentini amici della famiglia. Confronto di esperienze e scambio di buone pratiche". Appuntamento di amministratori comunali, volontariato e responsabili delle politiche della famiglia il 29 ottobre 2010 a Caderzone Terme.
 - vii. "Benessere e futuro della famiglia in Trentino", organizzato dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino, il 30 aprile 2011 presso il Centro di Pastorale Familiare a Trento.
- nelle interviste a:
- i. l'Assessore alle Politiche Sociali, Servizi alla Persona, Rapporti con il Cittadino del Comune di Pinzolo;
 - ii. l'Assessore al Turismo e alla Cultura del Comune di Massimeno;
 - iii. l'Assessore alla Cultura, Servizi e Attività Sociali, Sanità, Commercio e Attività Produttive del Comune di Giustino;
 - iv. il Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia;
 - v. uno dei soci del rifugio Doss del Sabion, esercizio amico dei bambini;
 - vi. il proprietario del ristorante La Botte, esercizio amico dei bambini;
 - vii. il direttore delle Terme di Caderzone, aderente al Distretto Famiglia.

Con il servizio statistica della Provincia Autonoma di Trento stiamo attualmente elaborando un questionario telefonico per conoscere gli orientamenti personali sulle politiche familiari e i bisogni delle famiglie, focalizzandoci in modo particolare sulla Val Rendena.

3. IL "TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA": UN TENTATIVO DI POLITICHE FAMILIARI, A PARTIRE DALLA CRISI DEMOGRAFICA

L'idea del "Trentino - Territorio Amico della Famiglia" nasce nel 2004 con la presentazione, da parte della Provincia Autonoma di Trento, del primo Piano in materia di politiche familiari. Ad esso faranno seguito due diversi Dossier delle politiche familiari, un ulteriore Piano in materia di politiche familiari, la nascita del marchio "Family in Trentino", lo sviluppo del Family Audit, l'apertura dello Sportello Famiglia, la predisposizione di un fondo speciale per le politiche familiari, l'avvio di un percorso di accoglienza familiare. Passo decisivo in questo percorso è stata l'approvazione da parte della Giunta provinciale, nel luglio del 2009, del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità.

L'obiettivo della Provincia è la creazione di un sistema integrato di servizi che tenga in conto i bisogni delle famiglie e le risposte strutturali presenti o sperimentabili sul territorio. Il sostegno ai progetti di vita delle famiglie fa sì che la politica familiare non abbia come primo riscontro il lavoro sul disagio, ma operi sulle aspettative per incidere sulle scelte delle famiglie. Negli ultimi mesi (marzo 2011) un ulteriore e fondamentale passo è stata l'approvazione della legge "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità", che ha dato la cornice entro cui tutte le sperimentazioni messe in campo in Trentino assumono una prospettiva di lunga durata.

Prima di addentrarci nella formulazione di questo esperimento territoriale di politiche familiari, occorre fermarci sul motivo che ha mosso la Provincia Autonoma di Trento. Da cosa nasce questa attenzione per la famiglia? Da quello che si può leggere dai documenti ufficiali, dalle interviste ai responsabili del servizio e dalle osservazioni sul campo si può intendere che il primo motivo di attenzione per la famiglia è la crisi demografica.

«Tutto nasce dal fatto che, si vuole riconoscere l'evidenza, l'importanza che la famiglia ha nel sistema, diciamo locale e come attore, però si riscontrano delle fragilità crescenti nella famiglia. Prima tra tutte io penso che sia la crisi demografica. [...] Il progetto Trentino nasce qua, nasce sulla crisi demografica»⁷

«Come istituzione si pone in termini generali il problema demografico, questo sono le indagini che lo dicono, del perché si hanno sempre meno figli, del perché si rinvia sempre più un progetto di vita [...] una istituzione si deve far carico anche di questi fenomeni. E perché, andando a riflettere anche sulle motivazioni, perché una coppia tarda nel progetto di mettere al mondo figli? Ci accorgiamo, magari, che a monte manca una sensibilità, manca una cultura dei servizi»⁸

La questione centrale del progetto di politiche familiari in Trentino è quindi la crisi demografica. Posto che in Italia poco si è ragionato e si ragiona su tale problema, il Trentino ha scelto una propria strada per affrontare l'argomento: la valorizzazione del ruolo della famiglia nella società e il coinvolgimento di tale attore nelle diverse politiche di settore. È una via che potremmo definire culturalista: il sistema-Trentino crea prassi quotidiane *family-friendly* e questo aiuta la famiglia a svolgere al meglio le proprie funzioni (economica, riproduttiva, sociale, valoriale).

Se questo modello culturalista funziona può dircelo solo il tempo, visto che i demografi usano dire che è il medio periodo (tre-quattro decenni) l'intervallo su cui si misurano l'intensità e i caratteri di fenomeni come la fecondità, la nuzialità e la mortalità. Intanto possiamo carpire come il "Trentino - Territorio Amico della Famiglia" si stia sviluppando e descriverne i primi progetti. Prima di tutto mi sembra d'obbligo, però, tracciare, seppure per accenni, la situazione demografica trentina e le prospettive che assume.

3.1. Popolazione trentina, famiglie, natalità: un quadro d'insieme

Al 1 gennaio 2010 la popolazione residente in Trentino risultava pari a 524.826 persone: 256.602 maschi (48,9%) e 268.224 femmine (51,1%). Nel 2030 si stima che la popolazione residente si avvicinerà a quota 620.000. «Nell'ultimo trentennio la

⁷ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

⁸ Intervista alla responsabile dell'Audit.

struttura demografica per età e sesso della popolazione trentina ha subito profonde modificazioni, passando dalla classica forma detta a piramide all'attuale forma detta a punta di lancia. La principale causa di questa trasformazione è l'evoluzione della natalità nel secolo scorso»⁹.

L'indice di vecchiaia, pur essendo tra i più bassi in Italia, è in costante aumento: nel 2032 le previsioni lo pongono tra il 190% in ipotesi migratoria e il 260% in ipotesi naturale. Il dato indica con precisione che «fra trent'anni ci saranno da due a tre anziani per ciascun giovane, rendendo più facile l'assistenza all'infanzia, ma sempre più problematica l'assistenza agli anziani»¹⁰.

Tabella 1 - Numero medio di figli per donna per regione - Anni 1997, 2007,2010
Fonte: rielaborazione su dati Istat (demo.istat.it)

REGIONI	Numero medio di figli per donna		
	1997	2007	2010 ¹¹
Piemonte	1,10	1,35	1,36
Valle d'Aosta	1,07	1,48	1,54
Lombardia	1,14	1,45	1,48
Trentino-Alto Adige	1,42	1,56	1,58
<i>Bolzano-Bozen</i>		<i>1,61</i>	<i>1,57</i>
<i>Trento</i>		<i>1,51</i>	<i>1,59</i>
Veneto	1,14	1,43	1,43
Friuli-Venezia Giulia	1,01	1,35	1,37
Liguria	0,98	1,25	1,29
Emilia-Romagna	1,04	1,43	1,46
Toscana	1,05	1,33	1,34
Umbria	1,11	1,37	1,34
Marche	1,14	1,35	1,37
Lazio	1,14	1,31	1,40
Abruzzo	1,20	1,25	1,30
Molise	1,20	1,16	1,16
Campania	1,54	1,45	1,40
Puglia	1,37	1,30	1,32
Basilicata	1,30	1,18	1,19
Calabria	1,35	1,27	1,29
Sicilia	1,49	1,40	1,41
Sardegna	1,03	1,09	1,13
ITALIA	1,23	1,37	1,40

⁹ Nel prossimo trentennio la struttura demografica in ipotesi naturale assumerebbe la forma di un fungo, con un gambo lungo, ma non troppo sottile ed un "anello" a metà del gambo, ma per effetto del movimento migratorio, con l'ingresso di tanti giovani, più probabilmente prenderà invece la forma di un pentagono», (PAT 2009a, 29).

¹⁰Ibidem, 31.

¹¹ Stima.

Il numero delle famiglie ha raggiunto quota 222.780. Il numero dei componenti per famiglia rimane stabile, pari a 2,3. Le famiglie con 4 o più membri non superano il 10% del totale, e il 50% delle famiglie è composta da 2 individui. Più della metà degli individui risulta coniugata; a fronte di 1778 matrimoni nel 2008 si registravano 803 separazioni e 630 divorzi, dati che possono essere confrontati con quelli del 1995: 2409 matrimoni, a fronte di 447 separazioni e 246 divorzi. Allo stesso tempo, anche in Trentino, stanno aumentando fortemente le famiglie ricostituite.

Nel corso dell'anno 2009 i «nati vivi residenti ammontano a 5.356 unità: il tasso di natalità, dato dal rapporto fra il numero dei nati vivi residenti e la popolazione media residente, si è attestato sul valore di 10,3 nati per mille abitanti, di due punti decimali inferiore a quello dell'anno precedente. Il saldo naturale (eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi) si presenta con segno nettamente positivo (+734 unità), confermando una tendenza ormai in atto da parecchi anni, ma leggermente inferiore a quella del 2008»¹². Il Trentino-Alto Adige è la prima regione italiana per numero medio di figli per donna (1,58, tabella 1), le previsioni confermano per la provincia trentina una natalità intorno alle 5000 unità anche per i prossimi anni, soprattutto per effetto del saldo migratorio (tabella 2).

Tabella 2 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale, nella provincia di Trento - Anno 2008
Fonte: rielaborazione su dati Istat (demo.istat.it)

Donne straniere		Donne italiane		Totale donne residenti	
Tft	Età media al parto	Tft	Età media al parto	Tft	Età media al parto
2,50	27,9	1,44	32,0	1,59	31,2

Per approfondire questi dati occorre analizzare più a fondo i contributi citati, secondo alcune prospettive:

1) *Natalità e relazione coniugale*: anche in Trentino l'età media della prima relazione coniugale si è notevolmente allungata: 30,3 anni per gli uomini della coorte 1968/1978 rispetto ai 27,8 della coorte del 1948/1957, 26,6 anni per le donne della coorte 1968/1978 rispetto ai 23,8 anni della coorte 1948/1957. «La velocità alla prima unione è influenzata da molti fattori quali la disponibilità di un reddito che consenta il mantenimento di se stessi e della nuova famiglia, la presenza di un mercato immobiliare flessibile, il tempo di uscita dal sistema scolastico»¹³.

Avendo posticipato gli eventi che segnavano il passaggio da un'età a quella successiva, si è allungato ogni tempo di vita: studio, lavoro, matrimonio, generazione. La nascita del primo figlio, in Trentino come nella maggior parte del Paese, non è disgiunta dall'inizio della prima relazione coniugale, anche se sono in aumento i figli nati fuori dal matrimonio. Si osserva un post-ponimento dell'evento riproduttivo; si adduce questo fenomeno «alla maggiore presenza femminile sia nel mercato del lavoro sia nel sistema scolastico»¹⁴. Ciò sarebbe confermato dalla distribuzione del tempo trascorso tra la prima relazione coniugale e la nascita del primo figlio: nella classe di età 1961/1970 essa

¹² PAT 2010a, 5.

¹³ Santangelo 2009, 153.

¹⁴ Ibidem, 157.

risulta di 2,7 anni per gli uomini e 2,8 anni per la donna, contro i 2,4 e 1,8 della generazione precedente 1951/1960.

La stessa ricerca intreccia questo dato con il tipo di relazione coniugale: i tempi intercorsi tra la data del matrimonio e la nascita del primo figlio «sono minori per chi si sposa religiosamente, maggiori per chi si sposa civilmente e massimi per chi sceglie la convivenza *more uxorio*»¹⁵.

2) *Natalità e desiderio di maternità*: «se il modello della famiglia con un solo figlio è sempre più diffuso, le intenzioni di fecondità espresse dalle donne italiane indicano invece come modello prevalente di famiglia ideale quello con due figli: il numero di figli desiderato, infatti, pur essendosi ridotto passando alle generazioni più giovani, rimane sempre superiore a due»¹⁶.

Diverse indagini Istat¹⁷ hanno mostrato che le intenzioni di fecondità delle donne italiane sono superiori rispetto al tasso di fecondità: come riportato in tabella 3 il numero medio di figli atteso è di 2,19, contro un tasso di fecondità che alla rilevazione dei dati nel 2005 era di 1,33. Tra i principali motivi per non avere altri figli troviamo le ragioni economiche e quelle relative all'età.

Tutt'e due i dati sono in aumento rispetto alle analisi precedenti. Da una parte dunque il costo dei figli è una barriera ad averne altri, dall'altra sale il numero delle donne che, avendo posticipato la nascita del primo figlio, non si sentono più pronte per affrontare altre gravidanze.

Tabella 3 - Numero medio di figli desiderato dalle madri, per età e generazione di appartenenza Italia - Anno 2005
Fonte: Istat, 2007

Età della madre	Generazione di appartenenza	Numero atteso di figli
<25 anni	>1979	2,18
25-29	1974-1978	2,18
30-34	1969-1973	2,16
35-39	1964-1972	2,21
40 e più	<1963	2,35
Totale		2,19

3) *Natalità, carico sociale femminile e servizi per l'infanzia*: un indicatore indiretto della fecondità è il carico familiare delle donne in età fertile, ottenuto dividendo il numero dei bambini in età prescolare per il numero delle donne in età fertile. «Tale indicatore esprime il "peso" sociale che grava (in termini di sacrificio, di tempo dedicato, di freno al lavoro ed al tempo libero) sulle donne in età fertile che devono accudire i figli piccoli. Ipotizzando l'età fertile fra i 20 e i 44 anni, le elaborazioni statistiche della Provincia Autonoma di Trento mostrano come nel 1981 l'indicatore superasse il 38%, nel 1990 raggiungesse il valore minimo del 30,4%, «tornando poi all'attuale quota del 36% che resterà forse stabile per molto tempo»¹⁸. A questo dato si aggiungono alcune

¹⁵ Ibidem, 158.

¹⁶ Blangiardo 2010, 30.

¹⁷ 2006, 2007.

¹⁸ PAT 2009a, 19.

considerazioni del secondo rapporto sulle condizioni di vita delle famiglie trentine¹⁹: nella cura dei figli fino ai tre anni di età, le famiglie trentine «fanno prevalentemente ricorso all'aiuto di parenti piuttosto che di altre persone o istituzioni»²⁰.

In linea con questa risultanza sono anche i dati Istat e i dati dell'Istituto degli innocenti sull'offerta comunale di asili nido e servizi innovativi per l'infanzia²¹, che mostrano un indice di presa in carico degli utenti, nel 2009, pari al 18,9% dei residenti tra gli 0 e i 3 anni, ancora lontano dagli obiettivi di Lisbona (33% per il 2010) così come dalle regioni guida in questo segmento (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta ormai vicine ai risultati comunitari)²². Anche se in forte crescita i servizi per l'infanzia in Trentino (dal 14,8% del 2006 al 18,9% del 2009) hanno ancora margine di crescita, come dimostra la legge provinciale sulla famiglia del 2011.

Il quadro complessivo che esce da questo breve *excursus* sui dati e gli studi demografici in Trentino è quello di una realtà fortemente in movimento: la debolezza della famiglia è in aumento anche in realtà tradizionali come le valli, seppur essa mantenga una buona capacità di mettersi in rete e supportare l'educazione delle nuove generazioni; il desiderio di figli e il carico sociale femminile sembrano indicare due strade alternative, una di possibile espansione del numero medio dei componenti della famiglia, l'altra, pur scontando un'impostazione solamente statistica, conferma l'elevato lavoro familiare femminile²³. Trova, quindi, spazio lo sviluppo di alcuni servizi (il sostegno alla formazione della famiglia, il *counseling* matrimoniale, la conciliazione famiglia-lavoro, i servizi per l'infanzia).

Di fronte a questa situazione la Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso un percorso lungo ed esigente di re-definizione delle politiche familiari, attraverso la stesura di Piani di interventi (par. 3.2 e 3.3), la creazione di politiche sperimentali (par. 3.2.1 e 3.3.1.), la pubblicazione di un Libro bianco (par. 3.4.), la promulgazione della Legge sul benessere familiare (3.5.). Nei prossimi paragrafi analizzo l'evoluzione di questo quadro complesso e multiforme.

3.2. Il Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2004: monitorare l'esistente

La Giunta provinciale ha approvato il primo “Piano di interventi in materia di politiche familiari” il 24 settembre 2004, con delibera n. 2186. La Commissione incaricata della stesura del Piano è partita da alcune premesse realistiche: l'Italia

¹⁹ Fambri e Schizzerotto 2009.

²⁰ Santangelo 2009, 159.

²¹ Istat 2010a, Istituto degli innocenti 2011.

²² I dati Istat relativi al 2008 dipingono una situazione simile a quella dell'Istituto degli Innocenti, anche se i tassi di accoglienza sono meno elevati per alcune regioni per l'assenza di rilevazione dei servizi privati.

²³ «Nel 2008-2009 il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-2003 (77,6%). Persiste dunque una forte disuguaglianza di genere nella divisione del carico di lavoro familiare tra i *partner*. L'asimmetria nella divisione del lavoro familiare è trasversale a tutto il Paese, anche se nel Nord raggiunge sempre livelli più bassi. Le differenze territoriali sono più marcate nelle coppie in cui lei non lavora. L'indice assume valori inferiori al 70% solo nelle coppie settentrionali in cui lei lavora e non ci sono figli, e nelle coppie in cui la donna è una lavoratrice laureata (67,6%)» (Istat 2010b, 1).

si colloca tra i paesi in cui non esistono politiche familiari organiche²⁴. Le conseguenze ultime di questo ritardo sono la drastica riduzione della natalità e la diffusione della povertà relativa tra le famiglie numerose. Inoltre, queste politiche si sono limitate «a sopperire a bisogni e a carenze familiari»²⁵ privilegiando l'individuo singolo o particolari categorie svantaggiate, creando un cortocircuito assistenzialistico.

Fotografata la realtà delle politiche familiari, l'obiettivo dell'ente locale diventa duplice: da un lato stipulare un'alleanza con le famiglie, a partire dalle loro stesse risorse, dall'altro creare un clima culturale nel quale le famiglie siano valorizzate. I cinque pilastri portanti del Piano del 2004 sono: le politiche tariffarie, il sistema dei servizi, le politiche del lavoro, il sistema delle autonomie locali e il sistema degli operatori privati. A ciò si aggiunge una forte valorizzazione dell'azione del volontariato e dell'associazionismo familiare.

Per quanto riguarda le attività (vedi tabella 4), l'attenzione prevalente si è focalizzata sulle tariffe a misura di famiglia e sulla conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. In modo pionieristico, la Provincia ha iniziato a parlare di "sistema famiglia" nel settore turistico e terziario. La logica di azione utilizzata nel 2004 può essere descritta con lo schema Agil (figura 1): il mezzo (A) utilizzato è la valorizzazione dell'esistente, per arrivare a promuovere la famiglia (G=scopo), attraverso una logica interassessoriale (I=norme), attuando il principio di sussidiarietà (L=valore).

Figura 1 - Agil del primo piano in materia di politiche familiari - 2004



A) *Valorizzare l'esistente*: l'approccio seguito è certamente *bottom-up*. La Provincia non sovrappone nuovi interventi a quelli precedenti, cerca di rendere le diverse azioni parti di un sistema, favorendo la conoscenza di ciò che già esiste. Molto spesso gli enti locali ragionano in modo opposto: partono dal normare una materia, nel migliore dei casi coinvolgendo gli *stakeholder*, vedono come funziona la legge o il regolamento emanato e dopo diversi anni lo riformulano.

Il tutto ha come centro la normativa, e non la realtà sociale. Mentre in Trentino una delle parole chiave del primo piano fu: legislazione vigente. «L'intendimento è quello di realizzare nel corso della prima fase della

²⁴ Qui il passaggio dal passato al presente è d'obbligo. Si vedano i contributi dell'ultima Conferenza nazionale sulla famiglia (in particolare Donati 2010 e Rossi 2010).

²⁵ PAT 2004, 2.

legislatura le iniziative attuabili amministrativamente sfruttando le possibilità offerte dall'impianto legislativo attualmente in vigore»²⁶.

- G) *Politica promozionale*: la Provincia di Trento ha puntato sulle funzioni economiche, riproduttive, sociali ed educative della famiglia, non considerando tale nucleo in primis come un soggetto debole e bisognoso, ma relazionalmente attivo e capace. Se così concettualizzata, la famiglia non necessita di un costante controllo pubblico, tramite norme incisive o elargizioni monetarie abbondanti, che creano dipendenza. La famiglia stessa sa delineare il suo progetto di vita:

«E noi stiamo lavorando per mettere al centro i progetti di vita delle famiglie. Ecco, secondo noi, l'importante è mettere al centro la famiglia, i progetti di vita delle famiglie, nella libertà delle famiglie di adottare i propri progetti di vita, perché nessuno deve dire qual è il progetto di vita della famiglia, ecco, per carità, ci mancherebbe, però... la famiglia che sia messa nelle condizioni di realizzare i propri progetti di vita»²⁷.

Il compito dell'ente pubblico è quello di abbattere barriere per favorire lo svolgersi di questo progetto e valorizzare le buone pratiche che possono sostenerlo. La politica promozionale in Trentino si è sostanziata in due meccanismi: abbattere barriere e valorizzare pratiche virtuose. Il tutto con un'ottica temporale. Una buona pratica di oggi può diventare ciò che domani blocca lo sviluppo di quel progetto familiare: l'intelligenza dei dirigenti dell'ente pubblico sta nel riconoscere la realtà in movimento. Un solo esempio, in Trentino la nascita delle *tagesmutter* fu osteggiata dalla Provincia, che poi ne riuscì a cogliere la bontà a livello sociale, e ora la vede come un interlocutore privilegiato per costruire reti familiari.

Tabella 4 - Il Piano degli interventi in materia di politiche familiari - Anno 2004

Azione	Intervento	Assessorato	Area
1	Scala di equivalenza ISEE-ICEF	Presidenza Giunta provinciale	Politiche tariffarie
2	Flessibilità lavorativa nella PAT		Politiche del lavoro
3	Protocolli tariffari per servizi pubblici provinciali e comunali		Politiche tariffarie
4	Analisi sulla condizione economica della famiglia	Assessorato alla programmazione, ricerca e innovazione - Servizio Statistica	Trasversale
5	Il sistema delle autonomie locali a favore della famiglia	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali	Sistema delle autonomie locali
6	Politiche tariffarie sui servizi pubblici di trasporto		Politiche tariffarie
7	Linee guida per la riforma della politica provinciale del lavoro	Assessorato alle politiche sociali	Politiche del lavoro
8	Sportello informativo sulle politiche familiari		Sistema dei servizi
9	Dossier politiche familiari della PAT		Trasversale
10	Accordo con operatori del volontariato e dell'associazionismo familiare		Sistema operatori privati

²⁶ PAT 2004, 10.

²⁷ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

11	Regolamento "Prestito sull'onore"		Sistema dei servizi
12	Misure di sostegno per adozioni internazionali		Sistema dei servizi
13	Indennità integrative di conciliazione		Politiche tariffarie
14	Voucher di servizio per conciliazione tempi famiglia e tempi lavoro		Politiche del lavoro
15	Voucher di servizi per l'inserimento ed il reinserimento lavorativo		Politiche del lavoro
16	Consultori per singoli, coppia e famiglia	Assessorato alle politiche per la salute	Sistema dei servizi
17	Iniziative di promozione della salute		Sistema dei servizi
18	Tariffe per i servizi scolastici	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili	Politiche tariffarie
19	Il ruolo della scuola per la conciliazione di tempi di vita e di lavoro		Politica del lavoro
20	Tariffe familiare nel sistema culturale Trentino	Assessorato alla cultura	Politiche tariffarie
21	Famiglia e sport	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità	Sistema dei servizi
22	Il "sistema famiglia" nella ricezione turistica	Assessorato all'agricoltura, commercio e turismo	Sistema operatori privati

- I) **Logica interassessoriale:** l'intuizione del primo piano è legata alla *governance* delle politiche familiari: si esce da una competenza settoriale, legata al sociale, per entrare in una pluralità di azioni *cross-sector*.

«La cosa interessante del primo piano famiglia è che [è] un documento volontario, che ha caratterizzato l'interesse della giunta provinciale, questo è il senso. Per la prima volta, nel 2004, il piano famiglia non è competenza dell'assessore delle politiche sociali, ma è competenza di una giunta. Lì è stato fatto il passaggio culturale importante. Tant'è vero che nel 2007 è stato rieditato in questa logica qua. Il libro Bianco nasce grazie a questo lavoro fatto prima. Prima la famiglia era sempre in campo assistenziale. Questo è un po' il passaggio, la modifica culturale e l'approccio rispetto alle politiche familiari»²⁸.

Secondo la logica trentina, le politiche familiari non possono essere sovrapposte alle politiche sociali: le prime avendo a che fare con il benessere della famiglia non sono ascrivibili solo ad un approccio assistenziale.

- L) **Sussidiarietà:** la Provincia riconosce come interlocutore naturale delle politiche familiari quella parte dell'associazionismo che nasce proprio da una matrice familiare, il Forum delle Associazioni Familiari. Lo stesso Forum Trentino, però, ha al suo interno una logica più di rappresentanza di interessi (*advocacy*) che di vera capacità di produrre servizi²⁹.

Così la Provincia affianca ad esso alcune realtà di terzo settore (in particolare l'Acfa, Associazione Comunità Famiglie Accoglienti) che possano programmare e gestire alcuni specifici servizi di accoglienza familiare. Con ciò la Provincia interpreta il principio costituzionale della sussidiarietà nei termini della

²⁸ Ibidem.

²⁹ Donati e Prandini 2003.

pluralizzazione degli attori: aumentare il numero degli attori che si occupano di una specifica area di intervento è sicuramente un passo in avanti, ma ad esso corrisponde solo una parte dell'articolato criterio sussidiario.

Inoltre, si ritiene che nel piano 2004 la sussidiarietà non abbia ancora un ruolo attivo e normativo, ma solo valoriale. Molto spesso, infatti, nelle trattazioni sociologiche, la sussidiarietà è intesa come norma che orienta l'agire, e come tale dovrebbe essere posta nello schema Agil in I. In questo caso, c'è un graduale riconoscimento del ruolo attivo dell'associazionismo familiare ma questo ruolo non è ciò che integra o armonizza le parti del sistema di politiche familiari in Trentino, almeno nel 2004.

3.2.1. L'attuazione del primo piano: Marchio "Family in Trentino", Sportello Famiglia e Family Audit

La positività del primo piano di politiche familiari della Provincia di Trento è riscontrabile non solo dalle idee e dalle azioni inserite, ma soprattutto da quelle nuove che fa scaturire. Vediamone alcune:

- 1) *Marchio Family*: alla fine del 2004 viene ideato il marchio "Family in Trentino": sulla scorta dell'azione per un "sistema famiglia nella ricezione turistica" nasce un marchio di attenzione per la famiglia (vedi [scheda 1](#)). Lo scopo è quello di rendere attrattivo il territorio, specializzandolo rispetto «ai bisogni espressi da questo particolare *target* di utenza». In particolare la Provincia pone attenzione sulle politiche di prezzo e di accoglienza turistica, su standard di servizio minimo e su iniziative comuni di marketing.

«Si tratta di stimolare una crescita culturale dell'attenzione alla famiglia in molti di quei servizi del terziario rivolti al cittadino (sia esso turista o residente). In questo contesto è necessario coinvolgere tutti i diversi operatori della filiera (esercizi ricettivi, ristoranti, esercizi commerciali, impianti sportivi), favorendo la definizione e l'adozione di comuni strategie»³⁰. L'approccio utilizzato è economico-promozionale: favorire il target famiglia, creando un ambiente soprattutto a misura di bambino.

L'idea interessante del marchio sta nella rottura dell'atteggiamento naturale con cui le famiglie decidono di frequentare o utilizzare alcuni spazi: chi ha bambini piccoli, va al ristorante con l'alzasedia, ha già dato da mangiare al piccolo per paura che non ci sia un menù apposito, porta con sé tutto il necessario per affrontare bagni che difficilmente sono pronti ad accoglierne i bisogni naturali, studia tutti i giochi di casa che possono essere consoni ad un ambiente pubblico. Dopo pochi tentativi la famiglia lascia perdere il ristorante e se ne resta a casa. La stessa descrizione possiamo trasporla in altri ambienti: parchi, zone sportive, farmacie, biblioteche, uffici pubblici.

Il tentativo trentino è quello di mostrare un volto *family-friendly*: «In questo contesto le *Politiche di accoglienza* diventano quindi assolutamente strategiche e non possono prescindere dalla formazione del personale (capacità di relazione, capacità di trovare soluzioni e soprattutto di prevenire i problemi) e dall'adeguamento-aggiornamento delle strutture, degli arredi e complementi (tavoli, sedie e stoviglie resistenti, materiale gioco-disegno, biblioteca dedicata, carrellini porta-bambini nei musei, spazio gioco)»³¹.

³⁰ PAT 2004, 37.

³¹ Ibidem, 41.

Scheda 1 - Marchio "Family in Trentino"

MARCHIO "FAMILY IN TRENTINO" - SCHEDA

Definizione: "Family in Trentino" è un marchio di attenzione promosso dalla Provincia Autonoma di Trento che viene rilasciato gratuitamente a tutti gli operatori, pubblici e privati, che nella loro attività si impegnano a rispettare specifici criteri per soddisfare le esigenze della famiglia, sia residente che ospite. Chi aderisce al progetto si impegna ad offrire servizi, prodotti di qualità e significative politiche attive di attenzione alla dimensione "famiglia", inoltre deve rispettare i requisiti richiesti dallo specifico disciplinare per l'attribuzione del marchio.

Prima idea: a seguito del primo Piano degli interventi in materia di politiche familiari. Una delle azioni del piano del 2004 riguarda il sistema famiglia nella ricezione turistica. Per facilitare l'individuazione delle organizzazioni che lavorano sulla e con la famiglia è stato predisposto l'apposito marchio "Family in Trentino".

Strumento operativo: marchio di prodotto "Family in Trentino" - "Esercizio amico dei bambini" e marchio di attenzione "Family in Trentino" con i seguenti disciplinari: musei, comuni, eventi temporanei a misura di famiglia, servizi per crescere assieme a supporto della vita familiare, mobilità pubblica. In dirittura di arrivo sono i disciplinari sugli alberghi e sugli sport invernali.

Attori: Provincia Autonoma di Trento, potenzialmente tutti gli operatori pubblici e privati del Trentino. Al 12 aprile 2011 sono stati conferiti 101 marchi (39 ad organizzazioni private, 12 a comuni, 15 a servizi e iniziative della Provincia e 36 ad altre iniziative per lo più a carattere temporaneo).

Obiettivi: Individuare gli operatori che pongono una particolare attenzione alla famiglia per qualificare il territorio come *family-friendly*.

Tempi: inizio a dicembre 2004

Organi: Commissione Marchio "Family in Trentino" costituita con deliberazione della Giunta provinciale. Ora trasformatasi in Commissione "Trentino Distretto per la Famiglia" e nominata il 30 ottobre 2009. Tale organismo è composto da rappresentanti dell'amministrazione provinciale, da un rappresentante del Forum Trentino delle Associazioni Familiari, da un rappresentante del Consorzio dei Comuni, da un rappresentante di ognuna delle associazioni economiche interessate e dal rappresentante di un ente di certificazione di parte terza in qualità di osservatore.

Funzionamento: sono stati elaborati specifici disciplinari per alcuni settori di attività, nei quali sono indicati gli standard di servizio e/o le politiche di prezzo che devono essere rispettate per poter acquisire il marchio. La Commissione è incaricata di redigere i criteri di assegnazione e gestione del marchio ad enti locali e ad operatori privati. L'organizzazione interessata compie un'auto-valutazione sulla base dei requisiti richiesti dal disciplinare. L'iter prevede un controllo dei requisiti solo per il marchio di prodotto "Family in Trentino" - "Esercizio Amico dei Bambini". Non ci sono incentivi economici connessi al marchio, solo la possibilità di ottenere un contributo del 5% in conto capitale delle spese connesse al marchio di prodotto.

2) *Sportello Famiglia*: nel maggio 2005 inizia ad operare anche lo sportello informativo sulle politiche familiari previsto nel piano dell'anno precedente ([scheda 2](#)). Lo scopo che si prefigge la Provincia è ambizioso: «portare ad un rinnovamento nel modo di pensare alle politiche sociali»³². Il modello centrato sull'offerta di servizi deve integrarsi con politiche che valorizzino le risorse e la partecipazione dei cittadini.

Lo Sportello Famiglia mira, proprio, ad «osservare per progettare» (vedi [scheda 2](#)). La forza dello Sportello è la gestione: il servizio viene erogato da personale, qualificato e stipendiato, del Forum delle Associazioni Familiari, che opera in convenzione con la Provincia Autonoma di Trento. Il fatto di appartenere ad un'associazione familiare fa sì che gli operatori tengano i contatti con il privato sociale e con le famiglie in modo più agevole della struttura burocratica pubblica:

«Nel momento in cui è stato fatto un test (su "Ski Family in Trentino", ndr) contattando alcune delle associazioni del Forum che sono quelle composte da più famiglie, contattate da me e dal presidente, perché siamo stati noi a decidere di contattarle loro. A noi era stato chiesto: "Testiamo questo sistema con alcune famiglie. Trovate le famiglie". Allora abbiamo contattato alcune associazioni, alcune persone che potevano aiutarci in questo e abbiamo mandato tramite mail, tramite telefonate un'informazione dicendo: "Questi 15 giorni potete testare questo servizio. Per favore, vi chiediamo il piacere di mandarci un feed-back su come è andata. O telefonando, o mandando mail o scrivendo". Questo, diciamo, è il nostro, la nostra forza. Ed è anche quello che ci viene richiesto. Riuscire ad arrivare all'utente famiglia con le sue peculiarità, i suoi bisogni»³³.

Il nome *Sportello* può trarre in inganno: il dispositivo trentino somiglia più a un *hub* che a uno sportello per l'utente. Basta prendere i dati dei contatti ([tabella 6](#)) per notarlo subito: i rapporti faccia a faccia sono poco più del 10% del totale. Lo Sportello Famiglia è, piuttosto, il fulcro di una rete che smista informazioni verso l'esterno (associazioni e famiglie) avendole recepite e rielaborate da altri *hub* (Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità, Forum delle Associazioni Familiari). Ciò permette una relazione più costante, monitorata e diretta con i destinatari delle politiche, le famiglie.

«Abbiamo anche questo compito che è fondamentale per tutti, perché rischiamo di scrivere belle politiche, ma se poi alle famiglie non servono, non interessano, siamo punto che a capo, saranno le più belle che possiamo avere, ma poi se non vengono utilizzate, perché non servono o non corrispondono alle reali esigenze delle famiglie possiamo anche fermarci»³⁴.

³² Ibidem, 28.

³³ Intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia.

³⁴ Intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia.

Scheda 2 - Sportello Famiglia

SPORTELLO FAMIGLIA - SCHEDA

Definizione: Lo Sportello si pone come "laboratorio" di ricerca e di supporto, in una logica di promozione e di integrazione delle risorse presenti sul territorio. In particolare: fornisce informazioni sulle opportunità, le iniziative, le normative a favore della famiglia; acquisisce documentazione sulle diverse politiche familiari; mette a disposizione dati relativi alle famiglie, forniti da istituzioni o da ricerche di vario tipo; segue l'evoluzione dei bisogni, domande e aspettative e individua aree di ricerca pertinenti alle tematiche familiari; raccoglie osservazioni circa l'efficacia e l'adeguatezza delle risposte fornite alle famiglie; gestisce alcuni servizi per conto della Provincia.

Prima idea: previsto esplicitamente dal primo Piano degli interventi in materia di politiche familiari

Strumento operativo: Convenzione tra Provincia di Trento e Forum delle Associazioni Familiari.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità) e Forum delle Associazioni Familiari.

Obiettivi 2006-2010: 1) raccogliere le informazioni sulle politiche familiari a livello locale, nazionale e comunitario e realizzare una rete informativa e conoscitiva; 2) predisporre un dossier di tutti gli interventi attuati dalla Provincia Autonoma di Trento a favore della famiglia; 3) creare una banca dati e una mappatura dei servizi attivati in Trentino a favore della famiglia; 4) collaborare all'aggiornamento di un Portale della famiglia predisposto dalla Provincia Autonoma di Trento, quale supporto informatico accessibile ad ogni associazione, o gruppo, ovvero anche alle singole famiglie per trovare le informazioni sulle forme di sostegno sia pubbliche che di privato sociale; 5) collaborare nelle attività connesse all'assegnazione del marchio "Family in Trentino" e provvedere al monitoraggio degli assegnatari; 6) svolgere attività di monitoraggio sull'adeguatezza e sull'efficacia delle risposte date alle famiglie della provincia; 7) comunicare e stimolare la riflessione sulle varie esperienze in atto tra i servizi pubblici, il privato sociale, il volontariato.

Obiettivi 2011: Agli obiettivi 2006-2010 ne sono stati aggiunti altri tre: - gestire i servizi per le famiglie individuati dalla struttura competente in materia di politiche familiari; - svolgere l'attività di promozione e sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza familiare; - collaborare con la struttura provinciale competente in materia di politiche familiari nella realizzazione del distretto famiglia

Tempi: inizio ad agosto 2005 fine convenzione dicembre 2010; rinnovo della convenzione per l'anno 2011.

Funzionamento: il Forum Trentino delle Associazioni Familiari mette a disposizione 4 persone, qualificate e stipendiate, che si occupano della parte di front e back-office. Si rapportano con il Progetto Speciale sulle politiche familiari per ciò che riguarda l'evoluzione dei siti internet, del marchio "Family in Trentino", del distretto famiglia, della normativa provinciale sulla famiglia, sul progetto Estate Giovani e Famiglia, sull'accoglienza in famiglia. Per gli stessi argomenti diventano parte attiva di mappatura, contatto e mantenimento dei rapporti con famiglie e associazioni familiari.

Tabella 6 – Contatti Sportello Famiglia 2006-2010

Contatti	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Telefonico	411	529	791	806	1158	3695
Faccia a faccia	113	176	169	191	149	798
E-mail	355	432	450	778	1022	3037
Totale	879	1137	1410	1775	2329	7530

3) *Family Audit*: a partire dal primo Piano la Provincia Autonoma di Trento inizia a ragionare di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, e in modo intelligente rivolge subito la sua attenzione al pianeta delle aziende e delle organizzazioni pubbliche e private. L'obiettivo è quello di coinvolgere in prima persona gli imprenditori e i dirigenti per creare un'attenzione alle tematiche del *work-life balance*. L'idea che sta alla base di questo sforzo è piuttosto semplice: senza un equilibrio tra le due sfere (lavoro e famiglia) difficilmente i dipendenti sono sereni e possono contribuire al successo dell'azienda.

Si può lavorare, allora, su tre direttrici principali: «bisogno/aspettativa di valorizzare e recuperare il tempo; oggi il tempo è la risorsa più scarsa, è un bene da curare e gestire, è un metro per misurare la ricchezza; bisogno/aspettativa di flessibilizzare il tempo di lavoro, per permettere un utilizzo più efficace del tempo attraverso attività che hanno, per il singolo, un maggiore valore; bisogno/aspettativa di flessibilizzare lo spazio di lavoro, obiettivo realizzabile con le moderne tecnologie dell'informatica e dell'informazione»³⁵. L'impatto sull'organizzazione dovrebbe essere duplice: sulla produttività aziendale e sulle performance individuali. Uno dei meccanismi generativi in azione quando parliamo di audit è sicuramente la base culturale dell'imprenditore:

«Dove noi troviamo la dirigenza già ben motivata su questo, vediamo che le cose hanno uno sviluppo agevole, favorevole e hanno dietro un'organizzazione che lavora. Se c'è qualche ritrosia qualche difficoltà, allora lì diventa veramente difficile portare avanti una proposta. A monte questo cosa ci dice? Che dovremmo mettere in campo, e su questo le associazioni di categoria hanno espresso [...] l'esigenza di avviare dei percorsi di formazione anche rispetto a questa dimensione con gli imprenditori e soprattutto i giovani imprenditori»³⁶.

Altra caratteristica peculiare dell'Audit è l'apertura al territorio: per dare una risposta alle proprie esigenze di conciliazione, le aziende debbono rivolgersi all'esterno.

«Tante volte la domanda che pone la singola organizzazione rimbalza sul territorio e si creano delle sinergie interessanti. C'è la Cassa rurale che vuole abbattere i costi di assistenza e cura della prima infanzia oppure vuole dare un supporto e si attiva magari richiedendo un servizio tagesmutter e allora fa una convenzione; lì dove non c'è un servizio tagesmutter allora si attiva a che questa risorsa sia attiva sul territorio»³⁷.

³⁵ PAT 2010c, 7.

³⁶ Intervista alla responsabile dell'Audit.

³⁷ Intervista alla responsabile dell'Audit.

Si possono delineare tre chiavi di lettura per l'audit: la cultura dell'imprenditore, la vicinanza al territorio e l'innovazione dei rapporti sindacali. La strada intrapresa dalla Provincia di Trento si gioca quindi sul proprio capitale umano e territoriale.

Scheda 3 - Family Audit

FAMILY AUDIT - SCHEDA

Definizione: il Family Audit è un processo di valutazione sistematica, documentata ed obiettiva delle politiche di gestione del personale di organizzazioni di ogni dimensione e tipologia, che intendono certificare il proprio impegno per il miglioramento della conciliazione di famiglia e lavoro al loro interno. L'organizzazione che utilizza l'audit viene aiutata ad individuare, attuare e valutare le iniziative ed i provvedimenti per la conciliazione.

Prima idea: il primo Piano in materia di politiche familiari prevede la riformulazione, secondo una direttrice *family-friendly*, delle politiche del lavoro; il secondo piano del 2007 all'azione 14 e 35 parla di Audit Famiglia & Lavoro.

Strumento operativo: dal 2007 al 2009 la Provincia ha avviato una sperimentazione con lo standard tedesco Audit Famiglia & Lavoro (Fondazione Hertie); dal 2010, per una differenza di vedute sull'implementazione territoriale dello standard, la PAT ha attivato un proprio marchio registrato, Family Audit.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità) e tutte le aziende o le organizzazioni private e pubbliche interessate al work-life balance.

Obiettivi: conciliare le esigenze di vita familiare con quelle lavorative; offrire alle aziende e alle organizzazioni pubbliche e private uno strumento approfondito di analisi e di lavoro sulle proprie risorse umane; offrire ai dipendenti una modalità partecipata per "liberare tempo" e gestire la flessibilità oraria.

Tempi: inizio della sperimentazione nel 2007, a regime dal 2010.

Funzionamento: Family Audit si è dotato di Linee Guida che ne disciplinano il funzionamento. Il processo analizza sei macro ambiti suddivisi in 11 campi di indagine e di azione: 1 - organizzazione del lavoro (orari; processi di lavoro; luoghi di lavoro); 2 - cultura della conciliazione (competenza dei dirigenti; sviluppo del personale); 3 - comunicazione (strumenti per informazione e comunicazione); 4 - benefit e servizi (contributi finanziari; servizi alla famiglia); 5 - Distretto Famiglia (riorientamento secondo logica distrettuale; responsabilità sociale di impresa); 6 - nuove tecnologie (orientamento ai servizi ICT)

3.3. Piano di interventi in materia di politiche familiari - Anno 2007: sperimentare in modo incrementale

La Provincia Autonoma di Trento decide di dare seguito al primo piano del 2004 dopo tre anni di lavoro. Così nel 2007 nasce una nuova progettualità, sicuramente più dettagliata e più facilmente monitorabile. Per ogni ambito di intervento si possono infatti individuare: - le azioni concrete che la Provincia vuole perseguire; - le subarticolazioni dell'azione; - l'indicazione dell'assessorato di riferimento. I

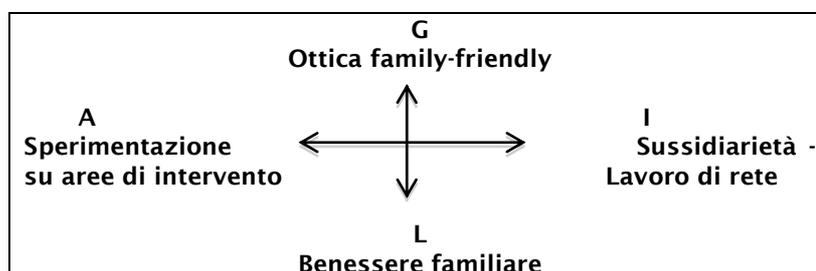
temi cardine del nuovo piano sono cinque: le politiche tariffarie, le politiche abitative per le giovani coppie, le politiche di conciliazione famiglia-lavoro, la sussidiarietà e il distretto famiglia (si veda [tabella 5](#)).

Ancora molto marcato è l'impegno dell'ente locale per garantire un'attenzione particolare alle famiglie numerose: diventa sistematica la tariffa agevolata per le famiglie con tre o più figli (nei trasporti pubblici, nel teatro, nei musei...). La diffusione del marchio "Family in Trentino" è la vera chiave di volta del piano 2007: le azioni più ricorrenti segnalano la necessità di allargare l'utilizzo del marchio nei comuni, nei musei, nei trasporti, nelle iniziative culturali, negli eventi temporanei, nei servizi per l'infanzia, negli esercizi commerciali.

Le politiche di conciliazione puntano decisamente sull'audit, continuando la sperimentazione precedente con le 18 imprese selezionate, sulla sviluppo dei servizi all'infanzia, sulla mappatura dei servizi estivi per bambini e ragazzi, sulla diffusione dei buoni di servizio del Fondo Sociale Europeo che in Trentino sono stati utilizzati per la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. Ancora *in nuce* risulta, invece, l'area dei servizi per la famiglia che punta soprattutto alla diffusione dell'accoglienza familiare e all'attivazione di reti informali.

Quale logica sottostà a questo secondo piano? C'è un'evoluzione rispetto a quello precedente? Con lo schema Agil (figura 2) possiamo vedere che: per ottenere un'ottica *family-friendly* il Trentino compie delle sperimentazioni su alcune aree di intervento, in cui gli attori lavorano in rete per promuovere il benessere familiare.

Figura 2 - Agil del secondo piano in materia di politiche familiari - 2007/2008



A) *Sperimentazione su aree di intervento*: con gli interventi del secondo piano si delinea un territorio trentino che a macchia di leopardo si occupa della famiglia. Le azioni del 2007 danno l'idea di una grande creatività amministrativa, che deve ancora trovare la sua sistematicità: il coordinamento delle politiche familiari, che avviene sotto la Presidenza della Giunta Provinciale, elabora un'articolata serie di attività ed iniziative in maniera incrementale. La prima fase, tra il 2004 e il 2007, fu esplorativa: si cercò soprattutto di conoscere ciò che già si muoveva sul territorio trentino in ottica familiare e di valorizzarlo. La seconda fase, tra il 2007 e il 2010, è essenzialmente sperimentale: prende le prime intuizioni (Marchio, Sportello, Audit) e le moltiplica, così da poterle sperimentare nella pratica e, riflessivamente, valutarne gli esiti.

«Il 2007 è una conferma della scelta fatta nel 2004, è un rilancio, quindi è una conferma e un rilancio [...] c'è una maturazione, c'è già una maturazione, perché alcuni passaggi non sono ancora maturi, ma insomma, penso che la

maturazione avverrà nel tempo»³⁸.

G) *Ottica family-friendly*: il primo piano si era caratterizzato soprattutto per un'idea promozionale: la famiglia non è solo carenza o bisogno, ma risorsa spesso inutilizzata. Fu una dichiarazione di principio importante, che segnò le basi di tutti i futuri interventi della Provincia di Trento. La difficoltà nel porsi un tale scopo consiste nella sua operatività: per renderlo concreto occorre risvegliare le famiglie da un lungo torpore assistenzialistico, che negli anni ne ha tarpato la capacità di azione. Così, constatata la difficoltà di lavorare direttamente con le famiglie, che ancora oggi è l'ostacolo maggiore al progetto del distretto famiglia, la Provincia ha cercato di attivare queste capacità per via diretta in alcuni settori (come l'accoglienza e l'affido di minori) e soprattutto in via indiretta, provando a creare un clima culturale che fosse amico della famiglia.

Il collegamento non è semplice e forse è ancora poco studiato in letteratura, ma il ragionamento di fondo che anima la realtà trentina suona più o meno così: creando un ambiente a misura di famiglia, si rende più attraente per le famiglie stesse l'essere attive e protagoniste del proprio territorio. È un ragionamento di duplice empatia.

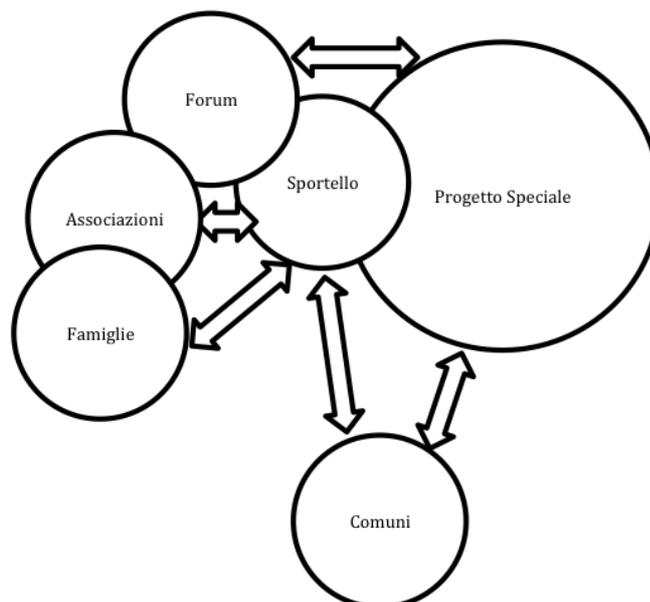
I) *Lavoro di rete*: se nella precedente versione del piano in materia di politiche familiari l'integrazione del sistema avvenne soprattutto grazie ad una collaborazione tra diversi assessorati, nel 2007 ebbe un forte sviluppo la logica di rete: l'aver firmato la prima convenzione con il Forum delle Associazioni Familiari e l'aver inserito nelle azioni del piano l'accoglienza familiare con Acfa fa sì che da una pluralità di attori ancora solamente enunciata si passi ad una vera e propria logica di lavoro di rete. Nella figura 3 si esemplificano tutti gli attori e le loro relazioni: i due nuclei centrali risultano il Progetto Speciale (che verrà costituito nel 2009) e lo Sportello Famiglia, che agiscono come due *hub* della rete. Scambiano informazioni, pensano e riformulano i servizi, erogano i marchi, si relazionano con i comuni, le famiglie, le associazioni.

«...abbiamo questa consapevolezza, che nessuno può agire in maniera solitaria o riuscire a far riportare questo risultato se non con l'aiuto, il supporto, davvero costruire una rete, una rete fatta di condivisione di obiettivi, condivisione anche di strumenti, pur nel rispetto della specificità dei ruoli, delle funzioni, delle competenze. Veramente fare un salto di qualità. Aprirsi, senza però perdere il proprio focus di azione, senza perdere in termini di specificità della propria organizzazione, aprirsi ad una collaborazione sul territorio»³⁹

³⁸ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

³⁹ Intervista alla responsabile dell'Audit.

Figura 3 - Relazioni tra attori nel progetto “Trentino – Territorio Amico della Famiglia”



- L) *Benessere familiare*: il valore forte che venne promosso nel piano del 2007 fu il benessere familiare. Gli interventi coinvolsero per la maggior parte aziende, pubbliche amministrazioni, musei, associazioni, ma il valore che si volle rendere operativo fu il bene-essere della famiglia. Come tutti i termini scientifici, anche benessere è una parola problematica. Se vogliamo comprenderlo occorre risolvere alcune dicotomie di fondo⁴⁰. Il benessere è una dotazione statica, data dal posizionamento sociale, oppure è una composizione dinamica, che varia nel tempo? Il benessere è monodimensionale, e quindi dato solo da componenti materiali o immateriali, oppure è multidimensionale, ossia tiene in conto sia componenti economiche, psicologiche, sociali e culturali? Il benessere è un attributo individuale oppure è anche una condizione relazionale?

«Benessere perché, riconoscendo che la famiglia ha in sé una ricchezza fatta di rapporti a livello di singole persone e per quello che genera, il capitale relazionale, la solidarietà, eccetera, tutto l'aspetto affettivo, il fatto di costruire possibilmente delle persone di un certo equilibrio, con una certa apertura, quant'altro, benessere perché le persone dentro a quella famiglia riescono a crescere e a mantenere una serie di relazioni in maniera stabile, serena, equilibrata, questo diventa un obiettivo importante per tutti, sapendo che questo benessere basta poco perché questo aumenti, diminuisca o comunque...e questo diciamo è il motore di questo lavoro»⁴¹

La risposta trentina alle dicotomie sul benessere sembra essere chiara: il benessere è dinamico (può aumentare e diminuire), è multidimensionale (è affetto, apertura, educazione, ricchezza), è relazionale (proprietà della persona in relazione).

⁴⁰ Donati, 2003.

⁴¹ Intervista alla responsabile dell'Audit.

3.3.1. L'attuazione del secondo piano: Sportello Accoglienza e Progetti di promozione familiare

Dal secondo piano in materia di politiche familiari nacquero alcuni programmi, come lo Sportello Accoglienza e i Progetti di promozione familiare, che furono i primi tentativi di compiere un passo impegnativo per il "Trentino - Territorio Amico della Famiglia": risvegliare l'impegno diretto delle famiglie, creando alcuni servizi di accoglienza familiare e premiando alcune prassi del terzo settore trentino.

1) *Promozione Accoglienza in Famiglia*: il progetto nasce dalla collaborazione tra Provincia Autonoma di Trento e Associazione Comunità Famiglie Accoglienti (Acfa) a seguito del piano 2007 ([scheda 4](#)). È quest'ultima a proporre un percorso comune all'ente locale: il progetto prende corpo a partire dalla constatazione che in Trentino l'accoglienza familiare era realizzata a macchia di leopardo e in modo estemporaneo.

«L'idea era quella di dire: "Promuoviamo in maniera omogenea su tutto il territorio provinciale la cultura dell'accoglienza. Andiamo a monitorare quello che c'è. L'idea è anche monitorare quello che c'è. In modo da proporre e promuovere in maniera più organica la cosa"»⁴².

Così coinvolgendo altre realtà associative, l'Acfa presenta il progetto alla Provincia e dal 2007 inizia il monitoraggio dei gruppi familiari che già hanno attivato l'accoglienza familiare; questa prima fase si è conclusa con la pubblicazione del dossier "Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino"⁴³. Contemporaneamente si prendono i primi contatti con le realtà attive, siano esse enti locali o associazioni di terzo settore e con loro lo Sportello Accoglienza costruisce un percorso di sensibilizzazione.

«Per cui noi non è che siamo andati lì con un pacchetto per dire: "Abbiamo questa proposta, veniamo a sensibilizzare il vostro territorio". Colonizziamo il vostro territorio. Invece, costruiamo qualcosa insieme»⁴⁴. La modalità di azione è la col-laborazione: una caratteristica propria del progetto è quella di attivare le risorse del territorio. E ciò è stato possibile solo «mettendosi al servizio di quelle che erano le realtà già presenti». Nelle diverse località in cui sinora il progetto ha lavorato (Rovereto, Val di Cembra, Val di Non, Val di Sole) il meccanismo generativo, che fa funzionare l'accoglienza e le permette di continuare dopo il primo intervento di sensibilizzazione, è l'azione sussidiaria per la creazione di rete⁴⁵. Lo snodo è riuscire a costituire un gruppo di famiglie che dal territorio, responsabilmente, riescano a continuare l'opera di accoglienza e di promozione culturale. Si tratta:

- 1 - di catalizzare le sensibilità che già ci sono sul territorio,
- 2 - farle ragionare insieme,
- 3 - creare strumenti per dedicare tempi e spazi a questa problematica,
- 4 - abbattere le barriere che impediscono il dispiegamento di queste risorse.

Il progetto funge proprio da facilitatore della riflessività familiare (punto 1), da aggregatore di riflessività diverse ma con comuni obiettivi (punto 2), da generatore di possibilità di incontro (punto 3), da facilitatore dell'incontro tra famiglie e servizi (punto 4).

⁴² Intervista al responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia.

⁴³ PAT 2010b.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Prandini, 2007.

Scheda 4 – Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia

PROGETTO PROMOZIONE ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA - SCHEDA

Definizione: il Progetto consiste nella promozione e nella sensibilizzazione di tutte le forme di accoglienza familiare: dagli affidi brevi al sostegno familiare, dall'adozione di minori italiani e stranieri all'affiancamento di adulti con problemi psicologici, dall'affidamento familiare al sostegno delle famiglie in crisi di coppia, fino all'accoglienza degli anziani.

Prima idea: il Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia è previsto nell'azione 25 del secondo Piano in materia di politiche familiari, firmato il 14 marzo 2007.

Strumento operativo: Convenzione tra Provincia di Trento e Acfa tra il 2007 e il 2010; Convenzione tra Provincia di Trento e Forum delle Associazioni Familiari per l'anno 2011.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità), Forum delle Associazioni Familiari, Acfa (Associazione Comunità Famiglie Accoglienti), *Tagesmutter - Il Sorriso*, Associazioni Familiari (Anfaa, Famiglie per l'Accoglienza, Comunità Giovanni XXIII), famiglie del territorio.

Obiettivi: promuovere la cultura dell'accoglienza familiare nel territorio trentino; valorizzare e potenziare le nuove iniziative emergenti e le esperienze di promozione e sensibilizzazione sperimentate in questi anni da enti pubblici e realtà del privato sociale; mettere in rete le realtà interessate in un'ottica di sussidiarietà.

Tempi: inizio nel 2007, fine della prima convenzione con Acfa al 31 dicembre 2010, il servizio passa sotto la regia del Forum delle Associazioni Familiari dal 1 gennaio 2011.

Funzionamento: il Progetto funziona grazie all'attivazione dello Sportello Accoglienza all'interno della Sportello Famiglia, con due persone part-time. Il servizio svolge, quali azioni di promozione della cultura dell'accoglienza: - attività di sportello per informazione e consulenza; - interventi di sostegno alla progettazione, attivazione e realizzazione di processi di promozione dell'accoglienza familiare; - monitoraggio delle esperienze svolte e in atto, delle risorse presenti o potenziali, dei bisogni emergenti; - attività di scambio, di collegamento e di messa in rete tra i diversi soggetti coinvolti nonché delle diverse esperienze presenti sul territorio.

L'esperienza dei tre anni di sperimentazione ha permesso di riscrivere il progetto soprattutto nei termini di un allargamento dei confini della promozione dell'accoglienza familiare: il nuovo obiettivo è «l'andare nei mondi vitali». La nuova convenzione del 2011 prevede infatti di promuovere il progetto più nell'ambito «della famiglia nella sua normalità, piuttosto che nella famiglia che si dedica già all'accoglienza familiare. Difatti sarà il Forum che gestirà questo progetto, probabilmente, piuttosto che l'associazione di famiglie affidatarie»⁴⁶.

- 2) *Progetti di promozione familiare:* la Provincia Autonoma di Trento, a seguito del secondo Piano, ha finanziato quindici progetti per sviluppare percorsi di

⁴⁶ Intervista al responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia.

innovazione nelle politiche familiari sostenendo la capacità di auto-organizzazione delle famiglie e la migliore progettualità degli attori sociali che operano in Trentino ([scheda 5](#)).

Scheda 5 – Progetti di promozione familiare

PROGETTI DI PROMOZIONE FAMILIARE - SCHEDA

Definizione: la Provincia Autonoma di Trento ha finanziato quindici progetti per sviluppare percorsi di innovazione, sostenendo la capacità di auto-organizzazione delle famiglie e la migliore progettualità degli attori sociali che operano in Trentino.

Prima idea: per far seguito alle disposizioni dell'art. 7 della Legge provinciale 23/2007 e in linea con le azioni del secondo Piano in materia di politiche familiari, la Provincia decide di pubblicare un bando per individuare progetti innovativi nel campo familiare.

Strumento operativo: Bando “Progetti di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro”, approvato con delibera di giunta il 13 giugno 2008. Un secondo bando è stato pubblicato nel 2011.

Attori: Provincia Autonoma di Trento, e gli enti che possono richiedere il finanziamento (Comuni, Comprensori, Organizzazioni di volontariato, le Cooperative sociali, le Onlus, le Associazioni di promozione sociale e altri soggetti di terzo settore).

Obiettivi: la Provincia ha posto diverse aree/obiettivi di intervento: - l'integrazione delle politiche di promozione della famiglia con le politiche scolastiche, accompagnamento allo studio, di orientamento scolastico e formativo, - la creazione di luoghi di aggregazione giovanile ed accompagnamento pomeridiano nei percorsi scolastici; - l'innovazione nelle politiche di conciliazione dei tempi; - l'incentivazione delle iniziative di promozione e sostegno di reti di relazioni familiari e di comunità; - la promozione delle iniziative rivolte al sostegno delle capacità genitoriali attraverso momenti di approfondimento ed informazione; - la promozione e la diffusione di iniziative di formazione sulle competenze relazionali, genitoriali ed educative, occasioni di incontro e di scambio tra genitori, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie, spazi genitori-bambini come luogo di gioco.

Tempi: Bando: emanato il 13 giugno 2008; richieste inoltrate entro il 12 settembre 2008; approvazione graduatoria il 7 novembre 2008. Progetti sperimentali: da novembre 2008 a fine dicembre 2010.

Funzionamento: sono stati elaborati otto criteri di valutazione, su cui sono stati confrontati 46 progetti presentati. Ne sono stati finanziati 15 con 65.000 €: Un progetto per ogni comprensorio della provincia, due progetti per il comune di Trento e due progetti per il comune di Rovereto. I progetti vincitori hanno l'obbligo di rendicontazione e sono sottoposti ad una valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post con metodologia multicriteria e multistakeholders (c.d. V@luta).

Si va dal promuovere azioni positive a favore dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e delle loro famiglie al favorire lo sviluppo delle potenzialità personali nonché della qualità di vita dei ragazzi; dall'integrare le politiche di

promozione della famiglia con le politiche scolastiche al sostenere le politiche di conciliazione dei tempi; dal promuovere iniziative rivolte al sostegno delle capacità genitoriali al mettere in campo iniziative a sostegno di giovani in situazioni di difficoltà. I progetti sono proposti da Comuni, Comprensori e attori del privato sociale.

La Provincia intende così ripensare l'architettura de welfare: «Strategiche sono perciò le politiche che valorizzano e sostengono il protagonismo degli attori sociali (welfare-society), tra i quali rientrano sicuramente anche le famiglie, che in questi ultimi anni si stanno strutturando ed organizzando (welfare-family). Attori protagonisti che comunque devono necessariamente integrarsi con la programmazione pubblica (welfare-state) e con i quasi-mercati assistenziali (welfare-mix)»⁴⁷. La progettazione per i servizi familiari ha lo scopo di rafforzare, in un contesto di quasi-mercati sociali, il protagonismo degli attori sociali di terzo settore, in particolare quelli attenti alle dinamiche familiari.

Ad inizio 2011 la Provincia ha rifinanziato 13 dei 15 progetti, facendoli uscire dalla fase sperimentale e mettendoli a regime, con una erogazione economica più contenuta, ma con la possibilità di continuare nel medio periodo. I progetti di promozione familiare sono il principale tentativo di costruire servizi per la famiglia facendo crescere l'associazionismo e il terzo settore, in Trentino. Come tali, sarebbe interessante capire i meccanismi generativi in azione, il protagonismo della famiglia e la creazione di capitale sociale, cosa che nella presente ricerca non è stato possibile.

3.4. Il Libro Bianco: la sistematizzazione del quadro

Dopo cinque anni di monitoraggio e sperimentazione, la Provincia Autonoma di Trento compie il primo passo per sistematizzare le proprie politiche familiari, redigendo il Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità, approvato dalla Giunta provinciale il 10 luglio 2009. Il testo porta come sottotitolo "La famiglia risorsa del territorio. Trentino Amico della Famiglia".

Obiettivo primario del Libro Bianco è rafforzare le politiche familiari per sostenere l'agio e il benessere delle famiglie. Viene ribadita l'importanza della famiglia intesa come "risorsa del territorio". In questo documento si analizza più in profondità il tema della fragilità sociale, dovuto in particolare in Trentino all'aumento delle condizioni di precarietà e di insicurezza («dal lavoro alle nuove povertà, dalle relazioni sociali all'educazione»⁴⁸). Nel Libro Bianco viene anche presentata una lunga panoramica della natalità, con la consapevolezza che «la natalità risulterà uno dei fattori di cambiamento più importanti nei prossimi decenni che modificheranno in maniera significativa gli equilibri politici ed economici soprattutto nel vecchio continente»⁴⁹.

Proprio per questi motivi è ribadita la necessità di lavorare sulle politiche familiari, selezionando dieci obiettivi strategici⁵⁰:

«1. la sperimentazione sul proprio territorio di *politiche strutturali* a sostegno della famiglia capaci di incidere significativamente nel lungo periodo sul

⁴⁷ PAT 2009c, 5.

⁴⁸ PAT 2009b, 6.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Qui elenco solamente i punti focali su cui si dirige il Libro Bianco, per avere una panoramica più precisa delle azioni ad esso collegate si veda la pubblicazione (PAT 2009b).

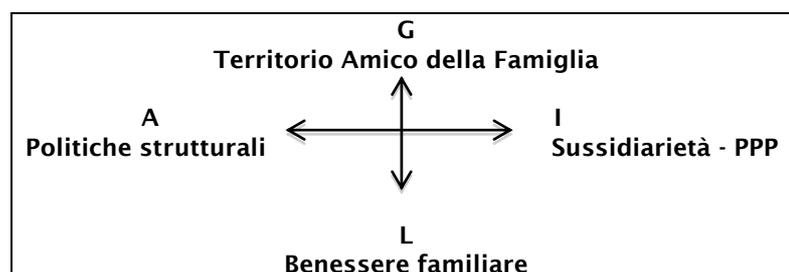
benessere familiare attuando in parallelo significativi processi di *valutazione dell'impatto delle politiche familiari*;

2. *il sostegno della natalità e all'occupazione femminile*, favorendo fortemente le famiglie con figli attraverso una politica orientata alla *"presa in carico della fascia 0-3 anni"*;
3. la tutela delle *famiglie numerose*, garantendo per le tariffe provinciali la gratuità dal terzo figlio in poi e investendo sulla filiera dei servizi che consentano di aumentare i tassi di occupazione femminile;
4. lo sviluppo e l'attuazione di una forte *politica promozionale*, e non assistenziale, a favore e sostegno della famiglia, individuando ed attuando interventi strutturali che consentano alle famiglie di pianificare il proprio *progetto di vita* con maggior sicurezza e serenità;
5. il coinvolgimento e l'inclusione, secondo le logiche dell'*accountability*, degli attori familiari, promuovendo la *sussidiarietà* e valorizzando le associazioni familiari nelle fasi della pianificazione, della gestione e della valutazione delle politiche attuate;
6. lo sviluppo del Trentino quale *laboratorio sulle politiche familiari*, ovvero il Trentino come territorio che sperimenta politiche strutturali, che innova i modelli gestionali, i modelli organizzativi, i sistemi tariffari, le modalità di coinvolgimento degli attori locali e delle famiglie, che valorizza la sussidiarietà e che attua, infine, la valutazione delle proprie politiche. Ciò per permettere alle famiglie di progettare il proprio futuro sul medio-lungo periodo;
7. il rafforzamento, la sperimentazione e la ricerca di *politiche di conciliazione* tra gli impegni professionali con quelli familiari, tramite azioni di raccordo dei tempi sociali, interventi di coordinamento dei servizi di interesse pubblico e di organizzazione dell'offerta dei servizi in base agli orari. Ciò sulla base di percorsi innovativi *"time saving"*, sfruttando anche le grandi potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche dell'*ICT* (Information and Communication Technology);
8. il sostegno dell'*integrazione delle politiche provinciali* e di tutti gli attori territoriali secondo una logica distrettuale per sostenere il benessere della famiglia, adottando piani operativi trasversali agli ambiti di competenza di tutti gli assessorati e connessi con le politiche comunali;
9. lo sviluppo del Trentino *"Distretto famiglia"* al fine di accrescere, tramite una forte politica ed un forte sistema dei servizi orientati alla famiglia, l'attrattività territoriale e di sostenere lo sviluppo locale coinvolgendo su queste tematiche tutte le organizzazioni che costituiscono e rappresentano il *"sistema provincia"*;
10. la realizzazione e la sperimentazione sul territorio di un sistema di norme orientato alla *"Certificazione territoriale familiare"*, da promuovere e divulgare anche in ambito extra-locale»⁵¹.

Tramite lo schema Agil (figura 4) si può enucleare la nuova configurazione delle politiche familiari trentine: lo scopo è la creazione di un territorio amico della famiglia, ciò può avvenire grazie a politiche strutturali, basate su un lavoro di *partnership* pubblico-private, che promuovono il benessere familiare.

⁵¹ Ibidem, 11-12.

Figura 4 – Agil del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità



A) *Politiche strutturali*: dopo il primo periodo di monitoraggio e di valorizzazione dell'esistente (2004-2007), e un secondo lasso di tempo dedicato alla sperimentazione su aree di interesse (2007-2009), la Provincia assume l'ottica di politiche durature, stabili, finanziate, che data la sicurezza offerta possano garantire alle famiglie una progettazione nel medio-lungo periodo. Il Libro Bianco si articola in 5 macro aree di politiche strutturali:

- 1) Il *reddito di garanzia* favorisce l'emancipazione dello stato di bisogno in cui una famiglia può trovarsi in una determinata fase della propria vita.
- 2) Gli *alloggi a canone moderato* garantiscono l'abitazione a una fascia di popolazione che sta a metà strada fra l'edilizia sociale e l'edilizia abitativa agevolata.
- 3) La *"presa in carico" della popolazione infantile* compresa nella fascia 0-3 anni fa divenire un diritto delle famiglie il servizio educativo⁵².
- 4) Le *strategie sui tempi* del territorio armonizza calendario scolastico, tempi lavorativi, tempi famigliari.
- 5) Il *Distretto Famiglia*, fa convergere pubblico, privato e terzo settore su un'ottica familiare.

I primi due punti sono la base di una politica di sostegno, eminentemente economico, al nucleo familiare. Il terzo e il quarto punto si focalizzano sul tema della conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia: la "presa in carico" della fascia 0-3 anni è da considerarsi un passo in avanti fondamentale per le famiglie. Diviene, infatti, un diritto l'educazione dei bambini sin dalla nascita e al contempo alle famiglie è riconosciuto un diritto nell'accesso ai servizi per la conciliazione, mantenendo la libertà di scelta. Il quinto punto riguarda la forma che assumerà il piano: sarà un intervento strutturale, plurale, coordinato che mutua l'idea del distretto produttivo dal campo industriale.

G) *Trentino - Territorio Amico della Famiglia*⁵³: anche per ciò che riguarda lo scopo del Libro Bianco si può notare una evoluzione rispetto ai piani precedenti. Se il

⁵² Con il Libro Bianco «la volontà della nostra amministrazione [è] di andare a coprire tutto il bisogno di conciliazione famiglia-lavoro nella fascia 0-3 anni, tutto il bisogno di conciliazione. Nella convinzione che questo intervento non è un intervento redistributivo, ma è un intervento produttivo, è un investimento sociale, perché generiamo occupazione e reddito, e quindi sosteniamo la spesa, in questo percorso. È chiaro che la risposta a questo, diciamo, principio, la si può dare specializzando la filiera dei servizi di conciliazione: non può essere solo il nido comunale la tipologia, ma dobbiamo avere una filiera di servizi» (intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità).

⁵³ Il documento usa in modo intercambiabile la parola territorio con la parola distretto. Qui per distinguere maggiormente i due concetti ci si riferisce al primo come al luogo esteso in cui potenzialmente possono avvenire tutti gli interventi di politica familiare, mentre al

progetto iniziale mirava a promuovere l'attivismo delle famiglie e il secondo piano prevedeva un'ottica più operativa che veniva definita *family-friendly*, il Libro Bianco si pone, invece, come obiettivo di dare vita ad «un territorio accogliente ed attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse»⁵⁴.

All'aggettivo *family-friendly* viene accostato il sostantivo territorio. Anche se nei documenti questo passaggio sembra essere dato per scontato, non si può lasciarlo inosservato: da una generica ottica amica della famiglia si arriva a parlare di territorio *family-friendly*. L'ottica prevede una dimensione visuale, importante ma relativa solo ad uno dei procedimenti del progettare relazionalmente servizi sociali⁵⁵. Con il riferimento al territorio non solo l'osservazione, la diagnosi e la guida relazionale si riuniscono in un lavoro di rete fatto tramite ampi partenariati (dimensione integrativa del sistema), ma prende corpo il campo in cui la cultura amica della famiglia si concretizza.

Parlare di luogo e di territorio significa andare al di là della età moderna, fatta di atomizzazione ed individualizzazione degli interventi in campo sociale. Allo sradicamento dal territorio è infatti corrisposta una pratica della politica sociale fatta di segmentazione per età (minori, gioventù, donne, anziani), per condizione economica (poveri, classe operaia, classe media), per abilità (disabili, svantaggiati). Tolta la persona dal suo luogo di vita, la modernità ha cercato di pensarla al di là delle sue relazioni. Ri-territorializzare gli interventi sociali significa ri-collocare correttamente la persona all'interno delle sue relazioni familiari, amicali, comunitarie. Parlare di un territorio amico della famiglia significa assumere una dimensione olistica di intervento.

- l) *Sussidiarietà - Partnership Pubblico Private*: la modalità con cui viene integrato il sistema di politiche familiari trentine è la co-partecipazione costante, paritaria e professionale di una pluralità di attori. Molti di questi servizi sono organizzati sulla base di partnership tra attori pubblici, privati e di terzo settore. La transizione a una forma sistemica di collaborazione, che richiede nuove organizzazioni improntate non più al comando ma alla contrattazione e alla persuasione, pone attenzione alla reticolarità del nuova welfare.

L'idea trentina bene si sposa con le cosiddette *social partnership*, ossia i partenariati nel settore dei servizi alla persona che identificano un'equa collaborazione tra terzo settore, ente pubblico, aziende di mercato. Una collaborazione basata sulla mutua relazionalità, stabilita volontariamente, nella quale le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi. Lo scopo è produrre un progetto multi-dimensionale che non sarebbe stato possibile mettere in campo dalle singole entità. Un progetto rivolto all'utilità pubblica, ma che tocca anche i benefici di ogni singolo ente.

La letteratura scientifica sul tema⁵⁶ ha chiarito che le *partnership* non sono una forma organizzativa, ma un processo: esse sono un insieme di «persone e organizzazioni provenienti da qualche combinazione di appartenenze pubbliche, private e civiche che si impegnano in rapporti volontari, reciprocamente vantaggiosi e innovativi per occuparsi di comuni scopi

secondo ci si riferisce come una verticalizzazione dell'idea di territorio amico della famiglia che prevede la costruzione di una filiera di servizi e di attività per la famiglia.

⁵⁴ Ibidem, 4.

⁵⁵ I servizi sociali o i servizi per la famiglia vengono sempre più progettati con un processo che parte dall'osservazione, passa per la diagnosi e arriva alla guida relazionale (Donati 2009, Carrà Mittini 2008).

⁵⁶ Nelson e Zadek 2000, Moro 2005, Boccacin 2009.

mettendo insieme le proprie risorse e competenze»⁵⁷. Lo schema trentino iniziato con una logica interassessorile, passato per una sussidiarietà intesa come pluralizzazione degli attori, sembra ora approdare ad una «governance tra livelli diversi di spazi pubblico-amministrativi»⁵⁸.

- L) *Benessere familiare*: il Libro Bianco conferma il benessere familiare come valore operativo da promuovere e sostenere. Non è una imposizione esterna: “Io voglio che tu stia bene, e allora devi seguire questo programma”. È piuttosto il riconoscimento di un codice simbolico familiare: “Famiglia hai il tuo progetto di vita, costruiscilo attraverso le tue risorse e le tue relazioni”. Una tale cultura del benessere familiare si articola in cinque punti⁵⁹: 1 - il benessere familiare è dato dalle relazioni tra i membri; 2 - il benessere familiare è nella libertà di valorizzare l’alter (è tanto maggiore quanto più ego si rende sinergico con alter); 3 - il benessere familiare consiste nel costruire vincoli di positiva reciprocità ; 4 - il benessere familiare è nel bene relazionale che riesce a generare; 5 - il benessere familiare dipende dalla capacità dei soggetti di mondo vitale di essere collegati a una rete sociale valida e rendersi interdipendenti con altri soggetti di mondo vitale.

3.4.1. L’attuazione del Libro Bianco: il Distretto Famiglia

L’attuazione del Libro Bianco porta con sé quello che può essere considerato come il primo tentativo di distrettualizzazione delle politiche familiari. Nasce, infatti, dalle intuizioni delle Funivie di Pinzolo Spa e dal dirigente del Progetto Speciale un’idea innovativa: far cooperare le aziende private con le amministrazioni locali sul tema famiglia, costruendo ogni singolo obiettivo e ogni attività non su schemi prefissati ma partendo dalle risorse e dalla creatività personale. Si illustrerà questo tentativo nel [paragrafo 4](#), a cui si rimanda.

3.5. La legge “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”

Uno dei propositi del Libro Bianco era di arrivare durante la legislatura ad una legge sulla famiglia. L’obiettivo è stato raggiunto all’inizio del 2011: il 2 marzo il Consiglio Provinciale ha infatti votato a larga e trasversale maggioranza (24 voti a favore, 2 contrati e 6 astenuti) la “legge sul benessere familiare”. La legge ha un impianto lineare: le finalità vengono enunciate al capo I e i restanti cinque capi sono una specificazione dell’art. 3, in cui è contenuta l’idea di politiche strutturali. La Provincia afferma la centralità della famiglia e della genitorialità, in attuazione dei principi costituzionali (ex art 2, 3, 29, 30, 31 e 37), da perseguire mediante politiche familiari strutturali, che “concorrono con le altre politiche allo sviluppo economico e culturale del territorio” (art. 1, comma 7). La legge arriva alla fine di un iter sperimentale lungo e accurato, riconosce il lavoro compiuto e lo pone in un’ottica di lungo periodo.

⁵⁷ Nelson e Zadek 2000, 14.

⁵⁸ Prandini 2010, 31.

⁵⁹ Donati 2003, 61.

Tabella 7 - Politiche strutturali della Legge 1/2011

Legge n.1/2011 - "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità"				
<i>Interventi a sostegno dei progetti di vita delle famiglie</i>	<i>Conciliazione dei tempi lavoro-famiglia</i>	<i>Territorio Amico della Famiglia</i>	<i>Associazionismo o familiare</i>	<i>Strumenti</i>
<p>Edilizia agevolata</p> <p>Politiche sociali</p> <p>Sostegni economici: - prestiti senza interessi; - contributo mensile per astensione da lavoro per la cura del figlio 0-1; - riorganizzazione dell'assegno familiare</p> <p>Famiglie numerose: - a carico anche il concepito; - agevolazioni a partire dal terzo figlio (mensa, trasporto e prolungamento orario scolastico); - ticket sanitario familiare agevolato; - tariffe agevolate per usi domestici</p>	<p>Filiera servizi 0-3 anni: - progetto di conciliazione familiare; - asili nido, <i>tagesmutter</i>, buoni di servizio; - auto-organizzazione e dell'associazionismo familiare; - in mancanza di servizi sul proprio territorio: assegno economico mensile</p> <p>Articolazione calendario scolastico</p> <p>Diffusione del telelavoro</p> <p>Certificazione Audit</p> <p>Servizi di prossimità interaziendali</p> <p>Coordinamento degli orari del territorio: - piani territoriali degli orari</p> <p>Banche del tempo</p>	<p>Registro attori: - agevolazioni; - marchi</p> <p>Standard di qualità familiare</p> <p>Standard di qualità familiare infrastrutturali</p> <p>Certificazione territoriale familiare</p>	<p>Associazioni di volontariato familiare: - contributi sino all'80% del funzionamento dell'associazione</p> <p>Associazionismo di secondo livello</p> <p>Consulta provinciale per la famiglia</p> <p>Auto-organizzazioni e famiglie</p>	<p>Rapporto biennale sull'attuazione della legge</p> <p>Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili</p> <p>Sistema informativo sulle politiche familiari</p> <p>Sportello unico per il cittadino e la famiglia</p> <p>Family card</p> <p>Formazione e ricerca</p> <p>Valutazione di impatto familiare</p> <p>Strumenti di coordinamento organizzativo: - intese istituzionali; - conferenze di servizi; - accordi volontari di area</p> <p>Fondo per la famiglia</p>

Sicuramente essa agisce stabilendo una certezza della norma: alcuni diritti divengono ora esigibili da parte delle famiglie, in particolare è molto articolato il campo dei servizi all'infanzia. Non ci sono stravolgimenti sostanziali del percorso compiuto: la Provincia ha un ruolo di coordinamento che viene assunto dalla costituenda "Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili"; si presta particolare attenzione alla rendicontazione sociale; si enunciano quattro politiche strutturali: sostegno ai progetti di vita delle famiglie, conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, territorio amico della famiglia,

associazionismo familiare (per le attività si veda la [tabella 7](#))⁶⁰. Le vere novità sono gli strumenti messi in campo e la titolarità dell'azione amministrativa: è costituito un fondo per la famiglia⁶¹, con cui verranno finanziati gli interventi presenti nella legge; è istituita la Consulta provinciale per la famiglia con ruolo consultivo e propositivo, la quale esprime parere obbligatorio sulle proposte di legge e sugli atti amministrativi riguardanti le politiche per la famiglia; c'è una responsabilità diretta e precisa nell'amministrazione provinciale su chi ha il compito di attendere a queste politiche: sul modello del Comune di Parma prende infatti forma un'Agenzia interassessoriale che ha voce in capitolo su ciò che riguarda la famiglia.

Prandini⁶² ha sottolineato come la legge trentina del 2011 sia la terza ripartenza nel campo delle legislazioni regionali sulla famiglia: dopo il modello emiliano e quello lombardo, il trentino si pone come caposcuola di una nuova modalità di fare politiche familiari⁶³. Queste puntano sulla conciliazione dei tempi lavoro famiglia, piuttosto che sulle sole pari opportunità (Emilia-Romagna), sul protagonismo e la partecipazione dell'associazionismo familiare, piuttosto che (principalmente) sulla sua semplice premialità economica (Lombardia). Questa impostazione sfida lo stesso terzo settore a matrice familiare. La legge trentina è il campo di prova dell'associazionismo: nei dieci anni trascorsi dalla legge lombarda (n. 23 del 1999) esso ha saputo maturare una capacità pratica di erogazione di servizi? Cerchiamo di vedere dove sta questa sfida.

Il Capo V della legge si aggancia alla realtà trentina delle associazioni familiari, basate essenzialmente sulla micro-volontarietà: nell'art. 20 la Provincia incentiva le reti primarie di solidarietà e valorizza le associazioni familiari e le organizzazioni del privato sociale che: a) organizzano e attivano esperienze di mutuo aiuto nel lavoro domestico e di cura familiare nonché la solidarietà intergenerazionale; b) promuovono iniziative di sensibilizzazione e di formazione delle famiglie e nello specifico dei genitori per lo svolgimento dei loro compiti sociali ed educativi. L'idea è positiva: se si vuole lavorare con un associazionismo familiare molto localizzato si deve operare sulla mutualità familiare.

Questa caratteristica impone però un ruolo integrativo all'associazionismo, che può risultare in contrasto con un'idea più ampia, pure presente nella legge, che potremmo definire macro. La prima è l'immagine di famiglie che si aiutano tra loro e che l'ente locale riconosce in un movimento integrativo-compensativo. La seconda posizione, quella macro, pone all'inizio l'idea che la legge riuscirà se l'associazionismo familiare entra nella filiera dei servizi. Essa è rintracciabile nelle premesse della legge («Nel concreto la legge riconosce la capacità delle

⁶⁰ A rinforzare questo quadro complessivo c'è anche il c.d. Pacchetto Famiglia su cui la Regione Trentino Alto Adige ha legiferato a partire dall'inizio degli anni '90 e poi ha rivisto con le leggi regionali n. 1/2005 e n. 3/2008.

⁶¹ L'articolo 7 della Legge provinciale 21 dicembre 2007, n. 23, aveva istituito un fondo per la famiglia solo relativamente alle annualità 2008, 2009 e 2010. Il nuovo fondo non ha vincoli di tempo ed è destinato al finanziamento degli interventi in materia di politiche familiari presenti nella legge e si va ad integrare ad altre forme di finanziamento previste da leggi provinciali (scuola, infanzia, trasporti, politiche sociali).

⁶² Le considerazioni che seguono sono nate da uno scambio "automobilistico" di opinioni sulla legge trentina tra il prof. Riccardo Prandini e il sottoscritto, che le ha poi sostenute nel corso di alcuni convegni pubblici.

⁶³ Queste ipotesi sono in parte confermate dall'interesse che gli interventi trentini stanno avendo presso diverse amministrazioni pubbliche (la PAT ha siglato accordi con la Provincia di Cagliari, di Piacenza, di Verona, con i Comuni di Fano, di Parma, etc). Inoltre il secondo Piano di azione per le famiglie della Regione Puglia riprende alcune intuizioni presenti nel "Trentino - Territorio Amico della Famiglia", tra cui il distretto.

famiglie di integrare e specializzare la filiera dei servizi»⁶⁴) e nell'art. 23 (con cui la Provincia sostiene la sperimentazione da parte delle associazioni familiari di progetti relativi alle fasce di età al di fuori di quella zero - tre anni) Questa legge per funzionare avrebbe bisogno di un mondo associativo familiare molto particolare: da una parte, ha bisogno del micro mondo familiare, dall'altra ha bisogno di un associazionismo che sia capace di entrare nella filiera dei servizi, che traduca le sue competenze di *advocacy* in capacità di erogare servizi. Servirebbe una cultura dell'associazionismo familiare che si interfacci con la parte del terzo settore che produce servizi, come la cooperazione sociale, e con le aziende e che "tinga" di familiare i servizi alla persona. Un campo di prova potrebbe essere il progetto di conciliazione personalizzato che la legge prevede all'articolo 9⁶⁵:

Tramite la consulenza dello Sportello Famiglia, le famiglie trentine che hanno figli tra gli 0 e i 3 anni possono definire un proprio progetto personalizzato di conciliazione che preveda l'utilizzo di asili nido, *tagesmutter*, buoni di servizi, servizi di auto-organizzazione familiare, trasferimenti monetari. Questa potrebbe essere una buona opportunità per l'associazionismo familiare: da una parte esso gestisce lo Sportello Famiglia, dall'altra può erogare servizi. È qui che il Forum trentino delle associazioni familiari può mostrare non solo la sua identità di *voice*, ma anche la sua capacità organizzativa e la sua competenza. Il tempo ci dirà se la strada avviata corrisponde alla realtà.

⁶⁴ PAT 2011, 4.

⁶⁵ Art. 9 Servizi di conciliazione per la prima infanzia in fascia zero - tre anni. Diritti delle famiglie.

1. La Provincia e gli enti locali assumono come obiettivo il completo soddisfacimento della domanda delle famiglie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro con riguardo ai servizi per la prima infanzia nella fascia di età compresa tra zero e tre anni secondo criteri coerenti con gli obiettivi previsti dall'articolo 2, comma 2, lettere d) ed e).

2. Per le finalità del comma 1 sono promossi: a) la diffusione territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia previsti dalla legge provinciale 12 marzo 2002, n. 4 (legge provinciale sugli asili nido), nel rispetto della pianificazione di settore; b) la diffusione territoriale del servizio *Tagesmutter* previsto dalla legge provinciale sugli asili nido; c) l'utilizzo di buoni di servizio per l'acquisto di servizi per la prima infanzia erogati dalle organizzazioni accreditate, anche impiegando gli stanziamenti del fondo sociale europeo; d) la diffusione dei progetti di auto-organizzazione di servizi da parte dell'associazionismo familiare, ai sensi dell'articolo 23.

3. Per conseguire l'obiettivo previsto dal comma 1, a richiesta delle famiglie è predisposto un progetto di conciliazione familiare; al raggiungimento dell'obiettivo concorrono inoltre la diffusione e la specializzazione della filiera di servizi di conciliazione per la prima infanzia in fascia zero - tre anni indicati nel comma 2.

4. Se il progetto di conciliazione famiglia - lavoro, nel rispetto della pianificazione di settore, non assicura alla famiglia richiedente il godimento di uno degli strumenti previsti dal comma 2, in ragione dell'indisponibilità del servizio sul territorio, è erogato un assegno economico mensile per dare alle famiglie la possibilità di conseguire servizi di conciliazione alternativi. L'importo dell'assegno tiene conto anche delle provvidenze erogate ai sensi della legge regionale n. 1 del 2005. Le famiglie numerose definite dall'articolo 6, su richiesta, possono accedere al sostegno economico previsto da questo comma anche prescindendo dall'indisponibilità sul territorio dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

4. STUDIO DI CASO: IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Dopo aver messo in luce il percorso compiuto dalla Provincia Autonoma di Trento nel campo delle politiche familiari e aver illustrato la maturazione di un modello sussidiario e plurale di azione, si cercherà qui di spiegare quella che è la politica, o meglio la governance, relativa ad un'idea piuttosto particolare: distrettualizzare le politiche familiari. Cos'è il Distretto Famiglia? Perché è nato? Come si sta sviluppando? Quali sono le sue attività e le sue risorse? In queste pagine cercherò di spiegarne la genesi e il significato ([paragrafo 4.1](#)), mettendo in luce soprattutto il contesto in cui si articola (l'Alta Val Rendena, [paragrafo 4.2](#)) e i meccanismi generativi che lo hanno attivato ([paragrafo 4.3](#)).

4.1. Le ragioni di una politica sperimentale

Il Distretto Famiglia nasce da un'idea innovativa del dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità della Provincia di Trento, che nel Libro Bianco del 2009 inserisce come obiettivo strategico «lo sviluppo del Trentino “Distretto Famiglia” al fine di accrescere, tramite una forte politica ed un forte sistema dei servizi orientati alla famiglia, l'attrattività territoriale e di sostenere lo sviluppo locale coinvolgendo su queste tematiche tutte le organizzazioni che costituiscono e rappresentano il “sistema provincia”»⁶⁶.

Nella legge del 2011, il Distretto Famiglia viene definito all'art. 16: «La Provincia favorisce la realizzazione di un distretto per la famiglia, inteso quale circuito economico e culturale, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e in particolare la famiglia con figli. Il distretto per la famiglia consente: a) alle famiglie di esercitare con consapevolezza le proprie funzioni fondamentali e di creare benessere familiare, coesione e capitale sociale; b) alle organizzazioni pubbliche e private di offrire servizi, anche a carattere turistico, e interventi qualitativamente aderenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, residenti e ospiti, e di accrescere l'attrattività territoriale, contribuendo allo sviluppo locale; c) di qualificare il territorio come laboratorio strategico all'interno del quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo».

In queste citazioni ritroviamo tutto il portato del distretto:

- Il Distretto Famiglia è un territorio accogliente ed attrattivo per le famiglie.
- Gli attori del distretto sono tutti i soggetti che interagiscono con le famiglie: la Provincia Autonoma di Trento, le autonomie locali, le associazioni di famiglie e le organizzazioni di terzo settore, gli attori economici for-profit e no-profit.
- Il distretto offre servizi, incentivi e interventi che rispondono ai bisogni e alle aspettative delle famiglie, sia residenti che turiste.

⁶⁶ PAT 2009b, 11-12.

- Il distretto compie le sue attività aggregando risorse e attori che condividono lo scopo di accrescere il benessere familiare sul territorio.
- Il benessere familiare cresce al crescere del capitale sociale (reti, norme, fiducia...) familiare e all'attrarre risorse nuove sul territorio.

Il Distretto Famiglia sviluppa politiche familiari su di un territorio per rendere più forte la famiglia, così facendo rende lo stesso territorio maggiormente attraente, sia economicamente che socialmente (tabella 8).

Tabella 8 - Definizione del Distretto Famiglia

Cos'è	Territorio accogliente e attrattivo
A chi si rivolge	Famiglie residenti e ospiti
Chi sono gli attori	Enti pubblici, di mercato e di terzo settore
Cosa fa	Offre servizi, incentivi e interventi
Come	Aggregando attori e risorse che condividono il fine del progetto
Con quale fine	Duplici: generare capitale sociale primario; attrarre risorse sul territorio

Seguendo le parole del suo inventore possiamo legare insieme sviluppo familiare e sviluppo economico: *«Il concetto di distretto nasce proprio perché si vuole mutuare i distretti economici: nasce in ambito economico il distretto. Io sono economista, la mia matrice è economica. Economia aziendale, oltretutto. Poi ho fatto dei master, ma la mia matrice è questa. Il distretto economico è quello che... diciamo, quel contesto territoriale dove ci sono tanti attori che lavorano su un target ben preciso, e fanno tante elaborazioni. Ecco, qui è la stessa cosa, solo che è un po' inedito il soggetto su cui si lavora. E l'obiettivo è quello di creare - ecco qua - capitale non economico ma capitale relazionale. Cioè, l'obiettivo del distretto è realizzare capitale relazionale, quindi rafforzare le relazioni tra gli attori che operano su quel territorio, nella convinzione che il capitale relazionale, che tiene conto delle risorse e i punti di forza dei territori, è prodromico al capitale economico»⁶⁷.*

Cos'è un distretto economico? Per aver un panorama completo sul distretto economico occorre tenere in conto due aspetti compenetranti: quello industriale e produttivo con quello sociale e culturale. Da entrambi possiamo cogliere nozioni importanti anche per il Distretto Famiglia.

1) Il distretto è una forma organizzativa di produzione e commercializzazione di beni, soprattutto a domanda frammentata e variabile⁶⁸, che oggi è più efficiente di altre. Questa maggiore efficienza le deriva da alcune caratteristiche: la forte concentrazione spaziale di imprese, l'elevata specializzazione produttiva, la divisione del lavoro tra imprese locali e la formazione di un mercato del lavoro unico. Già da questo primo breve passaggio⁶⁹ possiamo assumere alcune importanti annotazioni per la realtà trentina: il centro di un distretto è la

⁶⁷ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

⁶⁸ L'espressione è del più importante economista italiano dei distretti, Giacomo Becattini: i beni che caratterizzano il distretto industriale secondo Becattini non sono soltanto prodotti industriali di massa con caratteristiche di omogeneità e con un ampio mercato, ma sono soprattutto prodotti manifatturieri singoli e personalizzabili come i c.d. beni del Made in Italy (tessile, abbigliamento, calzature, pelletteria...).

⁶⁹ La letteratura sui distretti industriali e sui cluster è ormai sconfinata, qui si rimanda per le basi del concetto a Marshall (1981) e ai maggiori studiosi italiani (Becattini 2000, Bagnasco 1982, Trigilia 2005).

produzione di un bene o un servizio, in cui tale produzione non avviene con un'unica lavorazione di una grande impresa, ma viene divisa tra diversi attori dello stesso territorio, ciò genera rendimenti di scala crescenti, una riduzione dei costi di transazione, uno sviluppo di processi *learning by imitation* e *learning by emulation*, una compresenza di dinamiche cooperative e competitive, un vantaggio competitivo dovuto alla specializzazione territoriale, un vantaggio derivante dall'essere una organizzazione *customer-driven*.

Tutto ciò può essere riprodotto all'interno del campo delle politiche per la famiglia? Possiamo rispondere positivamente, almeno per ciò che concerne l'Alta Val Rendena (rimando per questo al [par. 4.2](#) e [tabella 12](#)).

- 2) Il distretto ha un forte portato culturale e sociale. Anche gli economisti non si sono fermati all'efficienza produttiva. Di fronte al fatto che i distretti nascevano in alcune aree con caratteristiche particolari, si sono chiesti cosa segnasse la base su cui scaturivano i distretti economici. Gli studiosi non si sono accontentati delle spiegazioni attinenti il cambiamento dei modelli di consumo, la maggiore flessibilità organizzativa, la non accettazione del lavoro alienante nella grande fabbrica. E così hanno registrato una diversa definizione di distretto, inteso come «un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali»⁷⁰.

La dimensione economica non esprime per intero la natura peculiare del distretto industriale. Al di là dell'imprescindibile contenuto economico, vi è una componente di natura sociale, culturale e storica che concerne la comunità, i valori, i saperi di quel territorio. Le due dimensioni sono strettamente collegate: alcune istituzioni elementari (così Becattini chiama la famiglia, la comunità religiosa e le scuole) formano e trasmettono i valori di base del distretto. Il distretto non è soltanto una popolazione di imprese, è anche un ambiente sociale, che ha una propria cultura, storia, linguaggio, valori e regole di comportamento, che determinano fiducia e coesione sociale. In quest'ottica, il distretto industriale rappresenta una rete in primo luogo fiduciaria, che si alimenta attraverso il capitale sociale formatosi in un dato territorio.

Tradurre il termine distretto con il termine filiera di servizi o di imprese non ne coglie quindi la totalità; ci avviciniamo maggiormente alla realtà se accostiamo alla parola distretto quella di territorio: le ricerche sui distretti hanno fatto emergere, infatti, come alcuni aspetti della famiglia contadina, del mercato del lavoro, delle autonomie locali e sindacali siano alla base del loro sviluppo. Bagnasco (2003) sostiene che l'integrazione sistemica (il buon funzionamento dell'economica) e l'integrazione sociale (l'accettazione diffusa del modello) sono ottenute tramite una integrazione locale, intesa come investimento degli attori locali su pratiche reciproche nel lungo periodo. Almeno nelle intenzioni anche il Distretto Famiglia sviluppa questo tipo di impostazione (vedi [par. 4.2](#)), nel tempo bisogna verificare se questo è vero anche negli esiti, con alcune valutazioni di impatto. La maggiore differenza che intercorre tra i due tipi di distretto, economico e familiare, risulta essere l'oggetto a cui essi si rivolgono: da una parte la produzione di «beni di consumo durevoli a domanda frammentata e variabile», dall'altra il sostegno della relazione familiare. Non è una diversità di poco conto. Questa differenza può oscurare il paragone tra i due distretti? Seppur in fase ancora embrionale, il Distretto Famiglia condivide

⁷⁰ Becattini 1989, 112.

con i distretti economici l'organizzazione economica di filiera e il «cuore dell'analisi distrettuale»: la capacità di integrazione sociale del distretto.

Becattini ne ha sempre sottolineato il valore integrativo: «Il distretto industriale, nella misura in cui riesce a tenere occupati, in un certo luogo, i suoi membri nella produzione del prodotto distrettuale, e nella misura in cui ne distribuisce il valore aggiunto in modi da loro ritenuti accettabili, produce proprio le condizioni fondamentali dell'integrazione sociale locale»⁷¹. Ogni distretto, quindi, nasce dal capitale sociale di un territorio e produce integrazione sociale ed economica.

Definita la duplice natura concettuale del distretto, dobbiamo ora addentrarci in quelle che sono le caratteristiche e le attività del Distretto Famiglia.

1) *Sostenere i progetti delle famiglie*. La peculiarità del Distretto Famiglia è l'obiettivo dell'intervento: il progetto di vita della famiglia. Il distretto trentino si è strutturato per creare beni e servizi che favoriscano il libero svolgersi della relazione familiare:

«Il territorio di quella famiglia deve essere un territorio capace di – perché il focus è sempre lì – andare a realizzare, dare la possibilità alle famiglie di realizzare il progetto di vita delle famiglie stesse. E questo si attua con una grande alleanza tra pubblico e privato»⁷².

Come nel distretto industriale l'organizzazione è *customer-driven*, così nel distretto per la famiglia gli attori saranno *family-driven*. Essere guidati dalla famiglia significa conoscerne almeno due aspetti: il ciclo di vita e il progetto di vita. Seppur in continuo movimento e non più identificabile linearmente con eventi precisi (matrimonio, filiazione, ingresso nell'età adulta), il ciclo di vita familiare rimane ancorato ai tempi di relazione: costituzione della coppia, famiglia con figli piccoli, con adolescenti, con giovani-adulti, famiglia con a carico anziani. All'interno di questi spostamenti temporali, la famiglia può decidere di attuare un proprio percorso personale e relazionale: scegliere se e quando sposarsi, decidere se e quanti figli avere, preferire una educazione interna o esterna per i figli, optare per un modello lavorativo a doppio stipendio oppure con un solo procacciatore, prediligere l'uscita dei figli da casa piuttosto che mantenerli nelle mura domestiche, privilegiare l'assistenza domestica dell'anziano o la richiesta di strutture, e così via.

Conoscere quali sono i cicli e i progetti di vita familiare è la base per ogni buona politica familiare, e non ne fa eccezione il modello distrettuale. Anzi proprio perché il distretto si basa sulla possibilità di avere vantaggi competitivi e di farli valere nella forma di attrattività territoriale, è ancora più importante avere un panorama completo di ciò che si muove sul territorio in termini familiari. Su questo punto il Trentino ha posto buone basi su cui avviare un lavoro che mai può dirsi finito: lavorare in *partnership* pubblico-private significa essere vicini al proprio target, capirne i cambiamenti e monitorarli. Certo, il tema non è dei più semplici e così affinare degli strumenti scientifici diviene importante: le statistiche familiari (natalità, mortalità, matrimoni, divorzi e separazioni, servizi per l'infanzia e gli anziani) devono scendere sino a livello comunale e qui essere utilizzate, così come diviene necessario avere una costante mappatura sociologica dei cicli di vita e dei connessi progetti di vita delle famiglie.

⁷¹ Maccabelli e Sforzi 1997, 265.

⁷² Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

2) *Valorizzare le risorse presenti e innovare tramite le conoscenze contestuali.* Dopo aver scelto i progetti di vita come oggetto delle proprie politiche familiari, il distretto deve compiere un secondo passo: se infatti si conoscono le scelte di fondo delle famiglie di un territorio, si può rispondere ad esse in due modi. O si riproduce una cultura dei servizi “al bisogno” o si investe sulle risorse dei propri attori. La prima strada è molto classica: la famiglia con bambini piccoli ha bisogno di servizi educativi e ricreativi, la *partnership* risponde a questa esigenza costruendo un asilo o creando una rete innovativa (baby-sitter, educatore domiciliare, educatore familiare, *tagesmutter*, baby-parking, etc).

La logica è “bisogno-servizio”: di fronte ad un bisogno si struttura un servizio. La seconda strada è più lunga e tortuosa: nelle *partnership* si hanno diversi attori, ognuno con delle specificità, con una conoscenza peculiare del territorio in cui opera, e allora il ragionamento è quello di far emergere le risorse già presenti e attive, partendo dal protagonismo degli attori. La logica è “attori-risorse”: con questi attori si hanno queste possibilità. Se nel primo caso la risposta al bisogno è istantanea, ma implica molto spesso l’acquisizione di conoscenze dall’esterno, nel secondo caso, l’esigenza immediatamente non è presa in considerazione, ma viene sviluppata fortemente la specializzazione territoriale. Il Distretto Famiglia sembra privilegiare la seconda strada:

«Sui distretti, noi ragioniamo viceversa rispetto all’ambito sociale. Perché la pianificazione sociale parte con la ricognizione dei bisogni, e faccio il piano socioassistenziale di area, il piano di zona, tenendo conto dei bisogni che su quel territorio esistono, e cerco, date le risorse, di pianificare il sistema di servizi. Nei nostri distretti per la famiglia si parte dall’altra parte: noi facciamo l’analisi, ci sono processi volontari [...] analizzando le risorse del territorio, quindi noi facciamo un piano di risorse, delle risorse che esistono in termini di attori, che portano competenze, servizi e politiche nuovi»⁷³.

Concretamente, come avviene questo? Gli attori del Distretto Famiglia favoriscono lo sviluppo del progetto di vita della famiglia, attraverso l’interpretazione degli standard famiglia, che la Provincia Autonoma di Trento ha elaborato negli ultimi anni. I comuni si impegnano ad acquisire il marchio “Family in Trentino” secondo il proprio disciplinare, così fanno pure i ristoranti, i bar, i musei, gli impianti di risalita, i trasporti pubblici di uno specifico territorio. I distretti nascono in primis per dare la possibilità ai territori di lavorare in maniera intensiva su questi standard; in seconda istanza gli è richiesto di elaborare nuovi standard: il distretto dell’Alta Val Rendena, per esempio, sta lavorando al disciplinare per gli alberghi, a quello degli impianti di risalita e a quello relativo alle società sportive a misura di famiglia.

A questi due compiti che la Provincia stessa ha fissato come base per l’impegno nel distretto, si affianca un terzo *leit motiv*: creare innovazioni. Come per i distretti economici, anche per le prime esperienze di *cluster* familiari avviene quasi naturalmente che gli attori si sperimentino in attività e servizi nuovi: il Distretto dell’Alta Val Rendena ha fatto nascere una nuova proposta turistica per lo sci, lo “Ski Family in Trentino” e ha guidato la costruzione della prima *Baby Little Home*. In ognuno di questi tre livelli si sviluppa un grado diverso di libertà di azione e di conoscenza.

Il procedimento di acquisizione del marchio è uguale per tutte le realtà in contesti territoriali diversi: ogni comune deve assolvere ad alcune misure

⁷³ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

minime in favore delle famiglie, così come ogni altro ente. Si può parlare di un primo step obbligatorio e molto standardizzato. Il secondo passaggio coinvolge invece la libertà creativa soprattutto delle realtà turistiche, aziendali e sociali: sono questi, infatti, gli ambiti che più mancano nella produzione di marchi *family*. L'ultimo passaggio è, invece, l'emersione del protagonismo locale: conoscendo la situazione territoriale, si sviluppano servizi e beni per quel particolare *target*. Questa è la logica tipica dei distretti: da una parte, avere una base di conoscenze codificate, che spesso si acquisiscono da altri attori, e che qui corrispondono con l'impegno ad ottenere i marchi standard; dall'altra la capacità di esplorare e sviluppare nuove conoscenze contestuali.

Queste ultime non si apprendono da nessun manuale o corso di formazione, piuttosto nascono dall'esperienza pratica: dal provare, sbagliare, riprovare ed imparare dagli errori. Le conoscenze contestuali sono il blocco di saperi di cui si dispone in modo esclusivo, e quindi la base per l'innovatività ed il successo del distretto.

- 3) *Creare valore sociale: il benessere familiare crea attrattività territoriale.* L'idea già più volte richiamata alla base del distretto è che le politiche familiari creino attrattività territoriale:

«Le politiche familiari creano attrattività territoriale. Ecco, vale soprattutto su certi territori. Nel nostro territorio vale questo. Essendo un territorio turistico, siamo in competizione con l'Alto-Adige, con la Carinzia, con l'Austria, ecco... E allora in qualche modo il nostro target [è] necessariamente di famiglie e possiamo vendere un sistema di questo tipo, perché - e adesso senza enfatizzare questa questione commercialistica - oramai nell'autonomia il federalismo va in questa direzione: noi dobbiamo essere territori capaci di rafforzare la coesione sociale, il benessere delle famiglie, insieme a avere però anche dei sistemi di crescita locale»⁷⁴

«Uno dei passaggi che ho fatto io mentalmente è stato: "Non dobbiamo ragionare sul tema della famiglia perché la famiglia è la famiglia in difficoltà, è la famiglia che ha bisogno, dobbiamo ragionare in termini di benessere delle famiglie. Se le famiglie stanno bene sul territorio rendono il territorio più attraente". Questo, secondo me, è il messaggio con cui sto cercando di contagiare anche gli altri soggetti. Questa logica ci appartiene meno come Trentino, nei confronti dell'Alto Adige. In Alto Adige una piscina, un centro benessere, un qualsiasi servizio viene attivato per chi è residente. Lo richiedono e lo utilizzano. Noi ragioniamo più per il turista. Poi, sì, se proprio c'è, c'è anche il residente. Però è uno sbilanciamento. Si tratta, invece, di dire: "Se le famiglie non rimangono sul territorio noi abbiamo un territorio che è senza futuro"»⁷⁵.

In questi stralci di intervista emerge una cosa nuova rispetto ai precedenti riscontri: un territorio è attrattivo se in prima istanza "facciamo le cose per noi", se lo rendiamo vivibile "per le nostre famiglie": *«Se noi lo facciamo per noi, diventa poi naturale estenderlo anche ad altri. Se noi, invece, lo pensiamo solamente per gli altri rischiamo di avere un sovrappiù, un eccesso di proposte e di servizi, magari durante la stagione turistica, ma poi di non avere nulla fuori dalla stagione turistica»⁷⁶.* Il distretto economico si basa su cooperazione e competitività tra imprese per produrre innovazioni e prodotti di qualità, i due

⁷⁴ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

⁷⁵ Intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa.

⁷⁶ Ibidem.

elementi che gli permettono di mantenere un vantaggio competitivo con aziende che, delocalizzando, producono a costi inferiori. Il distretto familiare si gioca sull'innovare le prassi, interne ed esterne, delle organizzazioni aderenti per rendere maggiormente vivibile il proprio territorio sia per la famiglia residente, sia per quella turista.

- 4) *Un nuovo modello di sussidiarietà: partnership pubblico-privato cross-sectoral.* Nel caso del Distretto Famiglia possiamo parlare di una compiuta *partnership* sociale: gli accordi di area che disciplinano i distretti non costituiscono una nuova organizzazione, ma danno vita ad un processo volontario, che ha i caratteri dell'innovatività e della condivisione di risorse e competenze. Le *partnership*, infatti, non sono nuove forme organizzative, ma processi di *sharing resources*.

L'accordo di area del 2010 è sempre aperto all'ingresso di altri attori, anzi esso prevede l'impegno di ciascun aderente al coinvolgimento di altri soggetti, con l'attività di informazione, il passaparola e la capacità di suggerire miglioramenti. Uno dei cardini del modello è la prassi dei piccoli passi, con l'idea che l'impegno di molti produca «un risultato superiore al risultato che un singolo soggetto, ancorché iperspecializzato, potrebbe raggiungere»⁷⁷.

La Provincia Autonoma di Trento è sicuramente la regista e la tessitrice della ragnatela⁷⁸ con cui si connettono tutti i pezzi o le lavorazioni della filiera. Gli attori privati, siano essi profit o no-profit, sono coinvolti in maniera paritaria: fanno parte del gruppo locale e del gruppo strategico, sono attivi soprattutto nella produzione di beni o servizi per le famiglie sul territorio, sono relatori negli incontri pubblici e primi comunicatori dell'esperienza del distretto. Questa idea di trasversalità delle reti di attori può essere confrontata con l'unica esperienza europea a cui si può paragonare il Distretto Famiglia: l'Alleanza per la Famiglia. Nata nel 2003 in Germania (Jakomet 2008, Schroeder et alii in pubblicazione), la *Bündnisse für Familie* è una *partnership* tra attori pubblici, economici, sociali e familiari per creare città e regioni amiche della famiglia, i cui temi di interesse sono la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, i servizi all'infanzia, l'istruzione, le infrastrutture e i tempi delle città. Alla fine del 2010 esistevano più di 600 partenariati locali in tutta la Germania, costituiti da più di 13.000 istituzioni, di cui almeno cinquemila aziende.

L'articolazione è triplice: locale, regionale e nazionale. In essa si intrecciano due principi organizzativi che qui è importante richiamare: la c.d. sussidiarietà verticale, secondo cui è l'entità più vicina al territorio che agisce nel campo della politica familiare e l'entità superiore interviene quando quella inferiore non riesce efficacemente ad operare; la costruzione di reti *cross-sectoral*, ossia la creazione di *partnership* leggere con attori plurali che si occupano di temi diversi ma convergenti allo scopo *family-friendly*, e che riescono a passare dal livello inferiore a quello superiore con rapidità e incisività. Questa strutturazione è simile a quella trentina in cui ci sono un gruppo di lavoro locale a cui partecipano i Comuni e le organizzazioni firmatarie dell'accordo di area in rappresentanza delle altre e un gruppo di lavoro strategico con base provinciale a cui intervengono i dirigenti della PAT, i tutor locali e l'associazionismo familiare.

⁷⁷ Masè 2010, 94.

⁷⁸ L'immagine del ragno e della ragnatela viene spesso usata dal dirigente della PAT per presentare il Distretto Famiglia, qui ne faccio uso solo come esempio di regia organizzativa e ideale del progetto.

4.2. Situare il modello: le caratteristiche dell'Alta Val Rendena

Il modello del Distretto Famiglia ha iniziato a strutturarsi a partire dal gennaio 2010. La prima esperienza di questo tipo è riscontrabile nella Val Rendena (vedi scheda 6). Altre ne sono seguite nel 2011: Cles e Val di Non e Val di Fiemme. Il modello organizzativo (che è stato presentato nel [paragrafo precedente](#)) ha avuto la sua prima "esperienza" pratica nel territorio dei comuni di Pinzolo, Carisolo, Giustino e Massimeno.

L'Alta Val Rendena si sviluppa nella parte occidentale del Trentino, in una ampia e pianeggiante vallata che si inerpica fino a Madonna di Campiglio e che comprende il territorio della selvaggia Val di Genova. Il gruppo dell'Adamello, la Cima Presanella e il gruppo del Brenta sono solo alcune delle montagne più famose che si possono raggiungere da questo gioiello del Trentino. I quattro Comuni creano un unico complesso, tanto che è quasi impercettibile la differenza tra i territori, e sono parte del Parco Naturale Adamello Brenta. La vallata ha una spiccata connotazione turistica: i primi hotel furono costruiti alla fine dell'Ottocento, ma fu soprattutto dopo gli anni '60 del Novecento, con la realizzazione dei primi impianti di risalita al Doss del Sabion, che incominciò l'afflusso dall'esterno. L'attività economica principale è quindi il turismo sia invernale con l'offerta sci, sia estivo con l'ottima presenza di parchi, passeggiate e sport di ogni genere. Il Trentino ha ospitato quasi 5 milioni di turisti nell'anno 2010 (4.831.352), la Val Rendena è il quarto attrattore turistico in provincia con 471.432 arrivi, dopo la Val di Fassa, la zona trentina del Lago di Garda e la Val di Sole.

Il turismo è per la maggior parte di carattere familiare: sono soprattutto coppie con bambini e adolescenti che raggiungono queste montagne, escludendo il turismo di alto livello che avviene a Campiglio. Se per la maggior parte degli aspetti sociali ed economici i quattro comuni dell'Alta Val Rendena possono essere considerati un'unica entità, essi mantengono una forte separazione organizzativa ed amministrativa, senonché un certo campanilismo. Di seguito provo a presentare ogni realtà con le sue peculiarità e i suoi problemi familiari:

Pinzolo. Il Comune di Pinzolo è il più grande della vallata, con più di 3000 abitanti e nei periodi di alta stagione ospita sino a ventimila presenze turistiche. Il comune si suddivide in tre aree: Pinzolo, a 700 metri di altitudine, è il centro delle attività amministrative e sociali e ha avuto il suo più forte sviluppo negli anni '60 e '70. Le due principali frazioni sono Madonna di Campiglio e Sant'Antonio di Mavignola. Madonna di Campiglio è una delle più famose località turistiche trentine, si sviluppa a 1500 metri di altezza e ha una popolazione residente che si aggira intorno al migliaio di persone. Sant'Antonio di Mavignola è la frazione più piccola, qui vivono infatti circa 400 persone e solo negli ultimi anni ha attivato una lenta ma costante crescita. *«Sono anche tre realtà diverse, perché mentre la realtà di Pinzolo è ancora tra virgolette tradizionale [...] nel senso che sono ancora famiglie residenti da sempre qui. Mavignola analogamente forse è ancora più tradizionale. Mavignola è riuscita a mantenere un'identità abbastanza precisa. Campiglio è molto più eterogenea, c'è molta più presenza di non originari di qui. E questo ha fatto nascere una realtà diversa. Sono proprio tre realtà diverse che cercano di convivere»⁷⁹.*

Data la sua configurazione geografica e la sua vocazione turistica si registrano alcuni problemi sociali: il tasso di natalità è, infatti, piuttosto basso; poche coppie giovani risiedono in paese per l'elevato costo delle case; si stanno manifestando i primi problemi di conciliazione dei tempi di lavoro e famiglia, legati alla chiusura

⁷⁹ Intervista all'assessore alle politiche sociali del Comune di Pinzolo.

delle scuole nel periodo di maggiore afflusso turistico (Natale, Capodanno ed estate); si richiedono nuovi spazi di socializzazione tra famiglie; i servizi sono strutturati per lavorare a elastico, ingrandendosi durante la stagione turistica e restringendosi negli altri periodi. Dalle parole dell'assessore possiamo leggere meglio queste difficoltà: *«Abbiamo un tasso di natalità molto basso, come Comune. Dico per vari motivi. Per le coppie giovani c'è un grosso problema che è la ricerca della casa. C'è un costo ovviamente non indifferente perché il mercato è turistico, quindi domanda e offerta, il prezzo è alto. Un po' per il boom che c'è stato negli anni '70 e '80 non c'è più territorio per costruire.*

È difficile trovare delle aree che si prestino a edilizia tra virgolette comunale. Non tutte le famiglie dispongono di un terreno per fare sopra una casa per i figli. Quindi le coppie giovani tendono a cercare casa fuori dal comune, e ripeto noi abbiamo un indice di natalità molto basso [...] E d'altro canto o risolviamo qualche problema a livello casa o è difficile per le coppie giovani. È proprio un problema». Sul versante della conciliazione la domanda inizia a farsi pressante: «Gli anziani sono una grossa ricchezza. Nel senso che i nonni svolgono un compito molto, molto importante soprattutto per la cura dei bambini.

Contemporaneamente si stanno manifestando, o almeno io lo vedo da quando ho assunto questo incarico, delle richieste precise nei confronti dell'amministrazione, tipo l'aver fatto quest'estate l'asilo estivo, occuparsi di cooperative sociali che si occupano dell'intrattenimento dei bambini durante l'estate, perché l'asilo estivo va bene chiaramente per la scuola materna, per i bambini delle elementari c'è stato un servizio sia a Pinzolo che a Campiglio, curato da una cooperativa sociale che opera sul territorio, per occuparsi dei bambini. Perché chiaramente è un problema generalizzato, per tutto il mondo, c'è anche qui, pur vedendo una figura dei nonni molto presente»⁸⁰.

Giustino. Il Comune di Giustino, come quello di Carisolo e Massimeno, erano stati aggregati al più grande Comune di Pinzolo nel 1928, per poi ritrovare l'autonomia amministrativa nel 1952. Giustino è la porta di ingresso per Pinzolo, è abitato da poco più di 700 persone, ha un proprio centro storico, proprie strutture ricettive, così come la Proloco e alcune associazioni di volontariato.

Le problematiche principali dell'amministrazione comunale aderendo al Distretto Famiglia è lavorare sulle giovani famiglie e sulla loro permanenza sul territorio: *«è di vitale importanza il fatto di far rimanere e trovare interessante il comune, far rimanere le famiglie nel proprio comune, in modo che ci sia anche un ambiente giovane, un ambiente, un ricambio di persone, e quindi agevolare sul fatto se ci sono dei terreni che non rientrano per esempio nelle fasce edificabili, che però sono di proprietà di famiglie giovani, di giovani che vogliono fare famiglia, cercare nel limite delle possibilità di agevolare questi giovani a poter creare il proprio nucleo familiare nel comune, senza dover spostarsi in altri. Anche perché su questo piano c'è un discorso economico: essendo a vocazione turistica i costi sono molto elevati, i giovani trovano difficoltà a sopportare questi costi, e quindi cercare anche in questo modo di abbattere quelli che sono i loro costi iniziali»⁸¹.*

Lo stesso assessore ha sottolineato una dinamica peculiare al proprio territorio: *«lo penso che a Giustino come a Pinzolo, il problema sia quello che negli ultimi tempi le famiglie si sono praticamente un po' chiuse a riccio, ognuno ha le sue amicizie, ognuno se le coltiva, e quindi si creano una specie di club privati dove*

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Intervista all'assessore alla Cultura, Servizi e Attività Sociali, Sanità, Commercio e Attività Produttive del Comune di Giustino.

difficilmente magari uno riesce anche ad entrare, se non è nel giro, quindi il nostro scopo è proprio sciogliere, aprire queste porte, in modo che tutti diventino amici di tutti, nel limite del possibile, logicamente, e far partecipare alla vita attiva del paese queste persone»⁸².

Carisolo. Il Comune di Carisolo si incontra passato il centro di Pinzolo, tra il fiume Sarca di Campiglio e il Sarca di Genova. Il paese è abitato da 980 persone, che arrivano a 5.000 presenze nei momenti di alta stagione, ha una bella chiesa dedicata a Santo Stefano, una società sportiva piuttosto conosciuta in Trentino e una Proloco molto attiva. Carisolo è il Comune più giovane della vallata.

Ed il problema maggiore «è l'adolescenza e la gioventù, dobbiamo fare qualcosa per questa età. Non c'è nulla qua, per un cinema devi andare a Tione. Abbiamo costruito un palazzetto dello sport, e abbiamo avviato il secondo lotto che comprenderà il teatro e il cinema, un centro per i giovani»⁸³. I giovani rimangono nel territorio comunale sino alla fine delle scuole medie, per la frequenza delle scuole superiori si spostano almeno a Tione o in centro a Trento, e ritornano al proprio paese se trovano un'occupazione nel settore turistico.

Le famiglie sentono quindi il problema giovanile e adolescenziale come centrale e questa esigenza è stata recepita dal Distretto Famiglia.

Tabella 9 – Dati statistici Alta Val Rendena
Fonte: statistica.provincia.tn.it - dati 2009

	Carisolo	Giustino	Massimeno	Pinzolo
Abitanti	958	742	120	3132
Tasso di natalità	8,79	8,04	11,11	10,75
Tasso di mortalità	7,38	8,04	8,33	9,46
N° Famiglie	410	309	54	1270
N° Componenti nucleo familiare	2,32	2,40	2,22	2,45
Tasso di immigrazione	39,73	33,52	50	30,63
Tasso di emigrazione	32,34	34,42	36,11	22,89
Età media	40,5	41,7	43,8	42,3
Reddito medio	12.150	13.262	9.546	15.505

Massimeno. Il Comune di Massimeno è il più piccolo dell'Alta Val Rendena, con 120 abitanti, ed è anche il più isolato dei quattro che originariamente hanno aderito al Distretto Famiglia, non sorge infatti sul Sarca, ma si raggiunge dopo una corta ma ripida salita e si sviluppa su una spianata a 860 metri di altezza.

Il punto di forza di questo Comune è il trend positivo di ripopolamento avviato negli ultimi anni, dato confermato dai dati statistici (tabella 9). Ciò è avvenuto soprattutto grazie all'immigrazione di giovani famiglie, attratte da un costo delle case che qui non è elevato come negli altri paesi della Rendena. A questo si collega anche un buon andamento della natalità.

«Il problema, per quello riguarda la nostra amministrazione [...] è quello di riuscire a tenere qui i giovani, dar loro la possibilità e la voglia, secondo me, più che la possibilità, perché la possibilità è secondaria, la si trova - la voglia di restare in questo territorio, in questo comune, così piccolo, perché come dicevo ha i suoi lati positivi e ha i suoi lati negativi. Ci sono buone possibilità, perché c'è un

⁸² Ibidem.

⁸³ intervista al Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia.

gruppo di giovani, secondo me, che sta crescendo sotto quest'ottica, per cui del fatto di lavorare insieme, come comunità: è questo che bisogna, secondo me, capire nuovamente, perché c'è stato un periodo di tempo - o comunque anche adesso - tante famiglie che non capiscono che cosa significa collaborare e vivere in comunità, e creare una comunità forte. Per cui il mio bisogno diventa anche il tuo bisogno, e diventa un qualche cosa a cui tutti collaboriamo»⁸⁴.

A Massimeno si avverte il problema dei trasporti: «Un nostro problema, in questo comune, sono i trasporti, perché, ecco, ha visto la strada di accesso, soprattutto in inverno, diventa difficoltoso. I ragazzini devono spostarsi. Abbiamo il servizio di trasporto per la scuola elementare, per la scuola materna, per la scuola media, nonostante non sia comodissimo. È sempre mancato il servizio di trasporto per la scuola superiore, per cui i nostri ragazzi dovevano scendere da qui la mattina alle 7, arrivare a Giustino per prendere la corriera, diciamo, di linea, o comunque la corriera per gli studenti, per arrivare a Tione»⁸⁵.

La descrizione del territorio, fisico e sociale, in cui si inserisce il Distretto Famiglia è fondamentale: nella valutazione di stampo realista⁸⁶, a cui in parte attingo⁸⁷, per contesto si intendono le strutture e le culture pregresse che

⁸⁴ Intervista all' assessore al turismo e alla cultura del Comune di Massimeno.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Pawson e Tilley 1996, 2007.

⁸⁷ La presentazione di uno studio di caso non si può intendere come una procedura di valutazione, men che meno di stampo realista: la valutazione realista - il cui esponente principale è Ray Pawson, *Professor of Social Research Methodology, University of Leeds* e le cui principali pubblicazioni sono *Evidence Based Policy: A Realist Perspective, Realistic Evaluation, A Measure for Measures: A Manifesto for Empirical Sociology* - si basa su una chiara spiegazione attraverso meccanismi e su strategie esplicative incrementali. Si pone come obiettivi lo studio e la valutazione di programmi sociali, intendendoli come sistemi sociali; come qualsiasi sistema sociale, i programmi sociali sono formati dall'interazione tra individuo e istituzione, tra azione e struttura, tra processi micro e processi macro. I quattro concetti fondamentali della valutazione realista sono: radicamento, meccanismi, contesti ed esiti. Per *radicamento* i realisti si riferiscono al radicarsi dell'azione umana in un complesso più ampio di processi sociali, la c.d. natura stratificata della realtà sociale. Una singola azione (pagare un assegno) conduce a un'altra (pagamento) solamente in virtù del posto che esse occupano nel tutto (organizzazione sociale detta sistema bancario). Per questo i realisti non possono accettare la concezione consequenzialista della causalità: $X \rightarrow Y$. Le forze causali risiedono non in oggetti specifici (gli assegni) o in individui (i cassieri), bensì nelle relazioni sociali e strutture organizzative che essi contribuiscono a formare: «un programma non è altro che l'insieme degli individui in esso coinvolti, il luogo in cui è realizzato, il suo passato e le sue prospettive». I *meccanismi* servono per spiegare come le cose funzionino. Per questo è necessario guardare al di sotto delle loro apparenze di superficie e studiare a fondo il loro funzionamento interno. Il meccanismo è detto generativo perché con esso si cerca di spiegare non la correlazione tra due variabili, ma come questa associazione si produca. «I meccanismi generativi costituiscono di fatto l'esito». Grazie alla nozione di meccanismi possiamo passare dalla domanda sull'efficacia o meno di un intervento alla domanda relativa a cosa di questo intervento lo faccia funzionare. Il terzo concetto è quello di *contesti*: il contesto può essere sia un luogo spazio-temporale, sia un insieme di regole, norme e valori, sia un gruppo sociale. Infine gli *esiti*: obiettivo dell'indagine realista è la spiegazione di esiti (E), uniformità, regolarità... La spiegazione consiste nel postulare l'esistenza di meccanismi soggiacenti (M) in grado di generare le regolarità studiate. Si esaminano gli aspetti per cui l'operare di questi meccanismi è contingente e condizionale, e perciò avviato o meno a seconda della particolare natura dei contesti (C). $E=M+C$. Poiché del Distretto Famiglia non abbiamo ancora un vero e proprio programma sociale, e per questo non possiamo avere esiti chiari, ma piuttosto una *governance* e *partnership* ben delineate, possiamo rilevare quello che è il contesto in cui si muove il possibile futuro programma. La valutazione realista è comunque utile per pensare i processi, come le *partnership*, situati in un contesto sociale. In caso

condizionano l'azione dei meccanismi in azione in un processo o in un programma sociale. La relazione che intercorre tra un meccanismo causale e il suo effetto non è data ma, al contrario, contingente. La polvere da sparo contiene al suo interno la capacità causale di esplodere e, tuttavia, lo fa solamente nelle giuste condizioni.

Il Distretto Famiglia ha la capacità causale di creare benessere familiare e, tuttavia, in un contesto turistico può divenire solamente una politica economica. Non c'è intervento sociale che non sia introdotto in contesti preesistenti. Per contesto sociale Pawson non intende solo il luogo spaziale, geografico o istituzionale in cui un programma è inserito, bensì il complesso di regole sociali, relazioni e sistemi culturali che definisce questi ruoli. Dalle interviste fatte agli assessori viene alla luce quindi un contesto peculiare, tipico di questa valle e con cui il Distretto Famiglia si deve confrontare. L'Alta Val Rendena è un territorio prettamente turistico, questo porta a una forte competizione economica con altri località vicine (Alto Adige, Carinzia, altri valli del Trentino), e quindi la strutturazione di una propria offerta e di un proprio target, quello appunto familiare, a cui mirare. A ciò consegue tutta una serie di peculiarità su cui si struttura la famiglia residente per vivere e lavorare in questo territorio. Provo a leggere queste peculiarità alla luce del ciclo di vita familiare⁸⁸:

- la fase di costituzione della coppia è particolarmente difficoltosa, in quanto il costo delle case è molto alto per l'elevata richiesta turistica;
- la famiglia con figli piccoli è molto supportata dalla presenza di nonni, anche per il carattere spesso familiare della conduzione delle imprese locali (si pensi agli alberghi) si rilevano le prime richieste di nuovi servizi sia estivi che invernali; inoltre si riscontra la domanda di nuovi spazi di socializzazione per le famiglie giovani e di servizi dedicati ai bambini, soprattutto negli esercizi commerciali;
- la famiglia con figli adolescenti sente crescere la spinta verso la fuoriuscita dalle mura domestiche: la scuola superiore, così come i centri di attrazione giovanile, più vicini distano una ventina di chilometri, e per alcune specializzazioni si deve raggiungere il capoluogo, uscendo così sin da giovani dal nucleo familiare;
- la famiglia con giovani-adulti è molto legata all'attività lavorativa comune ed è piuttosto chiusa nel suo circolo parentale, amicale o associativo;
- la famiglia con anziani richiede nuovi luoghi di ritrovo e di valorizzazione per il parente accudito, come laboratori manuali intergenerazionali e centri di aggregazione.

Probabilmente la situazione non è molto diversa da quella di qualsiasi altro paese di montagna, eppure bisogna tenere in conto di quei piccoli movimenti di attenzione che vengono richiesti in modo specifico in Val Rendena. Perdere le caratteristiche di un contesto sociale e culturale porterebbe alla chiusura del progetto di distrettualizzazione: ad esempio, non si possono impostare politiche familiari partecipative in un contesto di chiusura e di localismo come quello descritto dagli intervistati; non è opportuno impostare una politica familiare

contrario finiremmo in una descrizione sperimentalista del caso studiato, sottovalutando attori, processi e norme culturali.

⁸⁸ Una fotografia più precisa della realtà trentina e della Val Rendena l'avremo dopo la pubblicazione dei dati di un questionario telefonico che abbiamo predisposto insieme alla Provincia Autonoma di Trento con due focus: avere le opinioni generali dei trentini sull'importanza delle politiche per la famiglia, sui servizi da sostenere, sulla modalità con cui mettere in campo queste azioni; una parte destinata solamente agli abitanti dei Comuni che formano la Val Rendena come verifica della conoscenza del Distretto Famiglia e di alcune sue politiche.

diffusa se non si riescono a comunicare le buone pratiche già esistenti; non si assolve tutta la domanda di conciliazione nella fascia 0-3 anni con nuove strutture rigide e con calendari annuali classici; occorre indagare se il numero desiderato di figli è stato raggiunto e se questo non accade quali ne sono i motivi e intervenire su di essi.

Analizzato quella che è la parte situazionale del Distretto Famiglia dell'Alta Val Rendena, si può ora descrivere in modo approfondito le azioni intraprese sin dalla sua costituzione, il 18 gennaio 2010. Su cosa ha inciso allora il Distretto? Come ha lavorato? Ha tenuto conto del proprio contesto sociale e culturale?

Intanto spieghiamone la genesi. Il tutto parte dall'interessamento delle Funivie di Pinzolo Spa, che negli ultimi anni hanno cercato una collocazione di mercato specifica per le proprie attività. Essendo la vicinanza di Campiglio piuttosto ingombrante, potendo questa assorbire anche una fetta del mercato potenziale di Pinzolo, le Funivie hanno cercato di specializzare la propria offerta neve, collegandosi sempre di più alla scuola di sci e ai rifugi, e avendo come target le famiglie con figli, anche perché le caratteristiche infrastrutturali rendono Pinzolo, come offerta sci e anche come offerta paese, una destinazione ideale per le famiglie con bambini.

Già una precedente esperienza, *Disney Mountain Fun*, organizzata da Trentino Sviluppo Spa, aveva visto il coinvolgimento di Funivie di Pinzolo, che aveva sperimentato un mini club con la scuola di sci. Sulla base di quel tentativo di marketing territoriale, le Funivie decidono di specializzare la propria attività su base familiare e di prendere il marchio "Family in Trentino", non come singola azienda, ma come offerta sci, mondo neve. Dall'incontro con il Coordinamento di politiche familiari della Provincia di Trento nasce, allora, l'idea di lavorare sull'offerta neve in termini complessivi, come un distretto economico.

A settembre 2009, le Funivie iniziano un lavoro sui contenuti e sull'individuazione degli attori per dare corpo a un tale progetto. Nel giro di pochi mesi, siedono intorno al tavolo: Funivie di Pinzolo Spa, Rifugio Doss del Sabion, Ristorante Pra Rodont, Cassa Rurale di Pinzolo, Scuola italiana di sci di Pinzolo, Apt Madonna di Campiglio Pinzolo e Val Rendena, Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Pinzolo, Comune di Carisolo, Comune di Giustino, Comune di Massimeno.

Le attività sono coordinate localmente da un gruppo di lavoro, a cui partecipano tutti i soggetti firmatari dell'accordo di area, inoltre a livello provinciale è stabilito un gruppo strategico con la compresenza dei coordinatori locali e dei dirigenti della PAT. L'accordo di area prevede alcuni impegni validi per tre anni e la promozione di una serie di attività stabilite di anno in anno e che riguardano sei temi: azioni di sensibilizzazione, formazione ed informazione; azioni per la conciliazione lavoro-famiglia; azioni sugli standard *family*; azioni su tariffe; azioni su servizi commerciali e finanziari; azioni relative al laboratorio territoriale di politiche familiari.

Per il 2010 le attività sono state numerose (vedi [tabella 10](#)). La Provincia Autonoma di Trento ha sensibilizzato le organizzazioni pubbliche della Val Rendena sulle finalità del Distretto, attraverso incontri pubblici come "I Comuni trentini amici della famiglia. Confronto di esperienze e scambio di buone pratiche", un appuntamento di amministratori comunali, volontariato e responsabili delle politiche della famiglia, tenuto il 29 ottobre 2010 a Caderzone Terme. I Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo hanno iniziato la costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale, e intanto hanno richiesto alla Provincia la possibilità di utilizzare strutture già esistenti per forme di micro-nido; inoltre hanno acquisito il marchio *family* relativo ai Comuni.

La società Funivie di Pinzolo Spa ha adottato una tariffa extralarge per l'utilizzo dei suoi impianti, vantaggiosa per le famiglie numerose, sta sperimentando il progetto "Ski Family in Trentino" che è arrivato alla seconda annata, infine sta predisponendo con altri impianti di risalita uno standard apposito per questi attori economici. Il rifugio Doss del Sabion e il ristorante Pra Rodont hanno acquisito lo standard "esercizio amico dei bambini". La Scuola italiana di sci di Pinzolo ha adottato una tariffa extralarge per le famiglie numerose che avviano i bambini alla pratica dello sci e sta elaborando uno specifico standard per le "attività sportive a misura di famiglia". La Cassa Rurale di Pinzolo avrebbe dovuto partecipare al processo del "Family Audit" e individuare uno specifico prodotto finanziario per sostenere gli imprenditori locali che intendessero adattare la propria attività economica a standard *family*; la Cassa ha però avuto alcuni problemi durante l'annata e ha rimandato le attività. L'APT Madonna di Campiglio, Pinzolo e Val Rendena ha sensibilizzato le organizzazioni private della valle con la predisposizioni di materiale pubblicitario e il contatto diretto, soprattutto per ciò che riguarda gli alberghi, con cui sta cercando di predisporre uno standard *family* sullo specifico settore. L'Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo ha avviato, ma non ancora concluso, un processo di rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori commerciali.

Il gruppo di lavoro locale ha individuato alcune attività estive ed invernali rivolte alle famiglie e ai bambini da mettere in lavorazione per il 2010 e il 2011, con tariffe e servizi *family*, inoltre ha cercato di entrare in relazioni con le associazioni familiari locali, di volontariato e di terzo settore. Il gruppo strategico ha organizzato l'incontro annuale dei delegati dell'Associazione Famiglie Numerose, ha prodotto e installato il cruscotto *family* presso ciascuna parte proponente, ha proposto alcune giornate di formazione sugli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro (nidi, *tagesmutter*, voucher, pari opportunità, consigliere di parità...), ha promosso la costruzione di una piccola struttura, *Baby Little Home*, una casetta con servizi per l'allattamento dei neonati da collocare in parchi e luoghi pubblici del territorio.

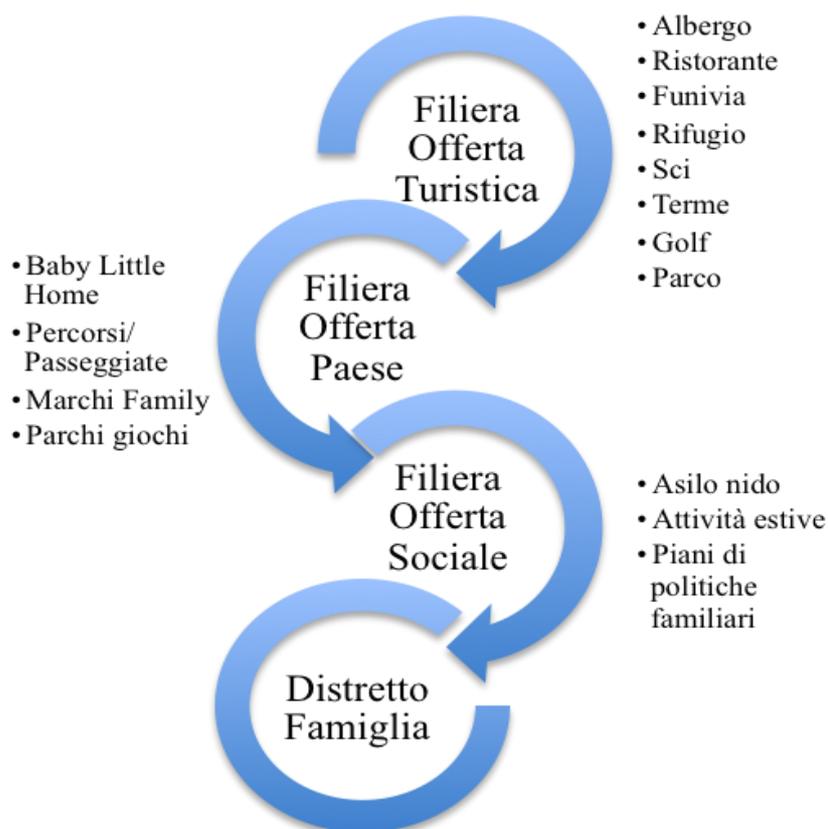
Per l'anno 2011⁸⁹ c'è stato un aumento degli attori coinvolti: Comunità delle Giudicarie, Parco Adamello Brenta, Comuni di Vigo Rendena, Darè e Bocenago, Cooperativa sociale l'Ancora, Golf Club Rendena, Terme Val Rendena, Ristorante La Botte e gli hotel Olympic Palace, Olympic Royal, Centro Pineta, Bellavista, Fiocco di Neve, Canada, Cristina, Beverly, Denny, Corona. Oggi, con l'ingresso delle aree di Vigo Rendena, Caderzone, Darè e Bocenago, il Distretto Famiglia ha allargato i suoi confini ed è stato ribattezzato della Val Rendena. Scorrendo le attività svolte si può apprezzare il fatto che il distretto sia un contenitore flessibile, con cui poter "alzare l'asticella" ad ogni obiettivo raggiunto.

Eccone alcuni esempi: i Comuni dell'Alta Rendena nel 2010 hanno acquisito il marchio "Family in Trentino", per il 2011 si sono impegnati a elaborare un Piano di interventi in materia di politiche familiari; uno dei nodi irrisolti del distretto nel 2010 era la partecipazione delle famiglie, così per l'anno corrente il Distretto mette in campo azioni di coinvolgimento di realtà familiari (parrocchie, consulta scolastica, associazioni sportive, terzo settore); la *Baby Little Home* che era uno dei progetti sperimentali del 2010, nel 2011 sarà diffusa in altri punti importanti di Pinzolo. Il distretto allo stesso tempo dà l'opportunità a chi non ha assolto ai propri compiti di recuperare, non nascondendo il mancato obiettivo, ma riprogrammandolo, come nel caso della Cassa Rurale. Dopo un anno e mezzo di attività, nel Distretto Famiglia della Val Rendena si stanno affermando tre filiere complementari, che lavorano insieme e sotto la stessa regia, che hanno gli stessi

⁸⁹ Vedi [tabella 11](#).

scopi e gli stessi strumenti: la più articolata è sicuramente quella legata al turismo, a cui appartengono tutte le attività pro-famiglia alberghiere, ristorative, dello sci, delle terme, del golf, del parco; la seconda concerne l'offerta paese, con le passeggiate, i parchi, la *Baby Little Home* e i marchi *family*; la terza, ancora allo stato embrionale, è quella più sociale, con la costruzione dell'asilo nido, le offerte di conciliazione estive e invernali, i piani di politiche familiari (vedi figura 5).

Figura 5 - Le filiere del Distretto Famiglia della Val Rendena



Scheda 6 - Distretto Famiglia Val Rendena

DISTRETTO FAMIGLIA VAL RENDENA - SCHEDA

Definizione: Territorio accogliente e attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse. Un territorio in grado di offrire servizi, tariffe, incentivi ed interventi qualitativamente e quantitativamente rispondenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie residenti ed ospiti, capace di connettere le politiche pubbliche a sostegno della famiglia con quelle orientate allo sviluppo economico e culturale.

Prima idea: Al punto 9 del Libro Bianco è annoverato il "Territorio "Amico della Famiglia" con alcune specifiche: la qualificazione di standard familiari, il sistema dei "Comuni amici della famiglia", il sistema della mobilità urbana ed extraurbana, il sistema delle piste ciclabili, il sistema degli "Esercizi amici della famiglia", il sistema alberghiero, il sistema trentino degli sport invernali, il sistema dei "Musei amici della famiglia", la *family card*.

Strumento operativo: accordo volontario di area, gruppo di lavoro locale, gruppo di lavoro strategico.

Attori: sin dalla fimra dell'accordo di area Provincia Autonoma di Trento, Comune di Pinzolo, Comune di Carisolo, Comune di Giustino, Comune di Massimeno, Società Funivie Pinzolo Spa, Rifugio Doss del Sabion, Ristorante Pra Rodont, Cassa Rurale di Pinzolo, Scuola italiana di sci di Pinzolo, Apt Madonna di Campiglio Pinzolo e Val Rendena, Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo. In corso d'opera: Comunità delle Giudicarie, Parco Adamello Brenta, Comuni di Vigo Rendena, Darè e Bocenago, Cooperativa sociale l'Ancora, Golf Club Rendena, Terme Val Rendena, Ristorante La Botte e gli hotel Olympic Palace, Olympic Royal, Centro Pineta, Bellavista, Fiocco di Neve, Canada, Cristina, Beverly, Denny, Corona.

Obiettivi: il fine dell'accordo è quello di realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare per a) accrescere l'attrattività territoriale e b) sostenere lo sviluppo locale. Obiettivi specifici sono: - implementare processi di responsabilità territoriale familiare; - dare attuazione ai contenuti del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità del luglio 2009; - attivare in Val Rendena un laboratorio sulle politiche familiari per sperimentare ed implementare modelli gestionali, modelli organizzativi e di valutazione delle politiche, sistemi tariffari e politiche di prezzo per promuovere il benessere familiare sostenendo il capitale sociale e relazionale del territorio; -implementare e sperimentare gli standard familiari.

Programma di lavoro: entro un mese dalla sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni promotrici hanno individuato i componenti del gruppo di lavoro, il quale, entro due mesi, ha definito il primo programma di lavoro. Ogni anno si prevede di costituire un piano di lavoro, per il 2011 è stato approvato a gennaio.

Gruppo di lavoro locale: prima riunione 28 gennaio 2010, vi aderiscono tutte le parti firmatarie dell'accordo. Il coordinamento è assegnato a Funivie Pinzolo, Assessorato Politiche Sociali del Comune di Pinzolo e all'APT

Gruppo strategico: tutti i rappresentanti delle parti firmatarie e la Provincia.

Tempi: delibera di giunta 27 novembre 2009, firma dell'accordo 18 gennaio 2010, durata dell'accordo triennale.

4.3. Alcuni meccanismi generativi del Distretto Famiglia della Val Rendena

In questa ultima parte è utile sottolineare come i vari attori hanno dato vita al Distretto Famiglia della Val Rendena. Per fare questo cercherò di mettere in luce alcuni meccanismi generativi dell'azione sociale, tipici del Distretto.

- 1) *La specificità territoriale*: ogni Distretto Famiglia è costruito su una proprietà specifica dell'area territoriale in cui si sviluppa. Per la Val Rendena il fulcro centrale è la capacità di attrazione turistica legata all'offerta neve: il distretto ha lavorato inizialmente per rinforzare questa prima filiera, coinvolgendo la maggior parte degli attori interessati (funivie, scuola di sci, rifugi, alberghi, ristoranti) e ha poi allargato il proprio interesse ad altre aree: non c'è offerta turistica che non si strutturi anche come offerta paese, ossia come possibilità che il paese sia accogliente e a misura delle famiglie ospiti. Il progetto della Val di Non è nato attorno all'idea di costruire un parco del benessere per le famiglie: un parco didattico, in cui la famiglia mette in gioco le proprie competenze educative, e che allo stesso tempo riesca ad attirare risorse economiche e turistiche. Il fulcro del progetto distrettuale in Val di Fiemme è la qualità ambientale, riletta alla luce della vivibilità familiare. Dalle parole del dirigente del Provincia leggiamo proprio questa capacità di valorizzare le eccellenze territoriali:

«Ogni distretto, verticalizzato, deve nascere su un'idea importante. Questa era la palestra dello sci. E non è un caso che è nato Ski Family qui dentro. Lì, si vuol realizzare questo parco; serve un'idea forte su cui tutti si attaccano... che dipende dal contesto territoriale. [...] Vedi che ognuno ha un suo specifico. E noi dobbiamo essere bravi, acuti, nel proporre lo specifico di ciascuno di questi, ed è, figurati, non ci sono altro che idee su questa cosa»⁹⁰.

- 2) *Una leadership visibile e riconosciuta*: gli attori che aderiscono al Distretto Famiglia sottolineano come uno dei motori principali dell'accordo sia la convinzione con cui la Provincia e le Funivie hanno iniziato e portato avanti il progetto. In tutte le interviste, sia ai Comuni coinvolti sia alle organizzazioni che hanno ricevuto il marchio "Family in Trentino", si riscontra questa attenzione al ruolo di leader: un leader non innato, con caratteristiche caratteriali extra-ordinarie, ma una persona corrispondente al contesto⁹¹. Per diversi studiosi la caratteristica centrale dei nuovi leader è la "congruità": «si tratta di saper mettere la persona giusta al posto giusto, nel momento giusto»⁹².

Nel caso trentino abbiamo due forme di leadership: una facilitatrice, quella del dirigente del Progetto Speciale della Provincia, e una contestuale, legata alla costruzione del Distretto Famiglia in Val Rendena. Per quanto riguarda il ruolo della Provincia, esso è uno stile di leadership democratico-partecipativo, in cui il leader influenza, facilita, ascolta, risolve i problemi, ispira innovazioni. È uno stile che si addice alle situazioni di cambiamento incrementale e in presenza di esigenze di coordinamento non interamente risolvibili attraverso la standardizzazione degli output e dei processi, come appunto il caso della creazione di una nuova modalità di intendere le politiche familiari⁹³.

⁹⁰ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

⁹¹ Per un orizzonte di lettura sulle diverse teorie inerenti la leadership rinvio a Orlandini 2010.

⁹² Dym e Hutson 2008, 19.

⁹³ Acler 2008.

«La Provincia sta facendo un bel lavoro. Io gli ho fatto un paio di richieste e sono stati prontissimi. Abbiamo bisogno di un lavoro di facilitazione, non bisogna complicare tutto con la burocrazia. Bisogna semplificare tutto al massimo, stando nelle regole, chiaramente»⁹⁴.

«La Provincia crede moltissimo in questo progetto, per cui io credo che avere il sostegno da parte della Provincia è importantissimo, e lo abbiamo. Lo abbiamo per qualsiasi bisogno, qualsiasi necessità, loro sono stati sempre presenti e attentissimi anche... Io come comune piccolo, per esempio, ho avuto grosse difficoltà a compilare il disciplinare, per l'attribuzione del marchio. Perché non potevo rispondere, diciamo, a tutti i requisiti. Però loro sono stati veramente molto comprensivi, perché laddove io non avevo quel requisito, dicevo "Va be', io non ho questo, però ho attivato questo che forse, corrisponde anche se non era..." e tutto questo mi è stato valutato positivamente. Ma perché da parte loro c'era la volontà, ecco, di attivare questo»⁹⁵.

Lo stile di leadership delle Funivie di Pinzolo è situazionale-carismatico, si addice alla fase di nascita di un'organizzazione in particolare di fronte a problemi che richiedono la enfaticizzazione di forti elementi ideali e di spirito di gruppo:

«...loro hanno più forza. Sul territorio ci vuole una persona che sia motivata e ti porti avanti il progetto che in questo caso è la persona che andrai ad intervistare (la responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa, ndt). C'è questa forza che crea un gruppo, coinvolgendo le diverse realtà che sul territorio possono o fanno o chissà perché hanno questa attenzione alla famiglia. Quindi è questa la forza: tu hai la visibilità della persona, del gruppo che sta lavorando su quello e conosci il territorio»⁹⁶.

- 3) *L'inculturazione*: il Distretto Famiglia scommette su alcune impostazioni piuttosto complesse. Parlare di politiche familiari non è un tema facile, soprattutto se si vuole uscire da un'ottica assistenziale, inoltre farlo con una modalità di *governance* plurale e aperta ad ogni apporto diviene ancora più complicato. Ecco allora che una delle parole chiave che la Provincia ha voluto fortemente sottolineare è l'inculturazione:

«Ecco che, proprio perché abbiam visto che magari la volontà politica c'è, però magari non c'è la cultura, perché son tutti temi [...] molto difficili questi, cioè, culturalmente son tre passi avanti rispetto a un normale operato [...] Dobbiamo fare una grande operazione di formazione e informazione sugli scenari»⁹⁷.

Allora serve un progetto formativo. Per questo la Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con l'Università di Trento ha organizzato un corso di perfezionamento in gestione delle politiche familiari per l'anno accademico 2010-2011.

«e la cosa più bella che abbiam visto è che i nostri tutor di area [...] si sono iscritti. Cioè loro stanno facendo un investimento in capitale umano in questi corsi»⁹⁸.

⁹⁴ Intervista al gestore di un ristorante che ha ottenuto il marchio "Esercizio amico dei bambini".

⁹⁵ Intervista all'assessore al turismo e alla cultura del Comune di Massimeno.

⁹⁶ Intervista alla responsabile dello Sportello Famiglia.

⁹⁷ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

⁹⁸ Ibidem.

- 4) *L'assenza di finanziamenti*: per far emergere la volontarietà dell'azione il Distretto Famiglia è stato pensato senza incentivi economici. Non mettere sul piatto soldi o vie preferenziali nei bandi, ha fatto sì che le organizzazioni che pensavano di aderire al distretto giocassero fino in fondo la loro volontarietà e la loro convinzione nel progetto: più volte è stato ripetuto nelle interviste che ha aderito un gruppo di aziende che credono fortemente al target-famiglia.

«Non c'è nessun finanziamento. Per me cambierebbe tutto col finanziamento alle spalle [...] lo ho l'idea del piano giovani, che è una cosa bellissima, ma quando ci sono di mezzo i soldi della Provincia la gestione è completamente diversa. Vogliono tutti arrivare e fare per... Qui è diverso, qui è proprio un gruppo di persone che si trova per fare qualcosa per la famiglia, senza nessun altro scopo»⁹⁹.

Il non aver legato finanziamenti economici al distretto ha favorito la partecipazione, quindi. Allo stesso tempo ha dettato una linea strategica: il Distretto Famiglia si fa con i piccoli passi e le cose semplici:

«...è giusto così perché un'azienda, un comune, l'associazione non ha bisogno di chissà quali risorse per fare le cose semplici. Perché è con le cose semplici che si ottiene un qualche risultato, senza andare a cercare chissà quale roba, per poi andare a complicarsi la vita»¹⁰⁰.

Partecipazione, logica dei piccoli passi ed infine l'emergere di nuovi rapporti su cui costruire un capitale relazionale, che se ci fosse la presenza di forti incentivi economici tarderebbe ad arrivare:

«Per cui, ecco, l'altro elemento di forza del nostro sistema, di questi... è che i distretti per la famiglia non hanno un soldo, cioè non c'è una lira, non finanziamo niente. Cioè, i distretti, se tu guardi, non c'è un impegno finanziario. Ma questa è la vera forza dei distretti; i soldi vengono dopo. Perché non servono sempre i soldi, perché il capitale relazionale, quel capitale, quei contatti, i collegamenti che ci sono tra queste persone hanno un valore enorme, che non è monetizzato ma è un valore importantissimo [...] È qui la ricchezza che abbiamo. E il fatto di mettere insieme questi, queste relazioni, questo capitale relazionale, ha un valore»¹⁰¹.

CONCLUSIONI: VERSO UNA FILIERA PROVINCIALE DI SERVIZI A CULTURA FAMILIARE

Dopo questo lungo excursus, si può dire qualcosa di definitivo sul tentativo trentino di territorializzare le politiche per la famiglia? Logicamente, per una tale operazione scontiamo ancora il fatto che tutto il sistema di politiche è ancora nella fase embrionale. Eppure alcune dinamiche sono da accennare.

Innanzitutto, per una valutazione complessiva del progetto è necessario considerare la variabile tempo, seguendo almeno due ragioni: la prima è legata all'origine del "Trentino-Territorio Amico della Famiglia", ossia la crisi demografica; la seconda è connessa al lento strutturarsi delle politiche familiari,

⁹⁹ Intervista al Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia.

¹⁰⁰ Intervista al gestore di un ristorante che ha ottenuto il marchio "Esercizio amico dei bambini".

¹⁰¹ Intervista al dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità.

secondo una logica “attori-risorse”. Come accennato precedentemente, le componenti demografiche hanno trend di medio-lungo periodo a ciò si aggiunge la strada culturalista intrapresa dalla Provincia Autonoma di Trento che sicuramente accentua questa dinamica. Se questa premessa è vera, è comunque su questi dati (sia demografici che di servizi alla famiglia) che il progetto dovrà in futuro essere misurato. Per ora ci possiamo solo soffermare sull'impostazione sul disegno delle politiche e sul sistema di *governance*.

In effetti, la parabola che il disegno delle politiche familiari ha tracciato è molto istruttiva:

- Per ciò che riguarda i mezzi (A delle figure [1](#), [2](#), [4](#)) si è assistito ad un forte sviluppo: le iniziali politiche esplorative, centrate sulla valorizzazione dell'esistente, nel 2004-2006, che hanno visto la messa in campo del marchio “Family in Trentino”, lo Sportello Famiglia e il Family Audit, hanno fatto maturare l'idea di sperimentazioni su aree precise di intervento, nel 2007 e 2008, con l'inizio delle attività dello Sportello Accoglienza e dei Progetti di promozione familiare, per arrivare al Libro bianco del 2009 e alla legge del 2011 che hanno fatto diventare le politiche familiari in Trentino politiche strutturali.
- Anche gli scopi (G delle figure [1](#), [2](#), [4](#)) che si poneva il sistema delle politiche sono evoluti: da una logica promozionale in cui si afferma il principio della capacità familiare a disegnare un proprio progetto di vita, ad una operatività delle famiglie e delle proprie associazioni, così come di qualsiasi altro attore, per creare alcuni servizi *family-friendly*. L'approdo finale è l'idea di un territorio, quindi di un sistema in cui sono presenti tutte le componenti economiche, sociali, culturali e relazionali, a misura di famiglia.
- La prima vera novità, che integrava (I delle figure [1](#), [2](#) e [4](#)) il progetto di politiche familiari in Trentino nel 2004, è la logica interassessoriale: uscire da una competenza sociale nel campo della famiglia ha contribuito ad impostare un lavoro di rete in cui più competenze, sia amministrative che operative, e più attori, sia pubblici che privati, si intersechino. Il Libro bianco del 2009 fa un passo ulteriore: intende la sussidiarietà come co-partecipazione costante, paritaria e professionale tra una molteplicità di attori.
- I valori promossi dal sistema trentino di politiche familiari (L delle figure [1](#), [2](#) e [4](#)) ruotano attorno al concetto di benessere familiare. Un benessere non inteso in termini individuali, ma relazionali.

Queste sono le nuove politiche familiari: strutturali, territoriali, per il benessere, agite tramite partenariati sociali. Questo modello è esportabile in altri contesti? Io penso di sì se accettiamo una clausola. Il percorso svolto dalla Provincia di Trento rimanda ad una logica di azione sussidiaria¹⁰², intesa come:

- 1 - disapprendere vecchi habitus di lavoro: uscire da una logica assistenziale;
- 2 - riapprendere il nuovo compito: entrare in una logica promozionale;
- 3 - allearsi con altri attori: valorizzare la società civile e le aziende, creare *partnership* sociali;

¹⁰² Prandini 2007.

- 4 – riflettere costantemente sulle proprie azioni: utilizzare strumenti flessibili (accordi di area, gruppi lavoro) e formativi (corsi universitari di perfezionamento, incontri formativi).

Se questo è il percorso compiuto dal “Trentino – Territorio Amico della Famiglia”, possiamo ora vedere se una delle sue verticalizzazioni, quella del Distretto Famiglia, sta funzionando. Da un punto di vista economico, il Distretto Famiglia della Val Rendena si struttura su un mercato del lavoro specializzato nel turismo familiare; la filiera che offre servizi per la famiglia nel settore sciistico-invernale ha infatti acquisito una competenza elevata e una divisione locale del lavoro particolareggiata: funivie, alberghi, scuola di sci, rifugi e ristoranti coprono, come abbiamo visto, una buona gamma delle offerte turistiche per la famiglia, con standard appositi e tariffe familiari. Il vantaggio economico del Distretto Famiglia si manifesta soprattutto nella fidelizzazione della clientela e nella riduzione dei costi legati alla comunicazione (si veda tabella 12), come possiamo registrare da questi stralci di intervista:

«L'incentivo c'è stato secondo me nel discorso di promozione. Il fatto di dire che...tu parli con aziende che...Funivie, noi privati: in un anno spendi 50 mila euro per fare promozione sui giornali, se incominci ad aver Il Sole 24 Ore che ti fa due articoli...»¹⁰³.

«...effettivamente d'estate, scontistica e servizi, anche su persone del luogo, vedi che c'è un maggiore utilizzo. Non è una cosa da 1 a 100. Però è una cosa che si nota. Quello, secondo me, che fino adesso è riuscita meglio è quella di riuscire a regolarizzare il nostro servizio. Mentre prima magari facevi queste cose, ma non eri organizzato bene, magari il bambino ti dava quasi fastidio perché appunto non c'era l'attrezzatura. Adesso siamo riusciti a fare in modo che tutto vada meglio [...] Diciamo che l'aumento c'è stato da parecchi anni sul discorso family, non è che perché dall'anno scorso c'è stato qualcosa in più...però si vede che c'è stato un aumento, io lo noto. Nella struttura di Pra Rodont, dove abbiamo il kinder, dove ci sono...siamo passati da 5-7 bambini a 15-20. Siamo passati da 10 bambini che stavano due ore, non mangiavano a l'utilizzo del servizio ristorativo. Fai un servizio di un certo tipo, glielo portano, li fanno stare comodi. La conoscenza...magari il primo anno non sanno che c'è e non lo sfruttano, il secondo anno sanno che c'è, vedi che funziona. Vedi che c'è un aumento, sicuramente, dell'utilizzo»¹⁰⁴.

«...sicuramente la mamma che arriva con il bambino la prima volta e vede che gli diamo subito il bavaglino, il bicchiere di plastica, il suo piattino apposta, la tovaglietta per fare i suoi disegni, io vedo che tornano un'altra volta. Questo vuol dire che funziona»¹⁰⁵.

«La tariffa Extra Large l'abbiamo testata [...] È stata una piacevole sorpresa. E senz'altro questo lavora sulla fidelizzazione dei nostri clienti. O sul passaparola. E questo sicuramente ci darà un vantaggio. Anche se non riusciamo a quantificarlo. Sul progetto “Ski Family in Trentino” in termini assoluti se volessimo vedere, dato che diamo delle gratuità per i figli, è un mancato incasso, in realtà le famiglie che sono venute a sciare da noi probabilmente non sarebbero mai venute a sciare. E questa è una percezione, che non siamo riusciti a misurare, ma una percezione abbastanza netta che abbiamo avuto in biglietteria, con i

¹⁰³ Intervista a uno dei soci del rifugio Doss del Sabion.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Intervista al proprietario del ristorante La Botte.

ragazzi che un po' monitoravano queste situazioni. Per cui il vantaggio economico non riusciamo a misurarlo, però riteniamo che ci sia»¹⁰⁶.

Il Distretto Famiglia si muove su un piano organizzativo in cui è la famiglia il motore del progetto (*family-driven*), e in questo sicuramente l'aiuto maggiore viene dal fatto che buona parte degli attori coinvolti hanno famiglia e questo li aiuta a lavorare in un'ottica familiare:

«Essendo io, il mio voce-presidente, il mio consigliere delegato, ossia la maggior parte degli interlocutori, famiglie. Ci siamo detti: "Ne vale la pena. Facciamo coincidere una serie di obiettivi". Da qui è nata l'idea di lavorare su un distretto»¹⁰⁷.

«Su quattro (soci, ndt), tre sono genitori da poco, per cui tutti...abbiamo 5,6 figli. Il più grande ha 6 anni, la più piccola 10 mesi. Perciò ti accorgi di queste necessità»¹⁰⁸.

Come abbiamo già visto, non sono da sottovalutare neppure le logiche che affermano lo sviluppo tecnologico ed innovativo del Distretto Famiglia, con la sperimentazione di *Baby Little Home* e lo "Ski Family in Trentino". D'altra parte un ruolo importante nel processo di apprendimento sono le dinamiche di imitazione ed emulazione, che si articolano nei rapporti tra gruppo di lavoro strategico e gruppo di lavoro locale:

«Ad esempio ci chiamano dalle funivie, piuttosto che dal parco, piuttosto che altri enti, per sapere: "Come facciamo?" Una consulenza che diamo al Distretto. Alcune cose le facciamo noi, altre cose le fanno altri [...] Abbiamo fatto tanto sui comuni. I comuni avevano come accordo per l'accesso al Distretto il conseguimento del marchio family. Con loro, con quelli più sensibili li abbiamo contattati, ci hanno contattato loro. Si muovono loro su questo. Ho notato questo. Nel Distretto si muovono loro, arrivano loro con le richieste. Ed è un fatto positivo»¹⁰⁹.

Infine, un'ultima logica che viene mutuata dal distretto economico è quella dei *first movers advantages*. Ad esempio, per Funivie l'accordo di area ha significato:

«un qualificare gli interventi di marketing che abbiamo fatto fino adesso. Nel senso che abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza. E forse riusciamo a fare un ulteriore passo avanti, che senza questa idea complessiva, queste sensibilità, queste sollecitazioni che sono arrivate non avremmo compiuto. Perché no, anche una forte visibilità: l'essere stati promotori di questo progetto chiaramente ci aiuta»¹¹⁰.

Sul lato economico il Distretto Famiglia sembra procedere piuttosto speditamente, anche se alcuni strumenti di rendicontazione potrebbero favorire la visibilità del ritorno monetario, comunicativo e di sviluppo dell'appartenenza al distretto. Calcolare gli incassi legati a queste politiche tariffarie, misurare le entrate dei servizi offerti tramite marchi *family* e annotare quante persone utilizzano il distretto: possono essere alcuni dei temi amministrativo-contabili del progetto.

¹⁰⁶ Intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa).

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Intervista a uno dei soci del rifugio Doss del Sabion.

¹⁰⁹ Intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia.

¹¹⁰ Intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa.

Tabella 12 – Alcune peculiarità economiche di un distretto

Peculiarità del Distretto Economico		Rispondenze nel Distretto Famiglia
Economie esterne locali	Mercato del lavoro specializzato	Turismo familiare
	Divisione locale del lavoro	Filiera “Offerta neve”
	Fornitori competenti	Funivie, Alberghi, APT, Scuola di Sci, Rifugi, Ristoranti
Rendimenti di scala crescenti		Filiera “Offerta neve”
Riduzione dei costi di transazione		Comunicazione
Riduzione dei costi di apprendimento	Learning by imitation and by emulation	Gruppo di lavoro locale Gruppo strategico Marchio Family
Sviluppo tecnologico e innovativo	Mix tra conoscenze interne ed esterne	Baby Little Home “Ski Family in Trentino” Consulta Famiglie
First movers advantages		Comunicazione, visibilità, ospitalità convegni
Organizzazione customer-driven		Conoscenza contesto familiare Fidelizzazione

D'altra parte il distretto sta ampliando l'offerta turistica *family-friendly* anche alla stagione estiva, con quella che ho chiamato “filiera offerta paese”: passeggiate a misura di bambini e di famiglie, parchi giochi segnalati, marchi “Family in Trentino”, conciliazione estiva ed invernale sono i nuovi servizi su cui si sta impegnando il gruppo di lavoro locale. In questo caso lo sviluppo di idee innovative può ancora fare buoni passi in avanti, sfruttando le peculiarità di Pinzolo e dei Comuni limitrofi: l'offerta sportiva estiva, l'intrattenimento per bambini, l'ospitalità di convegni e seminari a carattere familiare, etc.

La parte meno strutturata, per ora, è sicuramente quella sociale. In parte ciò è dovuto alla definizione stessa di Distretto Famiglia: la legge sul benessere familiare parla, infatti, di un circuito economico e culturale a carattere familiare. La parola sociale non compare, eppure uno degli scopi centrali del distretto è proprio quello di creare servizi per la famiglia. Vedo due ostacoli ad una impostazione anche sociale del Distretto Famiglia: il primo è legato alla logica dei piccoli passi, il secondo alla scarsa strutturazione della cultura familiare nel campo dei servizi alla persona.

Il Distretto Famiglia in Val Rendena è riuscito a lavorare con una buona *governance* e ad attivare alcune attività con una logica *step by step*, molto mirata e circoscritta. Di fronte a problemi più ampi come quelli relativi alla prima abitazione, alle migrazioni, alla cura degli anziani, che pure sono stati rilevati come bisogni primari nella valle, questa logica del “piccolo è bello” può non funzionare. Qui, forse, viene in soccorso l'esperienza tedesca delle Alleanze per la Famiglia: all'intersettorialità delle alleanze si somma la molteplicità dei livelli di azione. Ossia, ci possono essere settori di attività che trovano la loro operatività solo se il distretto si amplia o se esso entra in relazione con una filiera a carattere provinciale. Il secondo ostacolo, anche all'interno di una realtà più ampia del singolo distretto, potrebbe essere la mancata inculturazione familiare dei servizi alla persona: questi ultimi molto spesso lavorano sì in un'ottica solidaristica, ma spesso hanno come target il singolo più che la relazione familiare, inoltre si muovono più sulla condizione di disagio che sulla capacitazione dell'utente.

Dal mio punto di vista, occorre che l'associazionismo familiare lavori con la stessa logica di azione sussidiaria che la Provincia ha utilizzato per disegnare il progetto di politiche familiari: disapprendere, apprendere, allearsi e metariflettere. Esperienze positive che possono fare da traino di nuovi settori di impegno se ne possono trovare, soprattutto in Trentino (l'idea ormai decennale delle *tagesmutter*, le forme parificate di gestione degli asili, lo sportello accoglienza, *etc*). Gli strumenti, soprattutto grazie alla legge sul benessere familiare, non mancano: finanziamenti sino all'80% del funzionamento di un'associazione, formazione di alto livello, contratti relazionali e personalizzati come i progetti familiari di conciliazione. I temi da affrontare sono numerosissimi, come si può ben rivelare dalla [tabella 13](#): dall'housing sociale, al sostegno alle maternità difficili, dalla costruzione di reti familiari ai servizi innovativi per l'infanzia, dall'affido di minori a quello di anziani, dai servizi domiciliari agli *hospice*, dai centri di aggregazione giovanile all'audit. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Un ultimo punto mi preme sottolineare: una delle difficoltà maggiori con cui oggi si confronta il Distretto Famiglia della Val Rendena è la partecipazione attiva delle famiglie. Difficilmente le famiglie prendono parte ad iniziative pubbliche, a meno che non si riesca a cogliere un tema concreto (lavoro, educazione dei figli, eventi che segnano le transizioni familiari, *etc*). Dall'interesse per questi argomenti pratici si può costruire una rete di relazioni familiari solide e durature, mantenendo però il simbolismo familiare come punto focale di ogni attività.

Tabella 13 - Ciclo di vita familiare, bisogni e servizi (adattato da Rossi 2010)

Generazione B	Costituzione della coppia	Famiglia con figli piccoli	Famiglia con figli adolescenti	Famiglia con figli giovani-adulti	Famiglia con anziani
Generazione A	Famiglia con adulti attivi e con figli giovani-adulti	Famiglia con adulti anziani attivi per la generazione B	Famiglia con adulti anziani attivi o passivi per la generazione B	Famiglia con adulti anziani per la generazione B	
Criticità "normali" nelle relazioni familiari	acquisto o affitto di una nuova abitazione conciliazione famiglia-lavoro cura della relazione di coppia	conciliazione e famiglia-lavoro cura dei figli piccoli cura della relazione di coppia	conciliazione famiglia-lavoro relazioni con figli adolescenti cura dei figli adolescenti cura della generazione anziana cura della relazione di coppia	cura della generazione anziana cura delle nuove famiglie che si costituiscono	cura delle generazione anziana
Criticità "rischiose" delle relazioni familiari	povertà migrazione	maternità indesiderate povertà nascita figlio disabile separazione, divorzio monogenit. migrazione	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti alcolismo tossicodipend separazione, divorzio monogenit. migrazione	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti alcolismo tossicodipend. separazione, divorzio monogenit.	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti
Servizi della Filiera	Housing sociale Progetto Nasko Reti familiari ...	Servizi innovativi per l'infanzia Counseling familiare ...	Audit Centri giovanili per lo studio, il tempo libero ...	Luoghi di socializzazione Servizi domiciliari per anziani ...	Accoglienza in famiglia Progetto Caregiver Hospice ...

BIBLIOGRAFIA

- Acler M.C.,
2008 *La leadership*, in C. Borzaga e L. Fazzi (a cura di), *Governo e organizzazione per l'impresa sociale*, Roma, Carocci editore, pp. 175-198
- Ardigò A.,
1980 *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Capelli, Bologna
- Bagnasco A.,
1982 *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna
2003 *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna
- Becattini G.,
2000 *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Boccacin L.,
2009 *Terzo settore e partnership sociali. Buone pratiche di welfare sussidiario*, V&P, Milano
- Blangiardo G.,
2010 La situazione socio-demografica della famiglia italiana (ieri, oggi e domani), paper presentato alla Conferenza nazionale della famiglia, Milano 8-10 Novembre 2010
- Carrà Mittini E.,
2008 *Un'osservazione che progetta. Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale*, Led, Milano
- Donati P.,
2003 *Sociologia delle politiche familiari*, Carocci, Roma
2006 *Un nuovo modo di analizzare, valutare e implementare le buone prassi nei servizi alla famiglia: il modello relazionale*, in Donati P. e Prandini R. (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Franco Angeli, Milano
2009 *Teoria relazionale della società. I concetti di base*, Franco Angeli, Milano
2010 Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Il Piano nazionale e la proposta del *family mainstreaming*, paper presentato alla Conferenza nazionale della famiglia, Milano 8-10 Novembre 2010
- Donati P. e Prandini R. (a cura di),
2003 *Associare le associazioni familiari. Esperienze e prospettive del Forum*, Città Nuova, Roma
2006 *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Franco Angeli, Milano
- Dym B. e Hutson H. ,
2008 *Alla guida di un'impresa sociale. La leadership nel Terzo settore*, Erickson, Trento

- Fambri, G. e Schizzerotto, A. (a cura di),
 2009 **Le condizioni di vita delle famiglie trentine. Secondo rapporto, Quaderni della programmazione, 21, Edizioni 31, Trento**
- Ferrera M.,
 2008 **Dal welfare state alle welfare regions: la riconfigurazione spaziale della protezione sociale in Europa, in numero monografico «L'Europa e le Regioni. Welfare fra federalismo e ri-centralizzazione», La Rivista delle Politiche Sociali, 3, pp. 17-49**
- Habermas J.,
 1975 **La crisi della razionalità nel capitalismo maturo, Laterza, Roma-Bari,**
- Istat - Istituto Nazionale di Statistica
 2006 **Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli, Indagine Multiscopo Famiglie e Soggetti sociali, Informazioni n. 18, Roma**
 2007 **Essere madri in Italia, Anno 2005, Statistiche in breve, Roma**
 2010a **L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno 2008/2009, Statistiche in breve, Roma**
 2010b **La divisione dei ruoli nelle coppie, Anno 2008/2009, Statistiche in breve, Roma**
- Istituto degli Innocenti
 2011 **Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia**
- Jakomet K.,
 2008 **Le esperienze innovative di conciliazione nei paesi di lingua tedesca: Alleanze per la famiglia e Audit Famiglia & Lavoro, in P. Donati e R. Prandini (a cura di), La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari, Franco Angeli, Milano, pp. 303-337**
- Kazepov Y. (a cura di),
 2009 **La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia, Roma, Carocci**
- Lascoumes P. e Le Galès P. (a cura di),
 2009 **Gli strumenti per governare, Mondadori, Milano**
- Maccabelli, T. e F. Sforzi
 1997 **Totalità e cambiamento. Il paradigma dei distretti industriali, intervista a Giacomo Becattini in C. M. Belfanti e T. Maccabelli (a cura di), Un paradigma per i distretti industriali, radici storiche, attualità e sfide future, Brescia, Grafo, pp. 259-276**
- Marshall A.,
 1982 **Antologia di scritti economici, Il Mulino, Bologna**
- Masè L.,
 2010 **L'Alta Rendena: primo "Distretto Famiglia" del Trentino, in Atti del Convegno "I territori amici della famiglia"**
- Moro G.,
 2005 **Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva, Carrocci Faber, Roma.**

Nelson J., Zadek S.

2000 Partnership Alchemy. New Social Partnership in Europe, The Copenhagen Centre, Copenhagen

Orlandini M.,

2010 Leadership e terzo settore, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 13, 2/2010, pp. 119-138

PAT – Provincia Autonoma di Trento

2004 Piano di interventi in materia di politiche familiari

2007 Piano di interventi in materia di politiche familiari

2009a Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1982 al 2050. Analisi e proiezioni a livello provinciale e sub-provinciale con nuovi moduli sulle famiglie, sui cittadini stranieri residenti e sulla popolazione

2009b Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità

2009c Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro

2010a La popolazione trentina nell'anno 2009

2010b Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino

2010c Family Audit. Linee guida per l'attuazione del Family Audit

2011 Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1, Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità

Pawson R. e Tilley N.,

1997 *Realistic evaluation*, Sage, London

2007 Un'introduzione alla valutazione scientifica realistica, in N. Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano

Prandini R.,

2007 Servizi relazionali sussidiari e (meta)riflessività. Il caso del "Giocoamico" di Parma, in *Sociologia e politiche sociali*, vol 10, n. 3

2010 [Perché il "Territorio" torna ad essere importante? Riflessioni sull'organizzazione dello spazio sociale e sui mutamenti del welfare](#), in *Atti del Convegno "I territori amici della famiglia"*

Rossi G.,

2010 Servizi e interventi sociali per le famiglie e con le famiglie lungo il ciclo di vita, paper presentato alla Conferenza nazionale della famiglia, Milano 8-10 Novembre 2010

Sabel C.F.,

2004 Mondo in bottiglia o finestra sul mondo? Domande aperte sui distretti industriali nello spirito di Sebastiano Brusco, in *Stato e Mercato*, n.70, pp. 143-158

Santangelo F.,

2009 Famiglia, matrimonio, fecondità, in G. Fambri e A. Schizzerotto (a cura di), *Le condizioni di vita delle famiglie trentine. Secondo rapporto, Quaderni della programmazione*, 21, Edizioni 31, Trento, pp. 143-166

Schroeder J., Goos E., Rauschenberg N.,
Politiche familiari e società civile: come rendere effettivo il principio di sussidiarietà. Partnership e alleanze per la famiglia: un progetto per l'Europa, paper presentato al Convegno "Politiche familiari in Europa: buone pratiche, partnership e governance", 27 e 28 settembre 2010 (in pubblicazione)

Triglia C.,
2005 Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia, Laterza, Roma

Yin R.,
2005 Lo studio di caso nella ricerca scientifica: progetto e metodi, Armando, Roma

Tabella 5 - Il Piano degli interventi in materia di politiche familiari - Anno 2007-2008

Azione	Intervento	Assessorato	Area
1	Agevolazioni tariffarie che aumentano di entità al crescere del numero di figli	Assessorati competenti	Politiche tariffarie
2	Istituzione Cabina di regia provinciale	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorati competenti.	Politiche tariffarie
3	Maggiorazione dell'attuale scala di equivalenza ICEF	Presidenza della Giunta Provinciale	Politiche tariffarie
4	Estensione indicatore I.C.E.F. a ulteriori politiche di settore (sociale, istruzione...)	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorati competenti.	Politiche tariffarie
5	Sensibilizzare i Comuni per l'attivazione del biglietto famiglia per trasporto urbano	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali.	Politiche tariffarie
	Realizzazione campagna informativa sulla mobilità a misura di famiglia e l'acquisizione del marchio "Family in Trentino" da parte della Trentino Trasporti.		
6	Estensione dei requisiti contenuti nello specifico disciplinare a tutti i musei provinciali.	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
	Sensibilizzare musei comunali o privati per l'acquisizione dei requisiti previsti nello specifico disciplinare		Politiche tariffarie
7	Promozione iniziative degli Ecomusei e predisposizione disciplinare per acquisizione marchio "Family in Trentino".	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
8	Promozione iniziative della rete dello spettacolo con diffusione dell'abbonamento famiglia.	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
9	Promozione di una nuova iniziativa trasversale alla famiglia (prosecuzione del Nati per leggere,...) e predisposizione disciplinare per acquisizione marchio "Family in Trentino".	Assessorato alla cultura. Assessorato per le politiche sociali.	Politiche tariffarie
	Interventi di formazione su tematiche di carattere psico-pedagogico e di medicina nell'ambito dell'attività sportiva e motoria.		
10	Integrazione criteri per finanziamenti alle società sportive con parametri che considerino anche l'iscrizione di più fratelli e la frequenza periodica degli operatori sportivi agli interventi formativi.	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politiche tariffarie
11	Tariffe: nuovo protocollo d'intesa con le parti firmatarie.	Presidenza della Giunta Provinciale	Politiche tariffarie
12	Attivazione convenzioni ad hoc per le famiglie.	Assessorato alle politiche sociali.	Politiche tariffarie
	Predisposizione e promozione della "Family Card".		
13	Sostegno alle domande presentate dalle giovani coppie nel Piano straordinario per l'edilizia agevolata 2006-2007.	Assessorato alle politiche sociali.	Politiche abitative per giovani coppie
14	Organizzazione di seminario formativo per le organizzazioni aderenti all'iniziativa al termine del quale scatta l'opzione di aderire o meno all'Audit.	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorato alle politiche sociali.	Politica di conciliazione dei tempi
	Costituzione Consiglio dell'Audit (Audit Rat)		
	Acquisizione licenza dalla Fondazione Hertie (D).		
	Definizione Linee Guida locali		
	Organizzazione di corsi di formazione per l'accREDITAMENTO di Auditori e Valutatori e creazione e gestione Registro ufficiale		
	Attuazione del processo Audit presso le organizzazioni pilota		

LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA

15	Attivazione di progetti per l'applicazione dell'art. 9 della legge 53/2000 a favore della conciliazione famiglia-lavoro.	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politica di conciliazione dei tempi
16	Potenziamento sul territorio provinciale dell'offerta dei servizi per l'infanzia	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Politica di conciliazione dei tempi
17	Sigla Protocolli d'Intesa tra Provincia Autonoma di Trento, Consiglio delle Autonomie e le Organizzazioni che operano nel settore.	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili	Politica di conciliazione dei tempi
18	Promozione diffusione servizi estivi per bambini/ragazzi su tutto il territorio provinciale.	Consiglio delle Autonomie locali. Assessorati competenti	Politica di conciliazione dei tempi
19	Promozione Buoni di Servizio o di Accompagnamento su tutto il territorio provinciale.	Assessorato alle politiche sociali	Politica di conciliazione dei tempi
	Azione di sensibilizzazione per una presenza capillare di servizi acquisibili mediante tali Buoni.		
20	Attivazione Sportello PR.E.GIO per i servizi di animazione per bambini/ragazzi durante la pausa estiva, in particolare per: a) mappatura dei servizi per l'infanzia durante il periodo estivo su tutto il territorio provinciale, b) individuazione servizio di riferimento a livello comprensoriale, a favore delle famiglie residenti e non, per erogazione informazioni, c) azione di supporto per potenziamento rete di servizi pubblici e privati là dove l'offerta risulti carente rispetto alla domanda.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità, Comitato Pari Opportunità della Provincia Autonoma di Trento, Forum delle Associazioni familiari.	Politica di conciliazione dei tempi
21	Ricerca con il Centro Internazionale Studi sulla Famiglia concernente il tema del lavoro a misura della famiglia	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politica di conciliazione dei tempi
22	Implementazione in via sperimentale di un Servizio di "Rete territoriale di coesione sociale".	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili .	Servizi e sussidiarietà
23	Implementazione - in via sperimentale - di un servizio di promozione e sostegno delle reti informali di relazioni familiari e di comunità.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili .	Servizi e sussidiarietà
24	Sigla accordo per iniziative contro la povertà e l'esclusione sociale delle famiglie.	Assessorato alle politiche sociali. Federazione Trentina della Cooperazione. Forum Trentino delle Associazioni per la Famiglia.	Servizi e sussidiarietà
25	Attivazione Sportello Accoglienza presso lo Sportello Famiglia.	Assessorato alle politiche sociali	Servizi e sussidiarietà
	Aggiornamento dossier Politiche Familiari e realizzazione attività informative (Portale della Famiglia)		
26	Promozione e diffusione di iniziative di formazione sulle competenze relazionali, genitoriali ed educative, di occasioni di incontro e di scambio tra genitori, di spazi genitori-bambini.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Servizi e sussidiarietà
27	Creazione di occasioni formative ed informative per le famiglie sui temi dell'indebitamento.	Assessorato alle politiche sociali	Servizi e sussidiarietà
28	Promozione della prevenzione della salute orale su tutto il territorio provinciale.	Assessorato alle politiche per la salute	Servizi e sussidiarietà
29	Promozione sul territorio provinciale della cultura di una corretta alimentazione.	Assessorato all'agricoltura, al commercio e turismo	Servizi e sussidiarietà
30	Marchio Family. Campagna informativa per creare sensibilità, cultura e dare informazioni.	Presidenza della Giunta Provinciale. Trentino S.p.A.	Distretto Famiglia

WORKING PAPER DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

31	Certificazione dello "Sportello Famiglia" che rilascia il marchio "Family in Trentino" in conformità alla norma UNI EN ISO 9001:2000.	Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
32	Estensione - attraverso elaborazione opportuni disciplinari - del marchio "Family in Trentino" in ambiti quali: a) servizi per l'infanzia; b) pubblicazioni; c) eventi temporanei a misura di famiglia: mostre, convegni, fiere ..	Assessorato competenti. Organizzazioni pubbliche e private varie.	Distretto Famiglia
33	Raccordo con il Ministero delle politiche per la famiglia.	Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
	Creazione di un coordinamento nazionale delle realtà territoriali per attivare politiche familiari promozionali.		
34	Campagna di sensibilizzazione presso i pubblici esercizi per ottenere marchio "Esercizio amico dei bambini"	Assessorato al turismo e commercio.	Distretto Famiglia
	Estensione del marchio alla categoria alberghi.		
	Coinvolgimento, nell'ambito del territorio provinciale, della Trentino Spa per la promozione dei marchi e dell'offerta.		
35	Richiesta acquisizione licenza alla Fondazione di pubblica utilità Hertie (cfr. azione n. 12).	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
36	Promozione sul territorio provinciale per l'assegnazione del marchio "Family in Trentino" ai comuni trentini.	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
37	Predisposizione di una proposta di bilancio sociale familiare che evidenzia gli effetti delle politiche di bilancio comunale a favore della famiglia.	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali.	Distretto Famiglia

Tabella 10 – Azioni del Distretto Famiglia – Anno 2010

Azioni di sensibilizzazione formazione ed informazione	Azioni per la conciliazione famiglia-lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Azioni su tariffe	Azioni su servizi commerciali e finanziari	Laboratorio territoriale
<p>1.1 - 1.2 - 1.3 - 1.5 Sensibilizzazione sulle finalità del Distretto: - verso le organizzazioni pubbliche della Val Rendena Attori: Gruppo strategico - nei confronti delle organizzazioni economiche locali Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo e Gruppo locale - nei confronti delle associazioni di famiglie locali, associazioni di volontariato e terzo settore Attori: Gruppo locale - nei confronti di tutte le organizzazioni private della Val Rendena Attori: APT</p> <p>1.4 Organizzazione a Pinzolo dell'incontro annuale dei delegati regionali dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose Attori: Gruppo strategico</p> <p>1.6 Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio. Realizzazione del cruscotto <i>family</i> e installazione presso ciascuna parte proponente Attori: Gruppo strategico</p> <p>1.7 Azioni di formazione ed informazione delle famiglie del territorio sui temi del benessere familiare con il coinvolgimento</p>	<p>2.1 Promozione di tutte le attività per la costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo</p> <p>2.2 Attività di ricognizione sui servizi e sulle opportunità oggi già esistenti in valle sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo</p> <p>2.3 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, <i>tagesmutter</i>, voucher, audit, pari opportunità, servizi consigliera parità...) Attori: Gruppo strategico</p> <p>2.4 Azioni di verifica sul territorio sulla necessità/opportunità di attivare servizi di conciliazione 0-100 ed i servizi di prossimità sfruttando le potenzialità oggi offerte dalle nuove tecnologie (telelavoro, videofonia, spesa al domicilio...) e di informazione Attori: Gruppo strategico</p>	<p>3.1 - 3.2 - 3.3 Acquisizione standard: - "Family in Trentino" per categoria "Comuni" Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo - "Esercizio Amico della famiglia" per la categoria "Pubblici esercizi" Attori: Rifugio Doss del Sabion, Ristorante Pra Rodont - sulla conciliazione famiglia e lavoro "Family audit" Attori: Cassa Rurale di Pinzolo, APT</p>	<p>4.1 - 4.2 Adozione di una tariffa "Extra-large" particolarmente vantaggiosa per le famiglie numerose Attori: Funivie Pinzolo Spa, Scuola di sci</p> <p>4.3 Adesione e sperimentazione progetto "Ski Family in Trentino" per le famiglie residenti Attori: Funivie di Pinzolo Spa</p>	<p>5.1 Rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori locali del settore commercio con l'individuazione sperimentale di standard ed implementazione su almeno 5 esercizi Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo</p> <p>5.2 Individuazione di specifiche attività ed iniziative estive ed invernali rivolte alle famiglie e ai bambini, garantendo agevolazioni tariffarie e servizi a misura di famiglia Attori: Gruppo locale</p> <p>5.3 Individuazione di uno specifico prodotto finanziario per sostenere gli imprenditori locali che intendono adattare la propria attività economica a standard <i>family</i> Attori: Cassa Rurale di Pinzolo</p>	<p>6.1 Sperimentazione con alcuni alberghi del territorio per individuare, d'intesa con la Commissione "Distretto famiglia" ed il Servizio Turismo, degli standard "Family in Trentino" per la categoria alberghi Attori: PAT, APT, Associazionismo familiare</p> <p>6.2 Sperimentazione con altri impianti di risalita degli standard "Family in Trentino" per la categoria "impianti di risalita" Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, Associazionismo familiare</p> <p>6.3 Sperimentazione degli standard "Family in Trentino" per la categoria "attività sportiva a misura di famiglia" Attori: PAT, Scuola di sci, Associazionismo familiare</p> <p>6.4 Sperimentazione "Baby little home" una mini struttura agevole e confortevole con servizi per famiglie e per neonati da collocare</p>

WORKING PAPER DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

<p>delle associazioni di famiglie Attori: Gruppo strategico</p>					<p>in alcuni punti strategici nell'ambito del territorio Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, associazionismo familiare</p> <p>6.5 Supporto all'elaborazione di linee guida per l'accessibilità familiare ai servizi territoriali. Standard infrastrutturali Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, associazionismo familiare</p>
---	--	--	--	--	--

Tabella 11 – Azioni del Distretto Famiglia – Anno 2011

Azioni di pianificazione o programmazione	Azioni di sensibilizzazione, formazione e informazione	Azioni per la conciliazione famiglia/lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Azioni su tariffe	Laboratorio territoriale
<p>1.1 - 1.2 - 1.3. Elaborazione di un Piano di interventi in materia di politiche familiari contenente le azioni specifiche che l'organizzazione intende mettere in campo per realizzare gli obiettivi dell'accordo. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo; Comunità delle Giudicarie; Parco Adamello Brenta</p> <p>1.4 Elaborazione di un Piano di comunicazione su obiettivi, finalità accordo pensato con destinatari la popolazione della Valle Rendena. Attori: APT e Comuni</p> <p>1.5 Analisi di contesto socio economica territoriale su specifici indicatori per meglio comprendere le condizioni delle famiglie in Val Rendena Attori: Gruppo strategico</p>	<p>2.1 - 2.2 - 2.3. Azione di sensibilizzazione sulle finalità/opportunità del Distretto: - nei confronti di tutti i comuni della Val Rendena Attori: Gruppo strategico - nei confronti dei pubblici esercizi della valle Attori: Gruppo locale - con attori sociali della valle: famiglie, parrocchie, pastorali, consulta scolastica, forum famiglie, associazioni sportive, terzo settore Attori: Gruppo locale</p> <p>2.4 - 2.5 - 2.6. Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio da porre presso le <i>family</i> organizzazioni. - Realizzazione del cruscotto <i>family</i> Attori: Gruppo locale - Stampa delle card da porre sul cruscotto <i>family</i> Attori: PAT - Realizzazione di un punto informativo di area su finalità/opportunità del distretto anche con il coinvolgimento del Consorzio Artigianato Artistico Trentino Attori: Gruppo locale</p> <p>2.7 - 2.8 Azioni di formazione ed</p>	<p>3.1 Promozione di tutte le attività necessarie finalizzate alla costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo</p> <p>3.2 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, <i>tagesmutter</i>, voucher, audit, pari opportunità, servizi consiglieria parità...) Attori: Gruppo strategico</p> <p>3.3 Analisi e pianificazione attività estive per razionalizzare offerta di servizi sul territorio rispetto alla domanda espressa dalle famiglie Attori: Gruppo strategico</p>	<p>4.1 - 4.2 - 4.3 - 4.4 - 4.6 Acquisizione standard: - "Family in Trentino" per categoria "Comuni" Attori: Comuni di Vigo Rendena, Darè, Bocenago - sulla conciliazione famiglia e lavoro "Family audit" Attori: Cassa Rurale di Pinzolo, APT, Coop. Soc. L'Ancora - "Family in Trentino" per categoria "Sportelli informativi" Attori: APT - "Esercizio amico dei bambini" per bicigrill Attori: Comune di Vigo Rendena - "Family in Trentino" per categoria "Attività estive per giovani" Attori: Coop. Soc. L'Ancora</p> <p>4.5 Adattamento a standard <i>family</i> dell'attività termale. L'adattamento riguarda sia l'allestimento di facilities per le famiglie nei locali termali, che la pratica gestionale e tariffaria. La sperimentazione potrà costituire un punto di riferimento per l'elaborazione di un eventuale disciplinare per i requisiti <i>family</i> riferiti all'attività termale Attori: Terme Val Rendena</p>	<p>5.1 Raccolta delle politiche e servizi esistenti di sostegno delle famiglie numerose e verifica su tipologie di politiche / servizi attivabili sui vari ambiti di intervento (sport, servizi pubblici, servizi privati...) Attori: Gruppo strategico</p> <p>5.2 Individuazione di politiche di promozione per le famiglie numerose nel settore del consumo alimentare coinvolgendo i supermercati esistenti Attori: Gruppo strategico</p> <p>5.3 Rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori economici locali del settore commercio con l'individuazione sperimentale di standard ed implementazione su almeno 5 esercizi commerciali Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo</p> <p>5.4 Elaborazione di un mix di politiche di prezzi attenti alle esigenze delle famiglie con particolare riferimento per le famiglie numerose Attori: Associazione Golf Club Rendena</p>	<p>6.1 Verifica qualità familiare messa in campo dal settore ricettivo (alberghi firmatari) su prima ipotesi di standard famiglia: questionario cartaceo, questionario elettronico, sistema di valutazione via sms.... Attori: Gruppo strategico</p> <p>6.2 - 6.3 - 6.4 Baby little home: - completamento installazione invernale entro zona urbana - completamento installazione elettronica Attori: Comune di Pinzolo) - individuare sistemi BLH in valle Attori: Gruppo locale</p> <p>6.5 Mappare minimo quattro "percorsi/passeggiate" a misura di famiglia. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo, APT, Funivie di Pinzolo e Parco Adamello Brenta</p> <p>6.6 Elaborare un "Piano strategico sulla comunicazione" dando particolare evidenza ai punti <i>family</i> esistenti utilizzando i pittogrammi e le schede tecniche provinciali. Attori: Gruppo strategico</p> <p>6.7 Mappare sistema dei "parchi giochi" della valle Rendena con sistema di classificazione della</p>

WORKING PAPER DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

	informazione delle famiglie del territorio: - sui temi del benessere familiare con il coinvolgimento del Forum Trentino delle associazioni familiari. - sui temi della felicità Attori: Gruppo strategico				qualità familiare su specifici indicatori elaborati insieme a Forum Associazioni familiari Attori: Gruppo strategico
--	---	--	--	--	--

